

L'ALPINO



*I bambini
ci vedono così*

BATTERIA DI PENTOLE IN OFFERTA SPECIALE PER UNA COTTURA DIETETICA SENZA GRASSI



L'igiene è il vantaggio più importante in cucina anche se, forse a prima vista, il meno evidente. Ci riferiamo alla possibilità di ottenere una perfetta cottura utilizzando, con l'uso del calore, l'acqua ed i grassi contenuti negli alimenti stessi che mantengono così inalterate tutte le loro proprietà nutritive e vitaminiche conservando integri anche i sali minerali.

A scopo promozionale di vendita e pertanto limitata nel tempo viene offerta a tutti i lettori de «L'ALPINO», l'acquisto di una delle migliori batterie di pentole in commercio, prodotta dalla collaudatissima industria INOXRIV, modello «ELISA 2000» composta di 25 pezzi, comprendente **ben nove pentole con fondo termico**, con misure studiate per soddisfare qualsiasi esigenza in cucina.

- Il modello «ELISA 2000» (vedi foto) è composto da **25 pezzi** in acciaio inox: 2 pentole (cm. 24 e 18), 4 casseruole (cm. 24, 18, 16, 12), 2 tegami (cm. 24, 18), 2 campane (cm. 24, 18), 1 bollilatte (cm. 12), un colapasta (cm. 22), un colabrodo (cm. 16), 4 coperchi (cm. 24, 18, 16, 12), 2 griglie (cm. 24, 18), un manico per griglia, un pomolo a ventosa per campana, quattro pezzi di mestolame.

Tutti i lettori de «L'ALPINO» possono acquistare la batteria completa (il cui costo sul mercato è di oltre **settecentomila lire**) al **prezzo eccezionale di Lire 405.000**, spese di imballaggio, spedizione e iva compresa.

- Per le famiglie meno numerose è prevista l'offerta di una **batteria più piccola**, formata da **18 pezzi**: 2 pentole (cm. 22, 16), 2 casseruole (cm. 22, 16), 2 tegami (cm. 22, 18), 3 coperchi (cm. 22, 18, 16), 2 campane (cm. 22, 16), 2 griglie (cm. 22, 16), un manico per griglia, un pomolo a ventosa per campana, tre pezzi di mestolame.

Il prezzo di listino di questa batteria è di circa **cinquecentomila lire**, viene offerta a **Lire 300.000** spese di imballaggio, spedizione e iva compresa.

Cedola da inviare a:

Spett. **Soc. VENCOR** s.r.l. - Casella Postale 705 - 35100 PADOVA
 lo sottoscritto
 residente a Cap (Prov.)
 via n. Tel.

desidero prenotare la **batteria di pentole** mod. «Elisa 2000» offerta, agli appartenenti a «L'ALPINO», a condizioni particolari, che se di mio gradimento, mi impegno a pagare:

Batteria di 25 pezzi, con pagamento:
 Lire 405.000 per contanti alla consegna, dopo averla esaminata, oppure:
 Lire 70.000 alla consegna e il rimanente in **n. 7 rate mensili da Lire 55.000** ciascuna a mezzo ricevuta bancaria che con la firma della presente Vi autorizzo ad emettere e da appoggiare presso la

Banca

Batteria di 18 pezzi, con pagamento:
 Lire 300.000 per contanti alla consegna, dopo averla esaminata, oppure:
 Lire 70.000 alla consegna e il rimanente in **n. 7 rate mensili da Lire 40.000** ciascuna a mezzo ricevuta bancaria che con la firma della presente Vi autorizzo ad emettere e da appoggiare presso la

Banca
 data Firma

Le due batterie possono essere acquistate anche ratealmente, con lieve aumento del prezzo, pagando alla consegna, dopo averla visionata, un primo importo seguito da **7 rate mensili**.

QUESTA OFFERTA E' ECCEZIONALE PERCHE':

- entrate in possesso di una delle migliori batterie di pentole oggi in commercio ad un prezzo irripetibile
- per la qualità del prodotto, del prezzo offerto e del numero di pentole con il fondo termico (sono nove), non ci confondiamo con nessuna offerta televisiva, o altra forma di vendita
- avete, inoltre, la possibilità, **SENZA VERSARE NIEN-TE**, di visionarla a casa Vostra e qualora non rispondesse ai requisiti dichiarati o non fosse comunque di Vostro gradimento, potrete restituirla intatta, spese a nostro carico.

SOMMARIO

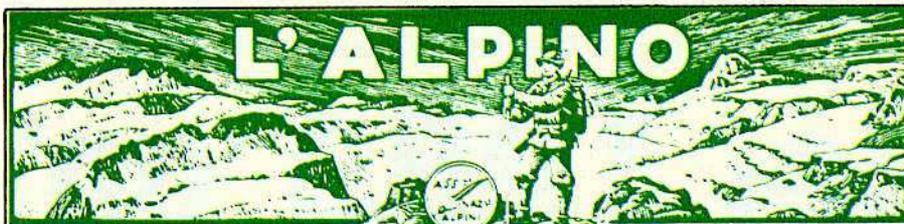
- Nel 1983 un'ANA sempre più vitale	Pag. 4
- Il saluto del nuovo presidente	" 5
- I bambini di Belluno ci vedono così	" 12
- Volontario per forza di L. Viazzi	" 14
- L'Alpin l'è sempre quel del gen. B. Rocca	" 16
- Elezioni europee di A. Guzzi	" 20
- Alcolismo malattia sociale di F. Boggiano Pico	" 21
- A valanga i bianchi «skiatori» di L. Viazzi	" 22
- Sotto la naja	" 28
- L'articolo su Pljevlja ha fatto rumore	" 32
- Piccola cronaca a M. Marrone di A. Acunzo	" 33
- Scuola d'Aosta: ricordo di due uomini di F. Brunello	" 34
- In biblioteca	" 35
- Lettere al direttore	" 38
- Belle famiglie alpine	" 40
- Dalle nostre sezioni	" 42
- Alpino chiama alpino	" 44
- Calendario manifestaz.	" 45
- Le case degli alpini	" 46
- Sono andati avanti	" 47

In copertina: uno dei bellissimi disegni degli scolari delle elementari di Belluno dopo la visita alla Caserma della «Cadore»

L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXV n. 6 Giugno 1984. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%.
EDITORE: Associazione Nazionale Alpini - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Mario Bazzi - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** (nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto): G.R. Prativiera-presidente, M. Bazzi, P. Caldini, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, B. Zanetti - **COMITATO DI REDAZIONE:** G. Bedeschi, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, R. Ragnoli, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **DIREZIONE E REDAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.26.92 - **AMMINISTRAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.54.71. Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - **PUBBLICITÀ:** A. Paleari, via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/65.16.76-65.92.916 - **STAMPA:** Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI 1984.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.



La nostra isola verde

Durante la prima guerra mondiale gli alpini per tre lunghi anni si batterono sull'intero arco del fronte, profondendo sacrifici, sofferenze e valore. Dai ghiacciai dell'Adamello, dalle trincee scavate nella neve delle Tofane e del Pasubio, nella roccia del Monte Nero e del Grappa, dovunque il sangue e la tenacia degli alpini lasciarono una eguale traccia indelebile.

Eppure, per simboleggiare in una sola parola quell'offerta collettiva donata in tempi e luoghi tanto diversificati, negli anni di quel primo dopoguerra l'immane sacrificio confluì e trovò spontanea espressione in un solo nome: Ortigara. Da allora, Monte Ortigara: altare di sacrificio e tomba d'alpini, consacrata al sacrificio dei morti e dei vivi, dovunque patito dalle Penne Nere nel nome della Patria.

Non diversamente, al termine della 2ª guerra mondiale, gli alpini sopravvissuti si trovarono a dover fondere il pianto delle famiglie di coloro che non tornarono ai ricordi di vicende belliche che si erano estese per mezza Europa: sul fronte balcanico avevano preso il nome delle innumerevoli quote del Golico, dei Mali Trebescines e Scindeli, del Chiarista, del Tomori, del ponte di Perati, come di Pljevlja in Jugoslavia; e in Russia, dal Don al Kalitwa e nell'interminabile serie dei 25 combattimenti che il Corpo d'Armata alpino sostenne durante quella vicenda che tramutò una ritirata in una somma vittoria dello spirito alpino. Innumerevoli combattimenti in località diverse, pertanto. E la necessità che tutto, da ogni fronte, si concentrasse poi in un unico nome emblematico che rappresentasse tutti, abbracciasse tutti, alpini e battaglie, caduti e superstiti; e spontaneamente affiorò e si impose «Nikolajewka».

Nikolajewka come Ortigara. Due altari su cui posare l'immane corona votiva, una foglia per ogni alpino che dovunque patì nelle due guerre; e che, nei due nomi fratelli, oggi si trova rappresentato.

Nomi, pertanto, che simboleggiano l'offerta alpina che si perpetua intera. Che addirittura si continua inserendosi anche nei tempi di pace, e si tramuta in opere, trasfonde vita ed azione. Come a Brescia, ad esempio, dove cuori e mani di alpini hanno fatto sorgere, dopo quella di Endine, la straordinaria Scuola per spastici e miodistrofici. Scuola che appunto porta, ed esalta, e vivifica il grande nome: Nikolajewka.

Perciò: in guerra, in pace, due nomi di vertice: due fari, che vogliono esprimere quell'immane fascio di luce spirituale che ogni alpino, giovane e anziano, contribuisce ad alimentare e a offrire per estendere e approfondire sempre più, nella Storia d'Italia, la storia delle Penne Nere che - come sempre meglio si vede - è traboccante d'amore. E, incessantemente, richiama all'amore l'intero popolo italiano.

G.B.

La relazione del presidente Trentini all'assemblea annuale dei delegati

Nel 1983 un'ANA

I lavori si sono svolti il 20 maggio a Milano, all'Hotel Michelangelo, alla presenza di 609 delegati sui 639 aventi diritto

Si è svolta a Milano, il 20 maggio 1984, presso l'Hotel Michelangelo, l'Assemblea annuale dei delegati per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Verifica dei poteri;
- 2) Nomina del presidente dell'Assemblea, del segretario, di 3 scrutatori;
- 3) Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea dei Delegati del 22.5.1983;
- 4) Relazione morale del presidente nazionale per l'anno 1983;
- 5) Bilancio consuntivo 1983 e bilancio preventivo 1984;
- 6) Relazione dei revisori dei conti;
- 7) Determinazione della quota sociale 1985;
- 8) Elezioni:

Scadono: a) Il presidente nazionale avv. Vittorio Trentini (rieleggibile); b) I consiglieri nazionali: rag. Giuseppe Cagelli, comm. Gianfranco Polli, dr. Antonio Rezia (rieleggibili per un triennio); c) I consiglieri nazionali: rag. Giorgio Ripamonti e rag. Diogene Tisot (rieleggibili - rinunciatari alla rielezione); d) I consiglieri nazionali: geom. Lino Chies, geom. Giovanni Roberto Prataviera, comm. Bruno Zanetti (non rieleggibili); e) I revisori dei conti: rag. Nino Genesio Barello e rag. Aldo Remonato (rieleggibili).

Alle ore 10.15 il presidente nazionale Trentini dichiara valida in seconda convocazione la riunione per la presenza - di persona e per delega - di 609 delegati sui 639 aventi diritto. Prima di aprire i lavori assembleari, il presidente consegna, come è tradizione, il trofeo «Scaramuzza» challenge perpetuo con queste parole: «Anche quest'anno il "Trofeo Scaramuzza" è stato vinto dalla sezione di Bergamo, alla quale va inoltre assegnata la relativa "targa" quale riconoscimento per il miglior punteggio conseguito dagli atleti di quella sezione, nel corso della stagione agonistica 1983. Gli alpini di Bergamo hanno totalizzato "1823" punti! A loro il nostro più vivo compiacimento che vuole essere anche un invito ed incitamento alle altre sezioni ad emulare quella di Bergamo». Seguono in classifica la sezione bergamasca quelle di Trento, Aosta, Biella, Lecco, Belluno, Verona, Salò, Brescia e via via tutte le altre 32 sezioni partecipanti.

La consegna è accompagnata da vivissimi applausi. L'assemblea nomina poi l'avv. Scagno di Torino alla presidenza del congresso, segretario il socio Molinari della sezione di Modena, scrutatori i soci Benedini e Rossi

di Brescia, Civardi di Torino e Galmarini di Varese. Tutti i soci nominati accettano l'incarico e ringraziano per la fiducia. L'avv. Scagno prende posto al tavolo della presidenza dove già sono insediati il presidente Trentini, i vicepresidenti Rezia, Beltrami e Prataviera, il segretario del CDN Dusi, il tesoriere

Tona e, graditissimi ospiti, i generali Gavazza, Bernardi, Borgenni e Cappelletti. Viene posto in discussione il punto 3 dell'o.d.g. che è dato per letto e approvato dai delegati.

Prende quindi la parola il presidente nazionale.

LA RELAZIONE MORALE

Così come l'anno scorso prima di iniziare la relazione dissi la nostra gratitudine a Masarotti per la magnifica Adunata di Udine, oggi è giusto dire in letizia grazie vivissime con tutto il cuore a Egidio Furlan che ci ha offerto un'Adunata entusiasmante, - così come mi ha telegrafato il gen. Poli - che ha dato a noi e ai triestini la gioia di esprimere con un unico palpito i più elevati sentimenti patriottici. A tutti voi, carissimi amici, il mio saluto affettuoso e il mio ringraziamento per la vostra presenza, e con voi porgo il più caloroso fraterno saluto ai militari qui presenti. Grazie per aver voluto essere tra noi in questa giornata, che vede compiersi il più importante fra gli adempimenti statutari. Grazie per la vostra partecipazione, ma soprattutto grazie a nome dell'intera Associazione per quanto avete fatto, state facendo e farete per la nostra grande famiglia alpina nel settore degli alpini alle armi.

Informo con giustificato orgoglio che grazie alla instancabile opera dei nostri capigruppo e presidenti di sezione la consistenza numerica dell'Associazione a fine tesseramento 1983 è la seguente: soci ANA in Italia e all'estero n. 310.847; alpini alle armi che hanno chiesto l'iscrizione tramite i reparti n. 512; abbonati a «L'Alpino» n. 14.546.

Prima di iniziare la relazione, vi invito a ricordare con un minuto di raccoglimento quanti fra i nostri soci sono «andati avanti», lasciando un grande vuoto tra coloro che meglio li conoscevano. In particolare desidero ricordare alcuni di quegli amici che nel 1983 ci hanno lasciato:

Domenico Arnoldi, il dinamico ed entusiasta presidente della sezione di Alessandria, con il suo esempio ha sempre coinvolto i suoi soci nelle opere di solidarietà e di aiuto verso chi sofferiva; Vincenzo Santo De Paoli, che dal 1945 fu il solerte e preciso segretario della sezione Valle Camonica; il gen. C.A. Giovanni Bernardinis, uno dei superstiti del «Galileo». Egli, oltre a ricoprire incarichi di rilievo nelle truppe alpine, concluse la sua carriera militare quale direttore generale del personale ufficiali presso il ministero della Difesa; il gen. Carlo Mautino, che molti di noi ebbero quale comandante, figura notissima nelle truppe alpine; il gen. C.A. Antonio Taverna, già comandante della brigata «Taurinense», della Scuola Militare Alpina ed infine del 4°

Corpo d'Armata alpino; il gen. Salvatore Bavosa che, dopo aver percorso tutta la sua carriera nelle truppe alpine in diversi comandi, divenne il presidente dell'Acropoli Alpina, incarico che resse per un lungo periodo di tempo; Bruno Moraschini che oltre che consigliere nazionale, fu vicepresidente nazionale dell'Associazione.

Adunata di Udine

Tra gli avvenimenti dello scorso anno spicca l'Adunata di Udine, bellissima, preparata con impegno appassionato dalla sezione, che con la nostra segreteria ne ha curato l'organizzazione anche nei particolari e ci ha fatto trovare una città tutta tricolore. Come ricordate, il CDN deliberò di far sfilare i partecipanti per cantieri per dare un particolare significato all'Adunata, in concomitanza con la chiusura dei lavori del «Programma ANA-AID» e quindi della nostra stupenda avventura in Friuli. La decisione provocò qualche dissenso, ma il mugugno iniziale si trasformò in unanime consenso, quando si capì quale sarebbe stato il momento d'incontro tra alpini e popolazioni friulane. E infatti il consenso è stato unanime e il successo completo.

Si nota che, annualmente, la sfilata fa notevoli progressi per quanto riguarda l'ordi-

sempre più vitale

Il panorama esposto dal presidente è largamente positivo. L'aumento del numero dei soci ne è uno degli aspetti più evidenti

ne. Ma v'è ancora qualche nota stonata... il sabato sera, qualche eccesso sgradito alla popolazione e dannoso all'immagine dell'Associazione. Chiedo quindi ai presidenti ed ai capigruppo di fare opera di persuasione perché certi fatti negativi non abbiano a verificarsi. Il nostro «servizio d'ordine» svolge il suo non facile compito con notevolissimo spirito di sacrificio. E' presente 24 ore su 24, sempre pronto ad ogni evenienza. Pensate che ogni anno circa 250 soci rinunciano volontariamente all'Adunata per far parte del «servizio d'ordine» e consentire così a tutti noi di partecipare serenamente al grande incontro annuale. Perciò questi nostri soci meritano veramente tutto il nostro ringraziamento. E' tradizione che il sabato mattina il presidente vada a trovare questi «volontari» nella caserma che li ospita: ebbene, vi posso assicurare che guardando questi uomini, si ha la certezza che tutto andrà nel migliore dei modi. Grazie dunque a Beltrami, a Bruno, a Ripamonti e a tutti gli altri componenti questo validissimo, impareggiabile nostro servizio d'ordine.

A Udine la pioggia ha disturbato la manifestazione, ma siamo stati largamente compensati dal calore della popolazione friulana, che si è stretta attorno a noi, anche nelle località che ospitarono i nostri cantieri, in un forte, affettuoso ed indimenticabile abbraccio. Grazie Udine! Grazie Friuli! Grazie fradis!

Altre manifestazioni a carattere nazionale

Il 23 gennaio ci siamo ritrovati a Brescia per l'annuale cerimonia in ricordo dei Caduti della 2^a guerra mondiale. Ma le sezioni di Brescia, Valle Camonica e Salò hanno voluto affiancare alla cerimonia l'inaugurazione della «Scuola Nikolajewka» per spastici e miodistrofici, costruita a Mompiano, nella immediata periferia di Brescia. Un complesso stupendo per vastità e criterio costruttivo, dove uomini particolarmente sfavoriti dalla sorte potranno apprendere un mestiere ed essere quindi utili a se stessi oltre che alla società. Un altro luminoso capitolo scritto a caratteri d'oro sul grande libro della storia della nostra Associazione. Bravi alpini di Brescia, Valle Camonica e Salò, bravi per ciò che avete fatto e per l'esempio che avete saputo dare.

Il 10 luglio siamo saliti sull'Ortigara, per

(segue a pag. 6)

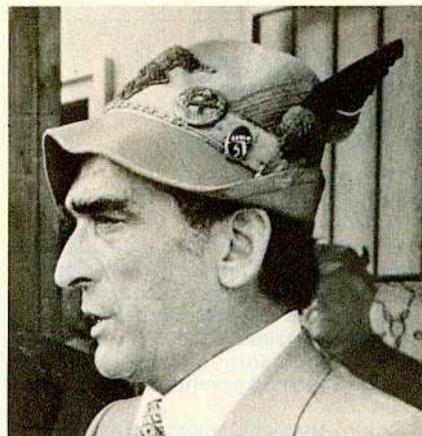
IL SALUTO DEL NUOVO PRESIDENTE CAPRIOLI

Carissimi amici,

sto provando la stessa sensazione di tanti anni fa, quando in un giorno del gennaio 1941 mi presentai a Belluno, assieme ad altri amici, perché volevamo fare l'alpino. E quando ci diedero la divisa e ci misero sulla testa quel cappello, io sentii una gioia immensa e nello stesso tempo una grande paura. Una grande paura perché sapevo benissimo, e con me lo sapevano quelli che erano con me, che per essere bravi alpini non è sufficiente avere il cappello in testa, bisogna avere dentro un qualcosa di più.

Allora, attraverso i diversi corsi che ci fecero fare, prima della nomina a ufficiale, noi trovammo ad Aosta, poi a Bassano, uomini che ci insegnarono tante cose. Ricordo tra di loro l'amico Scagno, istruttore di tanti allievi sergenti della Scuola Militare di Alpinismo; di Bassano ricordo l'amico Periz, l'indimenticabile Jack Lombardi e con lui l'insostituibile col. Cunico, il «papà» come ci piaceva chiamarlo di tutti gli allievi ufficiali di allora. Ci insegnarono ad essere uomini, ci insegnarono ad essere soprattutto dei galantuomini, ci insegnarono, insomma, ad essere alpini.

Oggi, nell'assumere questa carica che avete voluto darmi, io sto provando la stessa sensazione di soddisfazione e di gioia, ma anche le stesse paure. E perciò a tutti voi lo dico una sola cosa: «Cercate di essermi amici». Cercate di essermi amici perché da solo è impossibile che io possa portare avanti la vita associativa: si tratta di una cosa troppo grande e troppo bella. Se riusciremo a camminare tutti sullo stesso sentiero,



continueremo a portare avanti le tradizioni che hanno sempre fatto della nostra famiglia scarpona una delle cose più belle d'Italia. E soprattutto riusciremo a portare avanti i discorsi di solidarietà, di amicizia, di amore reciproco, dei quali abbiamo sempre parlato, e dei quali ci sono stati luminoso esempio i nostri Caduti nelle guerre che abbiamo combattuto.

Voglio ricordare, e porgere loro un saluto affettuoso, i miei predecessori: l'amico Vittorio, di cui voi tutti sapete quanto ha fatto in questi tre anni e la dedizione che ha messo nel suo impegno; Franco Bertagnolli; l'indimenticabile Ugo Merlini; Ettore Erizzo del quale ricordo una frase che è per sempre stata scolpita nel mio cuore, frase che disse a Bergamo, nel 1962, in occasione dell'Adunata Nazionale, a Fanfani, allora presidente del Consiglio dei Ministri, che era venuto a Bergamo invitato dalla Associazione. Era il momento in cui nella Democrazia Cristiana cominciavano a formarsi correnti di destra, di sinistra, in alto, in basso, da tutte le parti, e ricordo che Erizzo disse a Fanfani: «L'Associazione Alpini è bella perché assomiglia ai fiori di montagna, guarda sempre e soltanto verso l'alto! Non si piega mai né da una parte, né dall'altra!». Ricordiamoci di questa affermazione, ricordiamoci ancora di quello che, ancora Erizzo, disse a Merlini nel passargli le consegne a Trieste - nella penultima Adunata -: «Noi siamo un'associazione di uomini liberi». Associazione che indubbiamente può

(segue a pag. 6)

IL SALUTO DEL NUOVO PRESIDENTE (segue da pag. 5)

far gola a parecchi. Stiamo bene attenti. Noi dobbiamo essere l'Associazione Alpini e basta! Noi non siamo in vendita, per nessuno; non siamo in vendita al miglior offerente; siamo alpini, siamo uomini liberi, cerchiamo di fare della nostra vita e del nostro agire qualcosa che possa essere di utilità a quell'Italia alla quale tutti vogliamo bene.

Un pensiero amichevole alle Forze Armate, ai generali che sono qui con noi, al gen. Poli che purtroppo oggi è assente, perché quei rapporti di amicizia che ci sono sempre stati tra noi e loro, possano continuare e possano portare a frutti sem-

pre migliori.

Prima di finire e prima di lasciarvi tornare alle vostre case, permettetemi di aggiungere un'ultima cosa. In questi ultimi tempi su di me sono state dette parecchie cose: voglio dire soltanto che quello che in passato ho detto, fatto e scritto, e quello che farò, dirò e scriverò, è stato e sarà in funzione di una cosa sola: io voglio bene agli alpini. E se voglio bene agli alpini, permettetemi di dire che voglio bene all'Italia.

A tutti arrivederci e buon lavoro.

Leonardo Caprioli

UN GRAZIE A VITTORIO TRENTINI

E' certamente unanime il desiderio di inviare a Vittorio Trentini il ringraziamento più sentito per l'opera svolta e le iniziative intraprese nel triennio del suo mandato presidenziale e il saluto più affettuoso nel momento in cui egli lascia la prestigiosa carica per ritornare socio fra i soci.

Coloro che per gli incarichi associativi svolti sono stati più vicini a Trentini presidente hanno conosciuto la sua signorilità, che ha dato un'impronta spiccatamente democratica alla sua gestione, aperta e avanzata circa l'avvenire associativo, chiara e limpida nei confronti della situazione patrimoniale e finanziaria, moderna e professionale nella linea suggerita al nostro giornale.

Il triennio trascorso, partendo dalle nostre solide basi, è servito a dare maggiore consistenza a un'associazione protesa a inserirsi sempre più, in maniera autorevole, nel contesto nazionale

Trentini ha in questo senso ben seminato e il fertile terreno associativo, coi nuovi quadri dirigenti che certamente opereranno nel solco tracciato, farà sì che l'ANA aumenterà d'importanza continuando ad acquistare credibilità e considerazione in coloro, e ormai sono tanti, che vedono in essa un positivo esempio di comportamento e di costume. Per lo spirito di servizio che ha sempre animato il suo operare Trentini merita quindi l'incondizionato riconoscimento della compagine associativa; e ci sembra doveroso farglielo giungere attraverso le pagine del nostro mensile che a lui stava molto a cuore e di cui auspicava la maggior diffusione nell'ormai vasto ambiente che ruota e gravita intorno al mondo alpino.

All'amico Leonardo Caprioli che ha lasciato lo zaino della presidenza della sezione di Bergamo per portare quello molto più pesante di presidente nazionale l'augurio cordiale de «L'Alpino» per un lavoro che sarà senz'altro proficuo e che gli consentirà di conseguire le simpatie e il consenso dei numerosissimi nostri soci.

1983: ANA SEMPRE PIU' VITALE (segue da pag. 5)

partecipare a quella manifestazione sempre sentita. Con piacere e ammirazione notiamo un gruppetto di reduci dell'epica battaglia, che, ogni anno, partecipano puntuali all'appuntamento. Da due anni, per mio desiderio, il momento più religioso del ricordo e dell'omaggio si vive sulla vetta dove salgono il presidente, i vicepresidenti e i consiglieri col labaro e dove ai piedi della colonna mozza viene celebrata una Messa.

E qui è doveroso e a me particolarmente gradito ricordare il 20° pellegrinaggio sull'Adamello, organizzato dalla sezione della Valle Camonica, un vero pellegrinaggio di profondo significato spirituale che ottiene sempre maggiore partecipazione soprattutto di giovani.

A questo punto desidero informarvi sui nostri interventi nel Sud nel 1983: ve ne parlo anche quest'anno con le parole del bravissimo, impareggiabile regista, l'avv. Periz.

«Gli interventi dell'ANA nel Sud avrebbero dovuto concludersi nel 1982 con la ricostruzione della scuola elementare di Pescopagano e la strada di Bella, limitando al 1983 l'impiego di residue disponibilità. Nel 1983 invece sono venute a conclusione l'offerta di 100 milioni da parte di un comitato italo-svizzero del Giura e l'offerta di 150 milioni di un analogo comitato italo-venezuelano, somma quest'ultima che sarà depositata presso una banca. Il Consiglio Direttivo Nazionale ha ritenuto opportuno riconfermare l'avv. Periz, presidente della sezione di Vicenza, nell'incarico di coordinatore dei nostri interventi nel Sud onde portare a buon fine le due offerte. Le iniziative, nel 1983, hanno trovato diverse difficoltà da superare. La nostra attività comunque è continuata nelle seguenti forme:

1) **Bella** - Preso atto che nell'82 era stato impiegato in quel Comune solo una parte della cifra offerta dal comitato svizzero di Thun, il Consiglio ha ritenuto doveroso utilizzare anche la rimanenza per cui, eseguiti i dovuti accertamenti e constatata la reale necessità, sono stati acquistati due scuolabus, Ford Transit da 18 persone.

2) **A Pescopagano** - Si è deciso di impiegare

l'offerta del Comitato del Giura nella ricostruzione della centrale di captazione dell'acquedotto di Pescopagano. Dopo laboriose trattative ed esami di progetti e sopralluoghi, nel finire dell'83 i lavori sono stati appaltati alla ditta Antonio Gonella di Pescopagano che non ha potuto iniziarli per l'inclemenza del tempo protrattasi fino alla primavera dell'84.

3) **A Pescopagano** - Il comitato venezuelano ha messo a disposizione dell'ANA 50 milioni per la costruzione di un'opera pubblica. Ai primi dell'83 la nostra commissione ha bocciato il progetto del comune per la costruzione della scuola professionale, per cui alla fine dell'83 il comune ha ripresentato un altro progetto sostanzialmente diverso. L'avv. Periz e il consigliere nazionale geom. Chies, eseguito un ulteriore sopralluogo, hanno approvato la scelta del terreno e la ricostruzione ex novo della «Scuola professionale di Stato per l'industria ed il commercio», utilizzando un'area di 500 mq. Il progetto tecnico non è stato approvato e si è convenuto che l'amministrazione comunale presenterà altra soluzione, non più impiegando strutture prefabbricate, ma tradizionali. La commissione pertanto per dare il definitivo benestare è in attesa del nuovo progetto, della ratifica del comitato venezuelano e dell'arrivo dei fondi. Se questa soluzione giungerà a buon fine, l'ANA avrà la soddisfazione di aver rimesso in efficienza, in Pescopagano, la scuola materna, la scuola elementare, la scuola media e ricostruito ex novo quella professionale.

Mi piace ed è giusto ricordare quanto realizzato dalla sezione di Tirano in occasione delle luttuose frane in zona Tresenda, dove purtroppo agli alpini non è stato consentito un più diretto ed attivo apporto in termine di volontariato. Ma la buona volontà degli alpini ha comunque lasciato un tangibile segno di solidarietà tra quelle popolazioni.

L'attività sportiva nel corso del 1983 è stata intensa. Le 7 gare in programma si sono svolte con bella regolarità e con successo come mi ha scritto l'infaticabile Corrado Perona, responsabile della Commissione Sportiva.

«Possiamo giustamente affermare che l'attività sportiva 1983, relativa ai campionati nazionali dell'Associazione, ha ottenuto risultati decisamente positivi. E' salita la partecipazione degli atleti con un incremento pari al 35% (+ 202 atleti) rispetto all'anno precedente, percentuale reale perché riferita ai soli atleti classificati e non sulla base degli iscritti. Le sezioni partecipanti sono state 41 su 78 e francamente questa partecipazione, che supera di poco la percentuale del 50%, anche se dimostra la validità che l'attività sportiva ottiene presso la maggioranza delle sezioni, non rappresenta tuttavia ancora un dato ottimale. Desidereremmo vedere una più massiccia presenza anche perché i nostri campionati nazionali sono diversificati in modo tale da poter interessare chiunque abbia la volontà di partecipare. E' noto, inoltre, che più sezioni praticano a livello sezionale una attività sportiva di tutto riguardo senza affacciarsi mai alla ribalta sportiva nazionale. Peccato, perché i campioni dell'Associazione rappresentano un

sano cimento ed un interessante motivo di incontro. Non va infine dimenticato, anzi va evidenziato, lo sforzo di quelle sezioni, che doverosamente ringraziamo, sezioni che a prezzo di sacrifici e sospinte dalla grande passione aderiscono all'invito della Sede Nazionale e si affiancano ad essa sobbarcandosi l'onere di organizzazioni niente affatto lievi. Anche per dare una meritata soddisfazione a tanto lavoro abbiamo insistito ed insistiamo affinché in futuro si possa constatare la presenza di tante nuove adesioni. E' un invito che rivolgiamo confidando di ottenere affermativi riscontri. Nota positiva anche per quanto riguarda il salto di qualità che progressivamente stanno assumendo i nostri campionati. Qualità organizzative, validità tecniche di tracciati e percorsi selettivi, partecipazione di atleti a livello superiore sono indici confortanti che confermano quanto asserito poc'anzi. Tutto ciò lo abbiamo ottenuto grazie allo sforzo ed all'interessamento delle sezioni, della Sede Nazionale, degli addetti sportivi sezionali, dei gruppi e dei soci. Ecco perché tanto insistiamo sulla necessità della adesione di tutti, proprio perché i risultati si ottengono se la partecipazione è numerosa e valida. Non è da trascurare, ma da mettere in risalto, quanto ogni nostro campionato, ovunque venga organizzato e svolto, raccolga unanimi consensi. Alla disponibilità delle sezioni organizzatrici si affiancano le pubbliche amministrazioni, le comunità montane, le società sportive, gli addetti delle varie Federazioni Nazionali Sportive e le popolazioni che non ci lasciano mai isolati ma che partecipano e vivono con noi non solo i valori sportivi ma anche quelli morali e affettivi che tanto avvalorano la nostra presenza. Una particolare menzione meritano le nostre brigate alpine. Laddove sono presenti con i propri reparti non mancano mai di offrirci il loro provvidenziale contributo mettendoci a disposizione uomini e materiali. E' una disponibilità che apprezziamo tanto soprattutto perché la sentiamo spontanea e perciò doppiamente gradita. Grazie!

Concludendo: l'attività sportiva non è fine solo a se stessa ma ci fa conoscere ed apprezzare per quello che realmente siamo: una Associazione ovunque presente e viva nella propria realtà, che si preoccupa e vive per il domani. Il domani sarà dei nostri giovani e non dimentichiamo che i giovani praticano ed amano lo sport. Ne vediamo con piacere già tanti che partecipano, coinvolgiamoli, sensibilizziamoli, aiutiamoli ancora di più per ottenere una loro presenza sempre più massiccia e costante. Nel lontano 8 marzo 1925 a S. Colombiano Val Trompia, l'Associazione Nazionale Alpini istituì ed organizzò il 1° Campionato Nazionale di Fondo. Sette anni dopo la fine della prima Grande Guerra, a soli sei anni dalla fondazione della Associazione. I nostri soci fondatori, con lungimiranza, avevano già previsto, cinquantanove anni addietro, quanto valida sarebbe stata l'attività sportiva in seno all'Associazione stessa.

Per averci dato allora anche questo indirizzo noi li ringraziamo e non mancheremo occasione per migliorarci al solo scopo di ottenere migliori risultati e raggiungere nuo-

vi, importanti traguardi».

Da questa sintetica relazione traspare tutta la passione di Perona e il suo impegno. Grazie a lui, di cuore, e alla sua commissione, nonché alla nostra segreteria responsabile dell'organizzazione.

Consentitemi una raccomandazione finale: succede spesso che dei soci ANA arrivino nelle località sede di gara per parteciparvi, senza la necessaria documentazione da richiedere alla Sede nazionale tramite la propria sezione e soprattutto sprovvisti del «tesserino sportivo» rilasciato esclusivamente dalla Sede nazionale. Ciò crea malintesi, malumori, proteste e delusioni, per cui è assolutamente necessario attenersi alle prescrizioni. Chiedo quindi alle sezioni di diramare disposizioni in proposito a tutti i gruppi, effettuando un più attento controllo nelle iscrizioni, escludendo chi sia sprovvisto del tesserino il quale può

che l'Associazione, attraverso i G.S.A., si è assunta nei confronti dei giovani. Nel corso dell'anno è stato organizzato il 3° Raduno Nazionale del G.S.A. al Passo del Tonale al quale ho voluto partecipare per constatare e godere l'entusiasmo dei giovani.

Presso la SMALP si è tenuto un corso di avviamento all'alpinismo per i giovani dai 15 ai 18 anni, magistralmente organizzato dagli istruttori della Scuola che hanno entusiasmato i partecipanti. La SMALP vuole che il corso sia ripetuto anche nel 1984, con partecipazione raddoppiata; di questo siamo grati al comandante gen. Cappelletti, per l'impegno e l'attenzione che dimostra verso il G.S.A. Pertanto invito i presidenti delle sezioni che ancora non abbiano costituito i nuclei del G.S.A., e ovviamente i presidenti dei nuclei costituiti, a segnalare entro il 15 giugno i nominativi dei giovani di sesso



essere richiesto alla Sede nazionale inviando la documentazione almeno una settimana prima della gara.

Gruppi Sportivi Alpini

Nel corso del 1983 si è andata consolidando l'azione del nostro sodalizio sportivo ed è aumentata l'attività sportiva e promozionale dei nuclei.

I dati relativi al tesseramento hanno evidenziato un incremento pari all'11% di soci che sono passati dai 3.741 del 1982 ai 4.165 del 1984; questi dati si riferiscono a 46 nuclei su 70 perché non tutti hanno fatto pervenire alla sede nazionale gli elenchi dei tesserati. I giovani di ambo i sessi al di sotto dei 18 anni, pari a 1.208 unità, rappresentano il 30% della forza del G.S.A. Ciò è di estremo interesse perché sta a dimostrare l'impegno

maschile, e di età fra i 15 e i 18 anni, che intendono partecipare a questo corso. Vorremmo una rappresentanza di tutte le regioni: sarà questa una ulteriore dimostrazione del legame che unisce l'Associazione alle truppe alpine. Fra i risultati agonistici di rilievo è da segnalare l'inclusione nella squadra azzurra, che ha partecipato ai Giochi Olimpici invernali di Sarajevo, della fondista Paola Pozzoni del Nucleo di Valsassina che ha difeso degnamente il G.S.A. in tutte le prove olimpiche di fondo femminile.

Il Consiglio centrale del G.S.A. sta curando il rilancio e l'adeguamento del sodalizio, per renderlo più consono ai tempi attuali e alle normative dello Stato in tema di sport. A tale scopo ha predisposto un nuovo statuto che, dopo i necessari controlli da parte della commissione legale dell'associazione e gli

(segue a pag. 8)

NEL 1983 UN'ANA SEMPRE PIU' VITALE

(segue da pag. 7)

incontri tra il presidente del G.S.A. e la commissione, sta portando alla definizione della nuova normativa. L'associazione deve dare la più ampia collaborazione e aiuto al G.S.A., perché attraverso questa nostra organizzazione sportiva noi riusciamo ad inserirci nel mondo giovanile.

Per fare questo occorre che sorgano il maggior numero possibile di nuclei presso le sezioni ed i gruppi dell'Associazione. Occorre soprattutto impegno e buona volontà e la convinzione che lavorando per la gioventù, sia pure nel settore sportivo, si lavora per il domani della nostra società e della nostra Associazione.

Soggiorno alpino di Costalovara

Orgoglio della nostra Associazione per la benemerita attività, continua ad accogliere nei mesi estivi in un ambiente sereno i figli dei nostri soci. I turni risultano sempre completi e la tonificata vacanza lascia nei ragazzi un grato ricordo. Il Consiglio d'amministrazione del soggiorno, l'infaticabile Barello ed il personale che con assidua diligenza segue i ragazzi meritano il nostro più grato ringraziamento.

Rifugio Contrin

Lo scorso 25 settembre abbiamo organizzato un raduno al Contrin, con la partecipazione dei consiglieri, presidenti, ufficiali degli alpini, soci e giovani del G.S.A. Una bella riunione alla quale abbiamo voluto partecipassero i giovani iscritti al G.S.A., per tre motivi:

- far conoscere il nostro rifugio
- farli incontrare con noi
- indirizzarli al rispetto della montagna e della natura.

La commissione del Contrin, presieduta dal cons. Menegotto e diretta dall'ing. Deluca, dedica particolare attenzione e cura al nostro rifugio. Il Contrin diventa infatti, di anno in anno, sempre più confortevole per le migliori che si apportano e la manutenzione sempre immediata.

L'incontro al Contrin sarà ripetuto anche quest'anno il 24 giugno e mi auguro che la vostra partecipazione sia folta: vi assicuro che il raduno è bellissimo.

Premio Fedeltà alla montagna

La bella iniziativa continua ad avere ottimo successo. La commissione, nominata dal consiglio nazionale, ha scelto per il 1983 il socio Riccardo Giovannetti della sezione di Pisa-Lucca-Livorno, residente a Coreglia Antelminelli. Come d'uso, la cerimonia di consegna del premio è avvenuta solennemente lo

scorso 18 settembre. Ringrazio la commissione per il serio e meticoloso lavoro di scelta e per le valutazioni sempre ottimali; comprendo nel ringraziamento l'ing. Aldo Innocente, già vice presidente nazionale, e presidente della commissione fino alla scadenza del mandato consiliare.

Cori alpini alle armi

La 5° edizione del concorso si è tenuta nei giorni 14 e 15 ottobre a Brescia, con la determinante collaborazione del 4° Corpo d'Armata alpino e - voglio sottolinearlo - quella del Comando del Presidio Militare di Brescia, dimostratosi oltremodo sensibile alle nostre esigenze.

I maestri De Marzi, Casagrande, Marchesotti, Scaioli, oltre al segretario Tardiani e il dott. Bianchi, della sezione di Brescia hanno fatto in modo che tutto si svolgesse nel migliore dei modi, per cui rivolgo a tutti il mio più cordiale riconoscente ringraziamento.

Vincitore dell'edizione 1983 è risultato il coro della brigata alpina «Julia», già vincitore di una precedente edizione.

«L'Alpino»

Credo di poter rilevare un graduale ma continuo miglioramento editoriale e dei contenuti del nostro giornale. Qualche polemica non sempre giustificata ha lasciato il posto a crescenti consensi. Il comitato di direzione e la direzione del giornale stanno facendo del loro meglio ed hanno attuato una serie di provvedimenti che stanno dando buoni risultati.

Com'era stato richiesto nel corso della passata Assemblea, sono state indette riunioni per gruppi di presidenti di sezione, nel corso dei quali si è discusso su molti problemi concernenti la conduzione de «L'Alpino».

«L'Alpino» di oggi non può essere quello di ieri, così come le vostre sezioni ed i vostri gruppi hanno profondamente cambiato nell'operatività e nell'interpretazione dello Statuto. Il giornale si costruisce momento dopo momento, mettendo assieme cronaca, storia, attualità, informazioni e fotografie con il concorso di tutti, e quindi, quando occorra, anche di giornalisti «non alpini». Non vi meravigliate questa prassi, perché se vogliamo un giornale veramente qualificato è necessario poter contare innanzitutto sulla immediata disponibilità di capaci collaboratori.

Quindi occorrono più uomini disposti a collaborare concretamente e continuamente nella conduzione de «L'Alpino». Forti di questa convinzione (che è a nostro avviso anche una necessità indifferibile) abbiamo tentato varie soluzioni in questi ultimi anni, la più positiva delle quali è stata l'istituzione del «gruppo di lavoro». Si trattava di un gruppo di alpini, certamente qualificati a svolgere un incarico direzionale, che collaboravano col direttore, appunto, nella conduzione de «L'Alpino».

Oggi questo organismo non c'è più, perché questi uomini, che io ringrazio sinceramente per il lavoro silenziosamente svolto,

hanno ritenuto di «mettersi da parte» onde evitare l'alimentarsi di gratuite dicerie messe in circolazione da uomini che di alpino hanno solo lo stato anagrafico. Non è giusto che questo accada, cari alpini; non è giusto. In futuro allora, per il bene de «L'Alpino» e della nostra ANA, sarà forse il caso di conferire incarichi ufficiali efficaci e funzionali, chiamando, ad esempio, nel Comitato di direzione del giornale, uomini che possono e debbono dirigerlo, nell'ambito di un sodalizio che sappia veramente sovrintendere, operare, garantire la linea de «L'Alpino», ovviamente in collaborazione col direttore. Svolgeranno così una azione pacata, serena e attenta, rivolta al bene dei nostri alpini, ai quali dobbiamo ogni attenzione e ogni riguardo proprio e direi soprattutto col giornale, che è, ricorriamo al bene, l'unico contatto personale che l'Associazione esprime con ognuno di loro. Io esorto sin d'ora i vicepresidenti e il Consiglio Direttivo Nazionale, ad analizzare e risolvere questo fondamentale problema, in tempi brevi.

Sezioni

Le nostre sezioni, nel corso del 1983, non sono cresciute di numero, ma sono aumentate in «forza» per un totale di 310.847 soci. Inoltre sono aumentati anche i gruppi, segno di una vitalità che ci rassicura per il futuro. Come sempre le attività sezionali sono state molto intense e lo posso dire perché è assolutamente impossibile aderire agli inviti che continuamente pervengono alla presidenza. L'anno è costituito da 52 settimane e la mia agenda era ed è stracolma di impegni, non solo con le sezioni in Italia, ma anche con quelle residenti all'estero alle quali il nostro cuore è particolarmente vicino.

A tutte le sezioni e ai gruppi che costituiscono il tessuto connettivo dell'Associazione, un ringraziamento molto sentito, fraterno per la loro vitale attività, per lo stimolo a sempre meglio operare per il prestigio della nostra Associazione.

Ai soci residenti all'estero dico: con il vostro lavoro, con la vostra serietà siete di esempio a tutti e rappresentate il più qualificante biglietto da visita della nostra Patria all'estero. Purtroppo e malgrado ogni nostro sforzo, lo Stato non vi ha ancora riconosciuto il più elementare diritto costituzionale, che è di poter votare nel luogo di residenza. Sappiate comunque che l'Associazione continuerà nell'impegno di farvi riconoscere questo sacrosanto diritto. Nel mese di ottobre ho fatto un rapido viaggio in Canada ed a New York, dove ho trovato la più aperta simpatia ed amicizia.

Dal 31 ottobre al 17 novembre è stato organizzato un viaggio in Australia dove abbiamo assistito alla 1° adunata nazionale degli alpini delle sezioni australiane che si è svolta a Sidney e alla quale hanno partecipato le rappresentanze di tutte le sezioni superando distanze di migliaia di chilometri e ha avuto la presenza del Primo Ministro che ha pronunciato parole di viva ammirazione. Ci siamo quindi recati a far visita a Brisbane, Sidney, Melbourne, Nord Queensland, Ade-

laide e Perth. Ogni incontro è stato entusiasmante e commovente. L'abbiamo detto: l'Italia non potrebbe essere meglio rappresentata all'estero!

Protezione civile

Come tutti sapete, lo Stato non ha ancora varato una legge che regoli definitivamente la materia. Il ritorno dell'on. Zamberletti al ministero della Protezione civile ci fa ben sperare in una rapida soluzione della cosa. Tuttavia, in attesa di conoscere la legislazione in materia, il cons. Sarti sta seguendo con attenzione, con passione, con molta diligenza e con capacità tecnica gli sviluppi relativi alle proposte di legge con particolare riferimento all'inserimento dell'ANA nei futuri organici della Protezione civile; che è uno dei nostri fini. Per il momento non resta che attendere gli sviluppi pur non tralasciando di seguirne da vicino il faticoso cammino. Intanto funzionano egregiamente i nuclei di pronto intervento creati da varie sezioni alle quali va il più vivo plauso.

Autorità centrali

I nostri rapporti con le autorità nazionali sono improntati alla massima cordialità. Ho avuto interessanti personali e ripetuti incontri anche a livello ministeriale, segno evidente della grande considerazione in cui è tenuta la nostra Associazione: in particolare quelli con l'allora ministro della Difesa Lagorio, col quale ho avuto parecchi colloqui in un clima di vera cordialità durante i quali gli ho espresso la decisa opposizione dell'ANA alla minacciata riduzione delle truppe alpine che sono un patrimonio insostituibile e debbono costituire una componente indispensabile delle forze armate: minaccia poi rientrata come lo stesso ministro annunciò a Tarvisio e a Udine aderendo a una mia specifica richiesta.

Un grazie particolare lo devo al Gabinetto del ministro della Difesa - Ufficio Associazioni - che nel corso del 1983 ha aderito a gran parte delle nostre richieste e concorsi militari. Ma alle richieste «ufficiali», inoltrate per via gerarchica, se ne aggiungono ancora troppe di sezioni e di gruppi, che si rivolgono direttamente a Roma, magari anche attraverso conoscenze politiche. Queste vie «traverse» compromettono a volte l'esito della richiesta. Vi invito quindi a seguire la trafila ufficiale per l'inoltro delle richieste stesse.

Consiglio Direttivo Nazionale

Nel 1983 le riunioni sono state 11 di cui 3 fuori sede: a Cividale, nel mese di luglio, per una visita ai centri costruiti con il «Programma ANA-AID» e per l'inaugurazione a Paularo di un complesso residenziale costruito a favore degli anziani della zona, con fondi messi a disposizione dall'ANA; a Susa, nel mese di settembre, per il 60° di fondazione di quella sezione; a Bolzano, in ottobre, ospiti

come ogni anno del Comando del 4° Corpo d'Armata alpino, dove abbiamo trovato l'affettuosa simpatia e la signorilità di sempre.

I lavori consiliari sono stati proficui e, per certe questioni dov'era necessaria una più intensa disamina dei fatti, i consiglieri hanno offerto un valido contributo di esperienza, suggerimenti e talvolta anche di accesa passione. Per meglio coordinare i lavori del CDN e approfondire l'esame delle varie situazioni, sono state create, come certo sapete, diverse commissioni, facenti capo ai tre vicepresidenti, con esiti che definisco veramente positivi sotto ogni punto di vista, tanto che le commissioni meritano di essere valorizzate e sempre più intensamente interessate e impegnate. I problemi giungono ora in Consiglio dopo essere stati elaborati in commissione, per cui le decisioni del CDN risultano facilitate e rese maggiormente ponderate.

Sede nazionale

Il personale addetto alla Sede nazionale, merita un particolare ringraziamento, per il lavoro che svolge con grande impegno ed assoluta dedizione, in tempi in cui gli impegni associativi diventano di giorno in giorno più gravosi ed importanti. La segreteria, retta dal bravo col. Tardiani e dalla signorina Maria Grazia, che seguono giornalmente le tante e pressanti necessità delle sezioni, preparano i grandi eventi delle Adunate nazionali e altri eventi minori oltre a seguire la presidenza e il Consiglio Direttivo Nazionale nei loro molteplici compiti. L'amministrazione, con il maresciallo Mirolli, importante perno della nostra Associazione, attorno al quale gravitano gli interessi economici dell'ANA, coadiuvato dalla signora Giovanna.

Ed ancora un ringraziamento alla signorina Rosanna, fedele esecutrice delle direttive del gen. Reisoli-Matthieu, responsabile del centro meccanografico dell'Associazione al quale pure devo un vivo grazie. E infine un grazie al personale de «L'Alpino». Al direttore responsabile Mario Bazzi, che sta realizzando un sensibile ed intelligente cambiamento editoriale e di contenuti del nostro giornale.

Giornata nazionale del Tricolore

Il 1984 è, per noi alpini, l'anno del Tricolore. Prendendo spunto dalle iniziative di una sezione e di alcuni gruppi, la sede nazionale ha proposto al Governo l'istituzione della «Giornata nazionale del Tricolore». Dopo aver informato dell'iniziativa il capo dello Stato, i presidenti del Senato e della Camera, oltre al Consiglio dei ministri, domenica 13 maggio, a conclusione della 57° Adunata nazionale di Trieste, ho consegnato a nome dell'Associazione alpini all'on. Giovanni Spadolini, ministro della Difesa, una richiesta formale intesa ad ottenere che il Governo si faccia proponente in Parlamento di una legge istitutiva della «Giornata nazionale del Tricolore» e il ministro si è impegna-

to ad interessarsi perché la nostra iniziativa sia concretizzata entro breve termine.

Invito fin d'ora sezioni e gruppi ad organizzarsi perché la nostra proposta abbia in ogni caso un seguito e che quindi nella casa di ogni alpino, di ogni simpatizzante, in ogni scuola e sede di associazioni patriottiche, sia sempre presente un Tricolore. La nostra iniziativa ha suscitato plausi e vivo interesse anche tra le altre associazioni d'Arma, oltre che in molti privati cittadini, segno evidente che la volontà del popolo italiano è con noi. Forti di questa certezza e per gli ideali che vivono in noi e nella consapevolezza che è necessario provvedere ad un totale recupero dei valori morali e civili simboleggiati dalla bandiera, attorno alla quale deve stringersi tutto il popolo italiano, in un ritrovato sentimento di riconciliazione e di unità nazionale, impegnandoci tutti per la bandiera dobbiamo sentirci tutti impegnati.

Chiusura

Tra poco saluteremo alcuni amici che lasciano definitivamente il Consiglio per termine del mandato. Il cons. Lino Chies, valente tecnico, che ha tanto fatto per la soluzione e la conduzione dei lavori in Lucania e che si è inoltre adoperato instancabilmente con la Commissione «Premio Fedeltà alla montagna», della quale era membro. Il vicepresidente Roberto Prativiera, che con la sua «penna» e l'appassionata presenza alla presidenza del Comitato direttivo del giornale, ha contribuito notevolmente alla nuova impostazione del nostro mensile. Il cons. Bruno Zanetti, per tre anni segretario del CDN, membro della direzione del giornale e sempre attento e sensibile ai problemi associativi. I consiglieri Ripamonti e Tisot, pur rieleleggibili rinunciano alla rielezione per ragioni personali. A tutti vada il nostro ringraziamento vivo, sincero, fraterno.

Sono invece rieleleggibili i consiglieri Cagelli, Polli e Rezia. Per quanto concerne i revisori, sono rieleleggibili Barello e Remonato. Quest'anno, tra i rieleleggibili, ci sono anch'io. Molti di voi mi conoscevano prima che assumessi questo alto incarico che ho svolto con passione, con entusiasmo e con vera dedizione, mentre altri mi hanno conosciuto nel corso di questo triennio. A tutti ripeto il mio grazie per quanto hanno dato e fatto di bene all'ANA. Esprimo viva riconoscenza per coloro che più mi sono stati vicini e mi hanno aiutato a condurre questa magnifica Associazione.

Consapevoli di rappresentare coi nostri 310.000 soci l'Italia migliore dobbiamo difendere le posizioni raggiunte in 65 anni di vita, conservare intatto il nostro patrimonio morale fatto di valide virtù, mantenendo vive ed operanti le nostre tradizioni di servizio e di fede nella Patria. E' questa la strada che abbiamo percorso e che continueremo a percorrere in concordia di intenti e di sentimenti - questa è l'esigenza principale per la vita dell'Associazione - anziani e giovani affiancati in una continuità che spinge verso il futuro in piena fiducia e nell'amore per la nostra gente e per la nostra Italia. Vi abbraccio tutti e grido con voi: «Viva l'Italia!».

NEL 1983 UN'ANA SEMPRE PIU' VITALE

(segue da pag. 9)

GLI INTERVENTI

Successivamente si sono avuti numerosi interventi.

- **Rumo di Tirano:** per ringraziare della solidarietà dimostrata dai soci per gli alluvionati di Tresenda e della Valtellina, per chiedere alla presidenza quando verranno diramate disposizioni per una protezione civile alpina ed infine per sollecitare l'interessamento per il ritorno di reparti alpini in Valtellina, date le tradizioni alpine dei giovani valltellinesi.

- **Daniele di Vittorio Veneto:** per far rilevare la dimenticanza di non aver incluso tra gli alpini ricordati dal presidente il dr. Salvadoretti, già presidente della sezione, del quale traccia un appassionato profilo.

- **Capone della sezione Molise:** illustra la situazione verificatasi in seguito al recente terremoto, ed informa di aver consegnato nella stessa mattinata una dettagliata relazione. Fa presente che il presidente della sezione e soci dei gruppi si sono rimboccati le maniche per portare aiuto ai terremotati. Passa a parlare del giornale esprimendo la sua opinione personale che preferiva il giornale nella veste di qualche anno fa, però riconosce che ora è più bello. Inoltre è lieto che oggi il giornale giunga con più puntualità. Per quanto riguarda la «Giornata del Tricolore» la sezione ha già consegnato a diverse scuole la bandiera nazionale e l'iniziativa è stata accolta molto favorevolmente da insegnanti e studenti. Sui G.S.A. si dice molto scoraggiato, in quanto le sezioni maggiori che partecipano alle gare hanno possibilità di affermarsi, vincere premi. Propone l'istituzione di piccoli premi anche per i G.S.A. di minore entità.

- **Morellini della sezione Belgio:** esordisce illustrando un'idea fattagli presente da alcune altre sezioni all'estero, e cioè l'istituzione presso la Sede nazionale di un apposito ufficio, con personale a tempo pieno, per seguire le sezioni all'estero. Trattando l'argomento giornale «L'Alpino» dice che lo stesso piace anche se un po' troppo «guida turistica».

- **Amidey della sezione Pisa-Lucca-Livorno:** saluta tutta l'Associazione e ringrazia per aver scelto, quale premiato per il «Premio Fedeltà alla montagna» il socio Giovannetti del gruppo di Coreglia Antelminelli. Lamenta che le sezioni vengono informate con troppo ritardo della località dell'adunata di anno in anno. Per quanto riguarda la «Festa del Tricolore», raccomanda caldamente alla Associazione di insistere affinché sia varata la legge proposta.

- **Furlan della sezione di Trieste:** prende parola per ringraziare tutti gli alpini, da parte della sua sezione e della città di Trieste, per la magnifica adunata.

Morani della sezione di Reggio Emilia: dice di aver sentito dal presidente che sono state mosse critiche al giornale, ma a suo parere il giornale va bene così come è perché è

lo strumento che accompagna l'ANA che deve fare, che deve seguire a fare. Ringrazia quindi tutte le persone che attendono al giornale prodigando ogni energia. Passando all'argomento «Premio Fedeltà alla montagna», rileva che il premio concesso al socio Giovannetti è stato molto inferiore ai meriti del lavoro svolto dal premiato ed invita ad istituire premi più consistenti. Per quanto riguarda il Tricolore informa che soci della sua sezione hanno donato a Trieste la copia fedele del tricolore cispadano, affidato ai soci dallo stesso sindaco di Reggio Emilia. Approva la proposta del presidente della sezione del Belgio per l'istituzione di un ufficio presso la Sede nazionale per curare le sezioni all'estero.

- **Bearzi della sezione di Genova:** si dichiara d'accordo sulla istituzione della «Festa del Tricolore». Lamenta che nelle adunate si notano ancora cappelli non consoni alla serietà della manifestazione ed abbigliamento che lasciano perplessi. Suggerisce che invece della tessera sia istituito una targhetta tricolore da portare ben visibile.

- **Lodi della sezione di Ancona:** si augura che la sottoscrizione per i terremotati del-

l'Abruzzo e del Molise sia sentita e comunicata che le offerte possono essere detratte dalla denuncia dei redditi.

- **Ogline della sezione di Omegna:** auspica che la proposta dell'Associazione di una legge sulla «Festa del Tricolore» sia abbinata alla giornata del 4 Novembre.

- **Prisco della sezione L'Aquila:** spera nella solidarietà dei soci per ingrossare la sottoscrizione a favore dei terremotati dell'Abruzzo e Molise. Personalmente preferiva «L'Alpino» nella vecchia veste, però anche il giornale segue i tempi. Per il voto agli italiani all'estero riferisce che sino a che non si metteranno d'accordo i due partiti che hanno più voti in Italia, si deve solo cercare di insistere nel nostro intento, per far sentire la nostra voce. Per la «Giornata del Tricolore» dice che non bisogna lasciare in mano l'iniziativa ai politici e conclude auspicando che a 40 anni dalla fine della guerra, il Tricolore rappresenti il simbolo della riappacificazione.

- **Tonelli della sezione di Modena:** si lamenta che le notizie relative all'adunata compaiono sul giornale nel mese di aprile, quindi troppo tardi rispetto alla effettuazione

LE VOTAZIONI

Il segretario dell'Assemblea, assistito dagli scrutatori, invita i delegati per appello nominale a deporre nelle apposite urne le schede distribuite al controllo delle tessere di partecipazione. A votazione ultimata procedono allo spoglio delle schede relative alla votazione per l'elezione del presidente nazionale. Si ha il seguente risultato:

Caprioli Leonardo voti 313

Trentini Vittorio voti 294

votanti 609 - schede valide 607 - schede nulle 2. Non essendo stato ottenuto il quorum di 321 voti, si dà corso ad una seconda votazione che dà il seguente risultato:

Caprioli Leonardo voti 349

Trentini Vittorio voti 239

su 592 votanti - schede valide 588 - schede bianche 4.

Il presidente dell'Assemblea dichiara pertanto eletto alla carica di presidente nazionale il socio Leonardo Caprioli, presidente della sezione di Bergamo. Un lungo applauso accoglie la notizia. Il nuovo presidente eletto, molto commosso, sale sul palco, e dopo aver abbracciato il presidente uscente, porge il suo ringraziamento e il suo saluto ai delegati.

Intanto gli scrutatori provvedono allo spoglio delle altre schede di votazione e alle ore 16.50 presentano i loro verbali firmati. Costatata la loro validità, il presidente dell'Assemblea li firma a sua volta e comunica i risultati.

Elezione di 5 consiglieri in sostituzione di Chies-Prataviera-Zanetti (non rieleggibili) e di Ripamonti e Tisto rinunciatari alla rielezione. Risultano eletti:

Casagrande Luigi della sezione di Treviso voti 580;

Furlan Egidio della sezione di Trieste voti 560;

Maggioni Francesco sezione di Padova voti 559;

Da Rin Delle Lode Felice della sezione di Cadore voti 526;

Vigliardi Paravia Tancredi della sezione di Torino voti 466.

votanti 609 - Schede valide 591 - Schede bianche o nulle 18.

Elezione di 3 consiglieri in sostituzione di Cagelli-Rezia-Polli (rieleggibili). Risultano eletti:

Cagelli Giuseppe della sezione di Varese voti 551;

Rezia Antonio della sezione di Milano voti 547;

Polli Gianfranco della sezione di Domo-dossola voti 525.

Votanti 609 - schede valide 586 - schede bianche o nulle 23.

Elezione di 2 revisori dei conti in sostituzione di Remonati e Barelo-rieleggibili. Risultano eletti:

Remonati Aldo della sezione di Bassano voti 598;

Barelo Nino Genisio della sezione di Bolzano voti 505.

Votanti 609 - Schede valide 602 - Schede bianche o nulle 7.

Esauriti gli argomenti posti all'ordine del giorno, il presidente dell'Assemblea ringrazia gli ufficiali delle truppe alpine intervenute, i delegati per la loro massiccia presenza, il segretario e gli scrutatori per il loro attento lavoro, e alle 17.10 chiude l'Assemblea del 1984.

della manifestazione. Desidererebbe che le notizie fossero pubblicate sul numero di febbraio.

Sono così terminati gli interventi e il presidente dell'assemblea cede la parola al presidente Trentini per le risposte.

A Rumo di Tirano: risponde che fino a che non vi è una legge dello Stato per la protezione civile non si può far nulla. Attende un colloquio con il ministro Zamberletti. Informa che l'ANA si è interessata per il ritorno degli alpini in armi in Valtellina.

A Daniele di Vittorio Veneto: si scusa per l'involontaria omissione relativa al ricordo del presidente Salvadoretti, ma assicura che i presidenti scomparsi, figure di rilievo, sono sempre ricordati nel nostro cuore.

A Capone della sezione Molise: si compiace per l'iniziativa circa il Tricolore e si augura che il G.S.A. costituito presso la sezione possa sempre più ingrandirsi e conseguire risultati di rilievo in campo sportivo.

A Morellini della sezione del Belgio: esprime il proprio compiacimento per la validità della sezione. Per quanto riguarda il voto degli italiani, dopo alterne vicende, sembra che ora gli organi centrali preposti siano indirizzati favorevolmente.

A Morani: risponde che ha trattato l'unione associativa, argomento quanto mai importante. Dobbiamo avere l'armonia se vogliamo essere di esempio alla gente che ci guarda come una cosa unica, perché con l'armonia si costruisce, con il contrasto invece si demolisce.

A Bearzi: l'Adunata di Trieste è stata una delle più pulite e delle più ordinate. Hanno sfilato bene e si sono presentati anche ben vestiti, quasi in uniformi. Purtroppo ci sono ancora coloro che portano cappelli alpini agghindati di fronzoli, ma molto molto meno che in tempi passati.

A Ogilina: sarebbe bello abbinare la Giornata del Tricolore al 4 Novembre, possiamo anche farlo presente, ma ormai c'è una legge dello Stato ed è difficile cambiare.

Esaurite così le risposte del presidente nazionale ai delegati che sono intervenuti, il presidente dell'Assemblea pone ai voti l'approvazione della Relazione morale. Dopo prova e controprova la relazione viene approvata all'unanimità. Il presidente dell'Assemblea, per guadagnare tempo, propone alla Assemblea di abbinare l'esame delle voci 5 e 6 dell'ordine del giorno. L'Assemblea è d'accordo e approva due documenti. Il presidente nazionale ottiene dal presidente dell'Assemblea la parola per svolgere il punto 7 dell'ordine del giorno, relativo alla determinazione della quota sociale per il 1985. Legge la delibera del CDN del 17.3.1984 con la quale la quota sociale per il 1985 rimane invariata e cioè resta a L. 5.000 per socio. La notizia è accolta con applauso dall'Assemblea.

Rimane da svolgere il punto 8 dell'ordine del giorno relativo alle elezioni alle cariche associative. Dato che i candidati alla presidenza sono due, il presidente dell'Assemblea propone e l'Assemblea accoglie la proposta di fare subito, a votazione avvenuta, lo spoglio della scheda relativa alla elezione del presidente nazionale per poter constatare l'esistenza del «quorum» prevista dall'art. 21 del Regolamento nazionale - 2° Comma.

SOTTOSCRIZIONE PER I TERREMOTATI 1984 ABRUZZI-MOLISE-IRPINIA

L'ANA ha aperto una sottoscrizione a favore dei nostri fratelli delle regioni centro-meridionali colpiti a più riprese dal terremoto. E' stato creato - per i versamenti, che ci auguriamo pronti e cospicui - un conto corrente apposito: c/c n. 7905/96, presso il Nuovo Banco Ambrosiano - Filiale di via Statuto, 18 - Milano.

La sede nazionale dell'ANA ha aperto la sottoscrizione con un versamento di L. 30.000.000.

ANCORA ECHI DELLA ADUNATA

Il ministro Andreotti

«Sono molto rammaricato che per la prima volta quest'anno, data una fittissima agenda di impegni tutti improrogabili da tempo assunti, non mi sarà dato di partecipare al annuale gradito appuntamento Associazione Nazionale Alpini. Prego pertanto voler accogliere mie scuse et considerare mia mancata partecipazione momentanea parentesi nella mia costante et sentita attenzione per le attività et programmi dell'Associazione cui desidero far pervenire miei più fervidi auguri et espressione miei migliori sentimenti.

Cordialmente Giulio Andreotti, ministro Affari Esteri.»

Il cardinale Casaroli

«Occasione 57ª Adunata nazionale alpini in Trieste Sommo Pontefice auspica che solenne manifestazione culminante nella celebrazione eucaristica valga ridestare negli animi sempre più avvertita consapevolezza nobili ideali civili et religiosi mentre ben volentieri imparte a vostra Eccellenza et monsignor Lorenzo Bellomi cappellani militari et partecipanti tutti raduno impiorata benedizione apostolica in pegno abbondanti favori celesti Cardinale Casaroli Segretario di Stato.»

Il generale Donati

«Rientrato da memorabile Adunata nazionale di Trieste commosso per imponente manifestazione di italianità et di forza alpina esprimo vivo grazie ed entusiastiche felicitazioni gen. Giorgio Donati.»

ERRATA CORRIGE

Nel numero di maggio, nel discorso dell'avv. Trentini a Trieste, a pag. 3, un errore tipografico ha stravolto il senso di una frase del presidente. Là dove è scritto «E ci piace che qui esista il confine definito "più aperto d'Europa": confine, con piccolo mercato» va letto "confine, non piccolo mercato". Ci scusiamo del refuso con Vittorio Trentini e con i lettori.

UN ALPINO DI RHO ANDRA' IN BICICLETTA SUL PASSO PIU' ALTO DEL MONDO

Il più alto passo del mondo (m. 5.100) in bicicletta, infatti Ambrogio Rampini alpino del gruppo di Rho, (sezione di Milano), in collaborazione con la rivista TREKKING si recherà in Pakistan, dal 21/7 al 18/8/84. Partirà da Rawalpindi, 500 metri sul livello del mare, attraverso l'antica città di Taxila, inizierà a risalire una valle e poi la Karakoram Highway che segue il corso del fiume Indo, in una cornice meravigliosa: il Nanga Parbat m. 8400, l'Haramosh m. 7409, l'Hindukush m. 7708. Sosta a Gilgit (m. 1650), poi attraverso la «via della seta», la stessa che seguì Marco Polo, risalirà la valle dell'Hunza fino a Karimabad (m. 2560) ai piedi del Batura (m. 7785). Dopo 130 chilometri attraverso il ponte sul fiume Batura a Passu (m. 2546), inizierà la grande salita verso il Khunjerab Pass (m. 5100) sul mare.

Inutile dire che chi vorrà partecipare lo potrà fare, naturalmente avendo i mezzi fisici e finanziari; basta prendere accordi con la rivista Trekking al numero di telefono 02-3189421. Rampini non è nuovo a imprese del genere: nel 1980 si recò sempre in bicicletta con altri 11 amici a Kathmandu. Egli è anche un ottimo cineamatore: notevole è il suo documentario sui nidi di aquila, un altro sul fiume Po dalle sorgenti alla foce e tanti altri, e in particolare sugli alpini.

GENEROSITA' ALPINA PER UN HANDICAPPATO

I problemi dei giovani portatori di handicap sono sempre all'attenzione della nostra Associazione. Endine Gaiano e Brescia, con le sezioni di Salò e Valle Camonica, rappresentano forse i casi più clamorosi. Ma molti altri sono gli interventi, gli aiuti e le attenzioni che gli alpini dedicano a questi giovani sfortunati.

Un ulteriore esempio lo ha dato il gruppo ANA di Maniago, della sezione di Pordenone, che per iniziativa del consigliere sezione Fulvio Lenarduzzi ha promosso una sottoscrizione tra gli alpini della sezione e la popolazione del Friuli occidentale, per l'acquisto di una particolare apparecchiatura elettronica, che consente al giovane Andrea Morossi di poter comunicare anche scrivendo, pur essendo portatore di gravi handicap agli arti. E' stata, come sempre in questi casi, una vera gara di generosità, conclusasi sabato 7 gennaio a Maniago, con la consegna della costosa apparecchiatura ad Andrea, presenti i compagni di classe e gli insegnanti, oltre ad una rappresentanza degli alpini della sezione pordenonese.

UN GAGLIARDETTO PERDUTO

Il giorno 13 maggio 1984 presso il ristorante «Marinella» di Trieste un gruppo di alpini (bresciani) erroneamente hanno preso un gagliardetto non di loro proprietà. Sono pregati di mettersi in contatto con il sig. Virginio Turani, resid. in via Roma n° 71, 24030 Valbrembo (BG) tel. 035/630102. Si ringrazia anticipatamente per la collaborazione.

I bambini di Belluno

Qualche tempo fa il comando della brigata «Cadore» invitò gruppi di scolari delle elementari di Belluno a visitare la caserma Salsa, sede del battaglione reclute. I bambini furono invitati a scrivere le loro impressioni e a esprimere, con disegni a colori, le loro emozioni. Per quanto riguarda i disegni, i risultati sono stati stupefacenti, superiori ad ogni aspettativa. Perciò «L'Alpino» ritiene giusto sottoporre ai lettori alcuni di questi lavori che, a giudizio di esperti, rivelano anche un notevole livello artistico nei giovanissimi pittori.

Per quanto riguarda le impressioni tradotte in parole, ci piace riferirne alcune, particolarmente deliziose:

«Quando sarò grande voglio fare anch'io l'alpino nella vostra caserma.

Marco Barbato»

«In caserma si fanno tante cose interessanti. Credo che sia bello fare il militare.

Diego D'Alfonso»

«Sono un golosone e quindi vi ringrazio per il rinfresco che ci avete offerto. Da grande farò il militare.

Diego Feriga»

«Dopo che sono stato alla vostra caserma, ho deciso che da grande farò il soldato.

Manolo Feltrin»

«Io farò il soldato e spero di venire nella vostra caserma perchè mi pare che sia molto bella.

Sinclair Gris»

E per finire un paio di note divertenti:

«Anch'io da grande vorrei fare il soldato anche se sono una bambina.

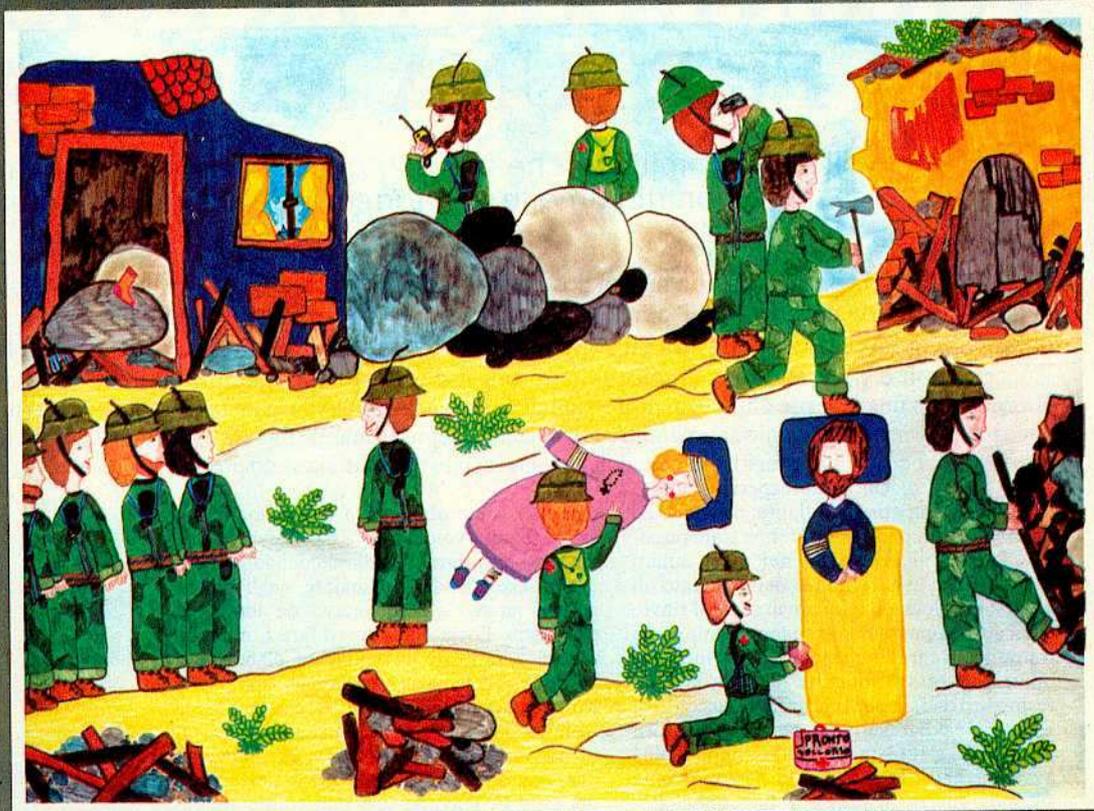
Sandra De Min»

«Mi è molto piaciuto visitare la vostra grande cucina e mi piacerebbe venire a fare la cuoca.

Carla Piasentin»



ci vedono così



Anche lui ha portato la penna

Parla Guglielmo Zucconi, uno dei più noti e importanti giornalisti italiani

VOLONTARIO PER FORZA. MA PER FORTUNA NEGLI ALPINI

«Sia a livello di commilitoni che a livello di superiori, c'era un rapporto schietto che contribuì molto alla formazione del mio carattere»

C'è voluta, da parte mia, una buona dose di coraggio o d'incoscienza per accettare la proposta de «L'Alpino» di andare ad intervistare uno dei più famosi e importanti giornalisti italiani, per rievocare con lui un lontano e indimenticabile periodo della sua vita: gli anni del servizio militare da lui compiuto con la penna nera. Guglielmo Zucconi non è però soltanto un giornalista, ma il direttore responsabile di un grande quotidiano nazionale, «Il Giorno», con una miriade d'impegni professionali che si accavallano durante la giornata con un ritmo frenetico, lasciando ben poco tempo per rievocazioni sentimentali e nostalgiche. Eppure, quando ha sentito parlare di alpini, ha accettato di buon grado di spartire un poco del suo prezioso tempo con me, anzi si può dire che sia stato proprio lui ad intervistare se stesso sul tema che gli avevo proposto. Un aiuto inaspettato, offerto con grande simpatia e cordialità, da alpino ad alpino. D'altra parte non sarebbe stato possibile fare di più e meglio nei dieci minuti ritagliati fra una riunione del comitato di redazione, alcune telefonate urgenti, il rinvio di un altro appuntamento concomitante e una trattativa di carattere sindacale. Un incontro breve e fruttuoso, durante il quale non mi restò altro da fare che registrare il racconto di Zucconi, e poi trascriverlo per i nostri lettori.

«Il mio arruolamento nelle truppe alpine avvenne nel 1941, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale e fu... obbligatoriamente volontario! A quel tempo io facevo parte, come tutti gli studenti universitari dell'epoca, dei Gruppi universitari fascisti, i cosiddetti G.U.F. Quando scoppiò la guerra il segretario locale del G.U.F. mi convocò con altri miei amici in età per fare il servizio militare e ci disse: "Ragazzi, il dovere vi

chiama... siete obbligati a fare domanda di arruolamento volontario!". Così anch'io, come tanti altri, firmai quella domanda, specificando che desideravo andare negli alpini, perché amavo e frequentavo da tempo la montagna. E già che dovevo fare il militare, preferivo farlo in un ambiente piacevole e consono ai miei gusti ed alle mie aspirazioni. Mi mandarono ad Aosta, presso la Scuola Militare di Alpinismo, dove si stavano costituendo due battaglioni di allievi ufficiali alpini per l'addestramento degli studenti universitari del G.U.F. Ricordo con particolare simpatia il capitano Corsini (divenuto poi generale) che allora comandava la mia compagnia. Conobbi anche il maggiore Boffa Ballaran, sciatore ed istruttore d'alpinismo di gran fama, che a quel tempo comandava uno dei battaglioni AUC della Scuola di Aosta.

Arruolato nel novembre del 1941, rimasi ad Aosta quattro mesi e poi fui trasferito per altri quattro mesi a Merano (dove fui preso anche a buon volere dal colonnello Martinoia, con il quale mantenni poi ottimi rapporti di amicizia), per un successivo ciclo di addestramento; ma quando si trattò di passare al Corso aspiranti ufficiali che si teneva a Bassano del Grappa, una più accurata visita medica riscontrò un'ambliopia all'occhio sinistro, che alla visita di leva non era stata notata. In pratica non ci vedevo (ed ancora non vedo) da un occhio. Per questa grave menomazione venni scartato dal Corso e, in seguito, definitivamente riformato, con grande disperazione del colonnello Martinoia, il quale fece il possibile e l'impossibile per farmi rimanere. Ma non ci fu nulla da fare. Si concluse così, forse un po' ingloriosamente, la mia carriera militare negli alpini.

«Ricordo, in ogni modo, quel periodo con molta nostalgia, dato che il mio primo impatto con gli alpini fu sostanzialmente positivo, soprattutto per il contatto con le persone incontrate, sia a livello di commilitoni che a livello di superiori. C'era fra noi un rapporto schietto, diretto, non inquinato dall'imperante retorica nazionale, o almeno il minimo possibile; e questo contribuì molto alla formazione del mio carattere. La mia permanenza a Merano, sotto un certo aspetto, fu addirittura piacevole. Con altri commilitoni,



Ad Aosta, nel 1941, al corso AUC, alle prese con la gavetta

tra cui il tenente Gabellini (che oggi fa l'avvocato a Bologna) e Paolo Murialdi (che è stato caporedattore del "Giorno" e presidente della Federazione Stampa) organizzammo una favolosa rivista teatrale dal titolo "Via col tempo", che andò in scena con grande successo al Teatro Rossini di Merano. La vita militare allora non mi sembrava per niente dura: le scomodità, il freddo, la fame, la fatica non erano poi molto diverse dalla vita che facevamo a casa, almeno al mio livello, dato che provenivo da una famiglia povera, da una famiglia di operai. Certo la vita militare di oggi è molto cambiata, ma c'è la stessa differenza che esiste fra la vita di allora e quella attuale. In essa si rispecchia un tipo di società molto più comodo e con un tenore di vita molto più elevato di quel che non fosse ai nostri tempi.

«La mia, se pur breve, permanenza fra gli alpini ha avuto una rilevante importanza ai fini di una maggiore presa di coscienza sulla situazione italiana. Io devo, infatti, al servizio militare negli alpini il fatto di avere aperto gli occhi sulla realtà della nostra impreparazione bellica e sull'ipocrisia delle nostre istituzioni di allora. Mi ricordo che quando



L'alpino Guglielmo Zucconi, non ancora allievo ufficiale, arruolato nell'11° Reggimento



Direttore de «Il Giorno», mentre presiede la quotidiana riunione dei capiservizio

arrivai alla caserma Testafocchi di Aosta, si stava costituendo il battaglione sciatori "Monte Cervino" in procinto di partire per la Russia con il primo contingente del C.S.I.R. La guerra cominciava a mostrare il suo volto più terribile e disumano, mentre si andavano diffondendo in Italia le prime notizie sul gigantesco potenziale bellico dei nostri avversari, specialmente russi ed americani. Ebbene, proprio in quei giorni, io vidi nel cortile di quella caserma due alpini che stavano trafficando attorno ad una rudimentale slitta. Essi cercavano d'inchiodare delle assicelle di legno, smontate da una cassetta di frutta, su due sci per farne una specie di appoggio mobile al trepiede della loro mitragliatrice Breda. Incuriosito mi avvicinai e domandai cosa stessero facendo. Essi, chiamandomi "studentaja balurda" (termine con il quale gli alpini mostravano chiaramente la loro avversione per gli studenti-volontari del G.U.F.), mi risposero: "Cosa vuoi che facciamo, proviamo a vedere come si può far slittare la mitragliatrice!"

«Io, molto meravigliato, dissi: "Ma come,

vi mandano in Russia, e dovete pensare voi a queste cose qui... ma che casino è questo?". Ed essi mi risposero: "Te ne accorgerai...". Io che avevo letto sui giornali che gli americani erano forniti di giganteschi carri Sherman e i russi di carri Stalin (T 34) da 30 tonnellate ed oltre, cominciai a fare dei confronti ed a preoccuparmi! Per di più, il nostro sergente istruttore Vinco, una bravissima persona che ricordo con simpatia, un bel giorno c'insegnò una canzone che dovevamo cantare in coro, durante le marce. Ricordo il suo agghiacciante ritornello:

E tu mio fucile
a folgor simile,
difendi con me
la Patria e il Re!

A quel punto mi caddero davvero le braccia, perchè io dissi tra me: "Ma come, qui abbiamo soltanto dei fucili mod. 91, vecchi di cinquant'anni, e dobbiamo combattere contro i carri armati russi o americani? (1) Ma allora ci hanno preso tutti per i fondelli, quando ci facevano credere che noi fossimo il paese militarmente più forte del mondo!"



Zucconi ospite alla trasmissione televisiva «Test», diretta da Emilio Fede

LA SCHEDA

Nato a Bologna il 19-12-1919, residente a Milano, coniugato, quattro figli, laureato in lettere. Nel 1941, dopo un breve periodo dedicato all'insegnamento, viene assunto come cronista alla «Gazzetta dell'Emilia» di Modena. Chiamato alle armi nel 1941, frequenta il Corso allievi ufficiali degli alpini presso la Scuola Militare di Alpinismo di Aosta. Trasferito a Merano per il proseguimento del corso, nell'estate del 1942, per minorazione alla vista non riscontrata alla visita di leva, viene riformato dal servizio e posto in congedo. Nel 1943 è nominato redattore al «Resto del Carlino» di Bologna, ma dopo l'instaurazione della RSI lascia il giornalismo e torna all'insegnamento. Riprende la sua professione il 22 aprile 1945, giorno della liberazione di Modena, divenendo - su incarico del C.L.N. - caporedattore e poi direttore della «Gazzetta di Modena». Poi caporedattore al «Popolo» e redattore al «Corriere d'informazione», diventa direttore del «Corriere dei Piccoli», e successivamente della rivista «Amica», della «Domenica del Corriere» e di «Tempo Illustrato». Deputato indipendente D.C. nel 1976, per alcuni anni è stato direttore de «Il Giorno». Egli è anche molto noto per l'ampia attività radiofonica, teatrale e televisiva, e come autore di libri.

«La mia generazione era convinta di questo, ed io stesso avevo partecipato alle manifestazioni interventiste per Nizza, Savoia, Gibuti ecc. ecc. Fu allora che mi cadde il velo dagli occhi e mi dissi: ci hanno ingannato e ci porteranno alla rovina! Io ho avuto questa "illuminazione" a contatto con gli alpini! Per questo la mia esperienza "alpina" è stata positiva e indimenticabile».

Luciano Viazzi

(1) Il battaglione «Monte Cervino» venne infatti mandato in Russia senza la compagnia armi di accompagnamento, che venne poi formata in un secondo tempo e in tutta fretta, dopo le prime negative esperienze.

• • • In breve • • •

Il gruppo alpini di Spotorno (n° 42 associati) della sezione ANA di Savona, alla chiusura dell'esercizio 1983, ha offerto per la collettività i seguenti importi: a) L. 500.000 a favore della P.A. Croce Bianca di Spotorno quale concorso per l'acquisto di attrezzature; b) L. 210.000 a favore dei restauri della chiesa parrocchiale di Spotorno.

Alla presenza del presidente regionale Franco Siccardi, il gruppo di Calizzano si è riunito per il bilancio delle attività del 1983 e per la elezione delle cariche sociali. A capogruppo è stato eletto A. Rinaldi. Il cav. Giuseppe Zunino, che per molti anni ha diretto il gruppo e che ha fatto molto per la realizzazione del monumento all'alpino che non è tornato portando il gruppo ad alti livelli di attività, è stato nominato capogruppo onorario.

A certi «veci» brontoloni che fanno confronti con i «bocia» di oggi va risposto che...

L'ALPIN L'E' SEMPRE QUEL

Ce lo dice il gen. Rocca, vicecomandante del 4° Corpo d'Armata alpino, che da trent'anni osserva e segue con amore questi nostri ragazzi che indossano il cappello con la penna. E gli si può credere



E' noto che al termine di raduni o cerimonie commemorative, quando la parte ufficiale lascia il posto alle sedute conviviali o all'incontro con vecchi amici, si accendono discussioni basate essenzialmente sul ricordo di altri tempi e allora, inevitabilmente, si ripropone il confronto tra gli alpini di ieri e quelli di oggi. Le opinioni sono diverse, ma sovente taluni appartenenti alle generazioni più anziane esprimono un certo scetticismo sul valore e sulle capacità delle giovani leve. Personalmente ritengo che tale giudizio sia poco aderente alla realtà e, in qualche caso, ingiusto!! Con ciò non intendo disconoscere i meriti di coloro che, in passato, hanno sopportato traversie e disagi in guerra e in pace, che a prezzo di duri sacrifici hanno affrontato situazioni tragiche e in virtù di una eccezionale saldezza spirituale e materiale hanno saputo tenere alto il prestigio della nostra specialità, ma affermare che l'alpino degli anni «Ottanta» vale molto meno di quello di un tempo mi sembra esagerato.

Chi scrive ai tempi delle campagne di Grecia e di Russia era ancora un ragazzo; ma dai burrascosi anni del dopoguerra ad oggi ha avuto il privilegio di espletare il suo servizio nell'ambito delle Unità alpine e quindi, con più di un trentennio di esperienza, pensa di essere in condizione di esprimere un parere obiettivo: «L'alpino di oggi vale quello di ieri». Questa affermazione, che indubbiamente susciterà sorrisi o commenti ironici tra i dissenzianti, non intende sancire un principio unilaterale ma indurre ad una serie di riflessioni sul particolare argomento.

Innanzitutto, si vorrebbe rammentare che il soldato di qualsiasi tempo non è un essere prefabbricato, reso idoneo allo svolgimento del particolare compito con un semplice tocco di bacchetta magica. Al contrario, esso personifica la società del momento, quella società che nel rapido evolvere di qualche

decennio si è completamente rinnovata (in merito è sufficiente pensare che comportamenti, esigenze e possibilità neanche pensabili quaranta o cinquant'anni orsono oggi sono considerati norma di vita). La sua trasformazione quindi, da cittadino a uomo con le stellette, dovrà avvenire con metodi aggiornati, la sua immagine dovrà essere il più possibile aderente alla realtà del momento. In questa ottica, l'odierno alpino non è esteriormente simile a quello di tanti anni addietro. Ma il suo rendimento, la sua affidabilità sono ancora all'altezza della situazione?

E allora, per avere una risposta esauriente, commentiamo certe frasi che sono tanto care ai più scettici. Eccone alcune caratteristiche:

«Non sono più forti come noi che portavamo tutto in spalla»

Senza dubbio, la figura della recluta alpina che dopo pochi giorni dalla incorporazione si caricava sul dorso l'enorme zaino e cam-



minava per ore con disinvoltura è un ricordo. Ma chi insiste nella sua convinzione deve considerare che un tempo la gente di montagna era abituata a trasportare pesi fin dalla più tenera età, mentre ai giorni nostri il mezzo meccanico si è imposto quasi ovunque e di conseguenza è diminuita nei giovani la assuefazione al carico. Per contro, il ventenne degli anni 80 è più ginnasticato e se sottoposto a un graduale e coscienzioso allenamento può ottenere risultati ottimali anche in questo campo. Per rendersene conto è sufficiente seguire una nostra compagnia in escursioni e camminare con questi ragazzi che, con armi ed equipaggiamento al completo, svolgono attività di montagna con programmi altamente qualificati. E ancora, l'alpino di ieri, una volta giunto al fondo valle, proseguiva il suo cammino per ore, con il carico sulle spalle, magari su strade asfaltate. Oggi si provvede al suo autotrasporto. Ma certi signori non considerano che finalmente si può realizzare quella mobilità e quel risparmio di energie tanto auspicato in situazioni del passato e non realizzabile per carenza di mezzi?

«I giovani di oggi hanno troppe comodità»

In questo caso, penso che la frase sia motivata da una punta di invidia per non aver avuto ieri ciò di cui oggi si può ampiamente usufruire. Ma che cosa s'intende per «comodità»: forse il funzionale scarponcino «sci-montagna» che ha sostituito il duro scarponcello chiodato di una volta? Il materassino gonfiabile invece della paglia? Il sacco da bivacco al posto delle coperte da campo? Il pasto sostanzioso in sostituzione della classica carne e brodo o della tanto deprecata scatoletta e galletta?

A costoro rispondo: «Il soldato della montagna offre garanzie solo se efficiente e di conseguenza deve essere posto nelle migliori condizioni; dotiamolo quindi di tutto ciò che la tecnica moderna oggi offre e sosteniamolo con mezzi adeguati se lo vogliamo idoneo ad affrontare un tipo di vita che molto spesso nella sua adolescenza non aveva mai sperimentato». Con questi accorgimenti e con un addestramento appropriato si ottengono dei risultati sorprendenti. Ne sono prova le esercitazioni di alta montagna che le nostre brigate effettuano nelle stagioni estive e invernali, ne sono prova gli innumerevoli im-



pieghi svolti con successo anche al di fuori delle zone tradizionali o in occasione di pubbliche calamità. In questa ottica, le cosiddette «comodità» assumono tutt'altro significato.

«Non bevono neanche più»

E' questa senza dubbio una frase scherzosa ma che ha un suo valore in certi ambienti ove la figura dell'alpino sembra legata, in modo folcloristico, al fiasco o alla sbronzia. A chi la pronuncia allegramente, senza allusioni particolari, rispondo altrettanto semplicemente e dico: «Non avete mai pensato che oggi le abitudini sono cambiate, che molti ragazzi arrivano al periodo della vita militare senza aver mai assaggiato un sorso di bevanda alcolica?». Ma a coloro che insistono e individuano nel giovane pressoché astemio una carenza di maturità, propongo un ragionamento: «Non si pensa che un tempo il bicchiere di vino sorseggiato all'osteria con gli amici rappresentava l'unico svago del

montanaro al termine di una attività lavorativa pesante, spesso ingrata, o l'unico sistema per assopire la nostalgia del giovanissimo emigrante che, ancor prima di assolvere i suoi obblighi militari, era costretto a lunghi periodi di lontananza dalla famiglia?».

Queste abitudini che, per fortuna, attualmente sono state ridimensionate, hanno anche affievolito l'assuefazione al bere che, diciamo la verità, in certi casi rappresentava un vero problema. In poche parole: offriamo pure la classica «ombretta» alle nostre giovani penne nere, brindiamo con loro alle migliori fortune, ma non pretendiamo che ingurgitino fiaschi su fiaschi. Non ne sono assolutamente capaci perché la moderna società non consente loro di farlo in quanto abitudini e «modus vivendi» sono cambiati.

«Sembrano dei bambini»

Chi esprime questo giudizio è senza dubbio legato al ricordo di se stesso con barba, (segue a pag. 18)





L'ALPIN L'E' SEMPRE QUEL

(segue da pag. 17)

cappello «bufurato» o, purtroppo, ai lunghi mesi di traversie in età già avanzata o addirittura negli anni del richiamo. A questi amici io rispondo: «Non avete mai pensato che le nostre giovani leve sono costituite da diciannovenni?». Ma anche i «ragazzi del '99» avevano, in un tragico momento della nostra storia, quella età e sappiamo tutti che cosa riuscirono a fare. Non lasciamoci ingannare dalle gote imberbi, da quello sguardo un po' disorientato che caratterizza la recluta quando per la prima volta si calca il cappello in testa o abbozza goffamente il saluto. Sotto quelle sembianze di ragazzini vi sono una serietà di intenti, un desiderio di apprendere, una volontà di fare bene il proprio dovere che automaticamente li rendono più maturi e più uomini sotto ogni aspetto.

Queste sono solo alcune delle frasi ricorrenti. Altre se ne potrebbero citare e farne oggetto di discussione; ma non è il caso di dilungarsi. Per contro, ritengo che argomenti ben più importanti debbano essere presi in considerazione: mi riferisco alla «preparazione spirituale» e al «rispetto delle tradizioni», elementi fondamentali per assicurare la bontà di quel processo formativo teso a trasformare un cittadino poco più che adole-

scente in soldato efficiente e altamente responsabilizzato.

In sintesi, prima di acquisire i previsti obiettivi nel campo addestrativo e dell'impiego si deve affinare la preparazione morale (o spirituale che dir si voglia) del soggetto, tenendo nel debito conto le difficoltà di vario genere connesse all'era travagliata in cui viviamo. Si possono ottenere buoni risultati in questo delicato settore? La risposta è sì. Come? Con la graduale azione di convincimento, tesa alla motivazione del servizio militare come dovere sociale di ogni cittadino verso la sua Patria (parola sublime da molti sconosciuta fino all'inserimento nella vita militare) e non come perdita di tempo; con la esaltazione dei concetti di cameratismo, di solidarietà e di collaborazione; con l'informazione sul programma delle varie attività; con le motivazioni sulla necessità di disciplina e di ordine: parametri indispensabili per garantire l'efficienza di ogni organismo.

In merito molto è stato fatto dall'organizzazione militare: i lusinghieri successi ottenuti ne sono prova tangibile. Ma non basta ancora. Noi apparteniamo ad una prestigiosa specialità, famosa per l'altissimo spirito di corpo e nota nel mondo per le sue eccelse virtù civili e militari. Questo la recluta deve saperlo fin dall'inizio e per questo motivo deve agire e muovere nel rispetto delle tradizioni. Deve comprendere che le fiamme verdi e il caratteristico cappello con la penna lo hanno virtualmente inserito in una grande e gloriosa famiglia che ha un retaggio di storia immenso, in una famiglia costituita da uomini

di saldo carattere che, temperati alla dura scuola della montagna, hanno fornito e offrono costante esempio di volontà, di serietà di intenti, di valore, di capacità e di sano cameratismo, difficilmente riscontrabili in altri ambienti. Il rispetto, o addirittura il culto, delle tradizioni, costituisce oggetto di continuo insegnamento da parte dei quadri delle nostre grandi unità, ma un contributo immenso viene anche fornito dai reduci, da coloro che negli anni più verdi hanno avuto l'onore di militare nei gloriosi battaglioni e gruppi e che, con la loro costante presenza nel corso di cerimonie o riunioni, affermano l'orgoglio di un passato e l'incitamento a proseguire, sulla stessa strada e con la stessa fierezza, nel futuro.

Il giovane alpino degli anni Ottanta, acquisendo questi concetti, possiede già in partenza ottime caratteristiche di base. Se poi gli offriamo la possibilità di ben operare sostenendolo con metodi e mezzi aggiornati, allora potremo assicurare l'esistenza di un moderno soldato che molti ci invidiano e che - siatene sicuri vecchi amici alpini - non vi farà certo sfigurare. In conclusione rivolgiamo uno sguardo fiducioso ai nostri ragazzi e senza ricorrere ai paragoni, senza attribuire classifiche di «migliori o peggiori», riflettiamo sul profondo significato di quel nostro saggio motto che dice: «Passano gli anni ma l'alpin l'è sempre quel».

gen. Benedetto Rocca
vice comandante del 4° Corpo d'A.A.

PIAN DEL TIVANO CAMPIONATO ANA CORSA IN MONTAGNA

Per la prima volta la sezione di Como si accinge ad organizzare una gara nazionale; grande perciò l'impegno per questa 8ª edizione del Campionato ANA di corsa in montagna a staffetta che avrà per teatro di gara la conca del Pian del Tivano, tipico ambiente prealpino, particolarmente adatto a questa manifestazione sportiva. La zona offre, con le sue dorsali di origine morenica, un piacevole ambiente silvo-pastorale ricco di pascoli e di boschi; la scelta di questa località è particolarmente indovinata perché consente un tracciato quasi interamente visibile per coloro che seguono la competizione a distanza, mentre per i concorrenti il percorso si presenta impegnativo, vario, con tratti di notevole asprezza; il tutto per complessivi km. 9,160 con un dislivello di 212 metri. Quota massima la vetta del Monte Cippel, mt. 1185.

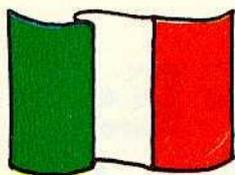
Da segnalare - nel contesto della manifestazione - la festa alpina programmata alla vigilia della competizione a Canzo, che è a soli 15 minuti d'auto da Pian del Tivano; sempre a Canzo si svolgeranno le operazioni preliminari relative al Campionato.

Achille Gregori

IL PROGRAMMA

Sabato 30 giugno (a Canzo) - ore 15.00: Ufficio gare, controllo iscrizioni e cartellini; ore 18.00: Ufficio gare, distribuzione pettorali; ore 21.00: Festa alpina con esibizione di coro e fanfara.

Domenica 1º luglio (a Pian del Tivano) - dalle ore 8.00 alle ore 8.30 eventuali ulteriori controlli; ore 9.00: partenza in linea della corsa; ore 11.00: celebrazione S. Messa al campo; ore 16.00: premiazione.



BANDIERE DI GUERRA

Perché noi alpini cantiamo: «Sul cappello che noi portiamo c'è una lunga penna nera, che a noi serve da bandiera...»
- Ve lo spieghiamo

«Sul cappello che noi portiamo c'è una lunga penna nera, che a noi serve da bandiera...» Il significato di questa canna alpina è forse sconosciuto ai più e ha una origine storica, volendo ricordare che, non avendo i reparti alpini una loro «bandiera di guerra», la penna ne idealizzava e riassumeva il valore ed il significato. I reparti alpini ebbero infatti le bandiere di guerra solo con l'emanazione del R.D. del 7 giugno 1938, alla vigilia della seconda guerra mondiale.

La cosa trova una giustificazione nel fatto che, contrariamente agli altri corpi, fin dalla guerra 1915-18 i singoli battaglioni combatterono inquadrati in «Gruppi alpini», che pur avendo rango di comando di reggimento erano di composizione mutevole, in dipendenza del compito tattico loro assegnato. In considerazione di tale caratteristiche d'impiego, la bandiera non avrebbe potuto rappresentare l'insegna di combattimento, per cui non si ravvisò la necessità di concederla. Ecco dunque perché «c'è una lunga penna nera, che a noi serve da bandiera!»

Era, dopotutto, una conseguenza delle particolari esigenze di autonomia tattica delle truppe da montagna. Solo nel 1938, come s'è detto, anche ai reggimenti alpini furono assegnate le

bandiere di guerra, similmente ai reggimenti di fanteria. Analogamente, ai reggimenti di artiglieria da montagna furono assegnati gli Stendardi con R.D. n. 2043 del 14 novembre 1935, simili a quelli dell'arma di cavalleria. Nel corso dell'ultimo conflitto 1940-45, bandiere e stendardi seguirono le vicende dei rispettivi reggimenti. A causa degli eventi bellici, alcune insegne andarono perdute o volontariamente distrutte perché non cadessero nelle mani del nemico, per cui nel Sacratio del Vittoriano in Roma sono attualmente custodite:

- le bandiere del 3°, 4°, 5°, 6° e 8° reggimenti alpini;
- gli stendardi del 2°, 5° e 6° reggimenti artiglieria alpina.

Finalmente nel dopoguerra, con il R.D. 1152 del 25 ottobre 1947, ai ricostituiti reggimenti alpini e di artiglieria da montagna, furono concesse le nuove bandiere di guerra per tutti eguali. In ogni caso la penna prima, le bandiere e gli stendardi poi, idealizzarono il simbolo dell'onore, della fedeltà, dell'unità di sentimenti nel compimento del dovere, in una parola il simbolo della Patria.

Dopo l'ultima ristrutturazione delle forze armate e lo scioglimento dei reggimenti, le bandiere di guerra furono consegnate ad ogni singolo battaglione alpino o gruppo d'artiglieria. Non c'è quindi da meravigliarsi, come di recente qualcuno ha scritto in un quotidiano, che i battaglioni che hanno prestato servizio nel «contingente di pace» in Libano avessero al seguito le rispettive bandiere di guerra, pur essendo impiegati in un preciso compito di pace.

La bandiera di guerra, concessa dal Capo dello Stato, è il simbolo dell'onore militare e rievoca, al corpo cui è in consegna, i propri fasti militari e l'impegno all'obbedienza alla Costituzione dello Stato.

La bandiera di guerra, custodita nell'ufficio del comandante, accompagna il reparto in tutta la sua vita di pace e di guerra e quindi, come nel caso dei reparti impegnati nelle operazioni del «contingente di pace» in Libano, anche fra le tribolate genti del vicino Medio Oriente.

La bandiera ha quindi sempre e comunque lo stesso significato, sia essa



Lacera e stinta, la bandiera di guerra del battaglione «Exilles» è ora nel Sacratio del 3° Alpini, simbolo di eroismi non dimenticati

affidata ad un reparto militare o alle mani di un semplice cittadino: in essa è simboleggiata la storia del popolo, la sua cultura, le tradizioni e la speranza di un futuro di pace in libertà.

G. Roberto Prativiera

••• In breve •••

Presso la caserma «A. Cascino» di Susa (Torino) sede del gruppo di artiglieria da montagna «Pinerolo», verrà celebrata la ricorrenza del 50° anniversario dalla fondazione del 4° reggimento di artiglieria alpina della 4° divisione alpina «Cuneense» (1-1-1934 1-1-1984).

Nel corso della cerimonia sarà inaugurato il «Sacrario» dedicato ai Caduti del reggimento ed avrà luogo l'annuale premiazione della «Fondazione Caduti per la Patria, del 1° e del 4° reggimento artiglieria alpina».

I reduci del 4° che hanno militato sotto la sua bandiera in ogni periodo di vita del reggimento sono invitati a partecipare alla cerimonia. Per l'occasione parteciperà il gruppo «Pinerolo» in armi, con bandiera, e la banda musicale della brigata «Taurinense». Raduno dei partecipanti, presso la caserma «A. Cascino» in Susa alle ore 9.00 del 9 settembre c.a.

Per eventuali informazioni rivolgersi al gen. di brig. Simonetti Giovanni - via Davide Bertolotti 11 - 10121 Torino - Tel. 554.133 oppure al commendatore Freda Nicola - via Carlo Emanuele 25 - 12100 Cuneo.

Raccoglio notizie, testimonianze, scritti e fotografie sul battaglione alpini «Val Brenta» con lo scopo di scriverne la storia. Assicuro la massima cura del materiale e la sua restituzione dopo la riproduzione. Scrivere a Zaccaria Benedetto, via Ronchi 43 - 36023 Longare (VI) - Tel. 0444/555393.

INFORMIAMO DELL'INIZIATIVA I COMUNI

Perché la Festa del Tricolore abbia la più ampia risonanza possibile, è consigliabile che i gruppi dell'ANA concorrano a informare dell'iniziativa gli enti locali. A questo proposito, si suggerisce ai capigruppo di inviare ai rispettivi Comuni un telegramma, di cui diamo una formulazione indicativa (e che, naturalmente, può essere modificata come meglio si ritiene): «Sede nazionale ANA informa nostro tramite codesta amministrazione comunale essere promotrice in parlamento legge istitutiva Festa Nazionale del Tricolore da celebrare nel lavoro per recupero et conservazione essenziali idealità morali, civili et sociali popolo italiano»

Il capogruppo ANA
(firma)»

Perché è doveroso andare all'urne il 17 giugno

ELEZIONI EUROPEE: UN VOTO, UNA SFIDA

La competizione tra il vecchio continente e i colossi USA-Giappone ha bisogno di una rinnovata unità. Ci sono poi i motivi di politica interna

Tanti anni fa, quando cominciava a prendere forma la comunità a sei, c'era chi definiva l'Europa come una specie di formaggio con i buchi: per il momento si vedevano soltanto i buchi; poi, chissà, sarebbe venuto anche il formaggio. E' passato del tempo, l'Europa bene o male ha cominciato a funzionare. Tramontata negli anni '50 l'idea di un'associazione anche militare, bloccata la spinta verso un potere politico sovranazionale, è rimasta l'economia come terreno comune di collaborazione: spazio tutt'altro che trascurabile, tuttavia, e utile specie all'inizio per quei paesi, l'Italia in prima fila, che volevano maggiore spazio per i propri prodotti. Da ultimo, però, anche questo recipiente collettivo ha iniziato a fare acqua. Associate alla CEE nuove nazioni, il che ha ingrandito

la comunità lasciando però crescente respiro alle pressioni nazionalistiche, si è assistito alla decadenza dei principi originari che furono di De Gasperi, Adenauer, Schuman, Spaak. L'egoismo invece della cooperazione; una difesa spesso miope di interessi particolari in luogo delle ampie visioni da cui erano partiti i padri fondatori. Così capi di governo si sono trovati ultimamente a dover discutere su prezzi agricoli, che sono questione importante ma da valutare al massimo fra ministri o direttori generali; e in mancanza di una prospettiva politica ci si è arenati su beghe di bottega. Risultato: come trent'anni fa, l'Europa è rimasta un formaggio con i buchi, più buchi che formaggio.

Eppure, fra tanti guai, sarebbe sbagliato dire che l'Europa è alla fine. Per esempio il Parlamento europeo, come atto conclusivo, ha posto le basi per un trattato destinato ad arginare gli egoismi nazionali: se tutti gli Stati membri lo approveranno, si fisserà un termine di dieci anni scaduti i quali nessun governo potrà più applicare il diritto di veto. Sarà esclusivamente la Commissione CEE a prendere le dovute decisioni, cui tutti dovranno adeguarsi. In altri termini, il principio sovranazionale che finora ha così stentato ad affermarsi potrà divenire una realtà.

Seconda considerazione. Non c'è giornale ormai che non dia conto delle profonde trasformazioni in corso fra le potenze mondiali. Un tempo avevamo gli Stati Uniti da una parte, l'URSS dall'altra e in mezzo, come un vaso di coccio, la nostra povera Europa. Adesso si assiste all'esplosione industriale del Giappone, che in molti settori scavalca addirittura l'America: automobili, computer, alta tecnologia in genere. Prendiamo un solo campo, l'elettronica: 50 per cento USA, 40 per cento Giappone,

appena il 10 per cento Europa. Ed Europa, non dimentichiamo, vuol dire Germania e Francia, Gran Bretagna e Paesi Bassi, luoghi cioè che sono stati a lungo all'avanguardia nel mondo. Adesso sono, se non tra i fanalini di coda, concorrenti che gareggiano senza infamia e senza lode nel mezzo del gruppo, mentre altri si disputano il primato (ossia centinaia di migliaia di miliardi).

E' in queste condizioni che, il 17 giugno, si va a votare per l'Europa. Sarà ancora una volta in Italia un voto viziato: da noi diventano elezioni politiche delle semplici amministrative; figuriamoci se si resisterà all'impulso di dare coloritura nazionale anche al voto europeo. Questo sarebbe in realtà un buon motivo per andare alle urne: chi alle politiche si è espresso in un certo modo non avrà piacere che, alle europee, prevalgano gruppi di diverso e magari opposto orientamento. Ma a parte considerazioni di politica spicciola, è la stessa sfida mondiale che richiede una maggiore solidità europea, e di conseguenza una precisa partecipazione popolare. Intendiamoci: come per le elezioni in un singolo paese, anche di fronte al voto comunitario sarebbero giustificate sia l'astensione che la scheda bianca. Accanto a partiti inadempienti vediamo nazioni che fanno soltanto il loro giuoco: accanto a politici fidati ne vediamo altri che rimanderemmo volentieri a casa. Tutto giusto; si può arrivare a dire, anzi, che una massiccia astensione non sarebbe che la controprova di un fallimento che si rischia da tempo.

Ma, valutandolo a fondo, è un ragionamento che regge? Anzitutto un ecceso di astensioni premierebbe i partiti più organizzati, ai quali interessa poco la Comunità e molto il risultato numerico. In secondo luogo l'Europa, sempre più logorata, continuerebbe, pur sempre ad

esistere; e se deve andare avanti, meglio che si consolidi piuttosto che continuare a trascinarsi. In terzo luogo - ma forse è il primo punto - dobbiamo ancora una volta domandarci, noi europei, che cosa vogliamo fare dell'Europa. Se siamo rassegnati alla sua - e nostra - decadenza, allora la soluzione è presto trovata: il 17 giugno ce ne andiamo in gita, si arrangino gli altri. Se invece intendiamo accettare la sfida del grande capitale mondiale, della grande elettronica, della grande industria pesante, della grande penetrazione commerciale, rendiamoci conto che tutto ciò richiede un atteggiamento attivo, non passivo. Mostriamo quindi che noi cittadini esistiamo: che sappiamo premiare i migliori e cacciare chi ci ha deluso. Non abbiamo molti altri mezzi per farlo. Se, come si dice, anche il voto è un'arma, usiamola: e usiamola bene.

Alberto Guzzi

POSSONO CONSIDERARSI ALPINI? SÌ

Da più parti ci vengono richiesti chiarimenti circa l'ammissibilità all'ANA di ex militari che prestarono servizio in reparti inquadrati nel Corpo d'Armata alpino che operò in Russia. Nella fattispecie, la sezione di Modena ci ha chiesto se sono da considerarsi come appartenenti a reparti alpini, agli effetti di cui all'art. 4 dello Statuto, e, se in possesso dei requisiti previsti da detto articolo, possono essere ammessi, quali Soci, all'ANA gli ex appartenenti all'11° raggruppamento artiglieria di C.A. Sull'elenco delle codificazioni dei reparti, ritenuti dall'ANA alpini, l'11° raggruppamento ha il numero 215, con denominazione del repertorio «11 RGP CAA». I gruppi di artiglieria del raggruppamento erano: LI - LII - LIII da 105/13; CXVII obici da 149/13.

La risposta, pertanto è positiva.

Parliamo ancora dell'alcolismo, malattia sociale

Risultati eccellenti con il metodo Hudolin

Caro «Alpino», sono una penna nera e ho letto con vivo interesse gli articoli sulla lotta all'alcolismo di Gaetano Liuni. E' un problema che seguo personalmente da vari mesi; infatti ho avuto la «fortuna» di essere stato avvicinato da ex alcolisti che seguono il modello di trattamento ideato dal prof. Vladimir Hudolin dell'università di Zagabria, portato in Italia, con ottimi risultati positivi dal dott. Renzo Buttolo, che ha creato una sezione di alcolologia presso l'Ospedale generale regionale di Udine e presso un reparto a Castellerio di Pagnacco. L'articolo che allego, con preghiera di pubblicazione, è stato ispirato dal desiderio di apportare una valida informazione sociale, perchè credo essere doveroso far conoscere un metodo concreto per ricuperare tante persone malate, tanti nostri fratelli che soffrono.

Fabrizio Boggiano-Pico
Via Melegnano, 1 - Firenze

Il prof. Vladimir Hudolin, ordinario di neurologia, psichiatria e psicologia medica nell'università di Zagabria, e direttore della clinica di neurologia, psichiatria, alcoologia e altre dipendenze «M. Stojanovic» di Zagabria, ha ideato circa 20 anni fa un metodo di trattamento e di recupero psicosociale dell'alcolista.

Esso parte dalla constatazione che l'alcolismo è una malattia e non un vizio del soggetto, che deve essere pertanto messo in condizioni di guarire evitando al tempo stesso le ricadute; alla base di questo modello di trattamento vi è la convinzione che gli aspetti sociali hanno la prevalenza su quelli individuali, nel senso che l'alcolismo non è un problema del singolo paziente ma di tutta la società; non esiste soltanto la fase acuta, in quanto ben più importante è la cronicizzazione della malattia, cui si può rispondere solo con una pianificazione molto dettagliata dell'intervento; questo riguarda sia il paziente che la sua famiglia, il luogo di lavoro, l'ambiente dove il soggetto vive.

A partire dal 1979, questo metodo è stato portato in Italia e applicato nei Friuli-Venezia Giulia, in modo particolare prima a Udine, dove è stata creata una sezione di alcoologia, presso l'ospedale generale regionale che attualmente può ospitare fino a 40 pazienti per un periodo di 30-40 giorni; da circa un anno vi è un servizio di alcoologia anche presso l'ospedale civile di S. Daniele del Friuli e così pure all'ospedale civile di Palmanova, sempre in provincia di Udine. A San Daniele si è partiti con 5 posti letto e attualmente ve ne sono 24.

Il «metodo Hudolin» per il trattamento degli alcolisti si articola su 4 punti base:

● **Segnalazione dei casi:** ad opera dei familiari, medici di base, medici delle strutture ospedaliere e specialisti, servizi sociali, centri di salute mentale, servizi di fabbrica, polizia, scuole, parrocchie, ecc.

● **Programma terapeutico:** non si limita al solo bilancio psicopatologico e organico di ciascun alcolista, ma vi è anche uno studio sociale dei casi. E' previsto lo stretto coinvolgimento dei familiari e di altre figure di sostegno, sia durante il trattamento in ospedale che dopo.

● **Gruppo terapeutico:** Questo focalizza i suoi interventi fondamentali sulla «comunità terapeutica» (che riunisce pazienti e operatori socio-sanitari tutti i giorni per un'ora e mezza e che due volte alla settimana accoglie anche i familiari dei ricoverati), oltre

che su attività quotidiane psicopedagogiche diversificate, tenute dai vari operatori, in cui vengono illustrate: le caratteristiche delle bevande alcoliche; la patologia alcol-correlata; i vari aspetti della condotta alcolica; le conseguenze sul comportamento dell'alcolista in seno alla famiglia, all'ambiente di lavoro, alla società e nei rapporti di coppia e nell'educazione dei figli.

● **Prosecuzione del trattamento:** Nella fase extra-ospedaliera, la riabilitazione dell'alcolista viene proseguita in seno ai «Club per alcolisti trattati», dove una volta alla settimana si riunisce la «comunità terapeutica» per 10-15 alcolisti dimessi, i loro familiari, gli accompagnatori, sotto la guida di un conduttore fisso abilitato a questo compito.

Il ricovero nella sezione di alcoologia dura in media 30-40 giorni ed è improntato ad un rigido orario che copre circa 16 ore, dalle 7 alle 23, durante il quale è privilegiata la dimensione sociale, terapeutica, educativa, con mediamente 5 riunioni di gruppo al giorno di un'ora ciascuna, più la riunione della comunità terapeutica. I ricoverati provvedono a tenere in ordine le camerette, alle pulizie, ad apparecchiare e sparecchiare la mensa. La loro giornata è regolata in modo preciso, non vi sono spazi di solitudine o di ozio. Vi è un capogruppo maschile e femminile, un presidente e vicepresidente dell'insieme dei ricoverati, un cassiere, e tutti costoro hanno una serie di mansioni da svolgere e di registri da riempire, in maniera che vi sia una costante testimonianza di quello che si fa, si dice e si discute nell'arco della giornata.

Chi esce dal reparto, dopo che la sua richiesta è stata discussa e accolta nella comunità terapeutica, lo fa accompagnato da un membro del gruppo dei degenti con almeno 21 giorni di ricovero alle spalle. Ogni giorno vi è una coppia di ricoverati, uomo e donna, che provvedono al «pronto intervento», ossia a rendersi conto del perchè qualcuno non si reca alle riunioni.

Dopo 3 settimane di ricovero viene effettuato un «check-up» generale della situazione di ciascun ricoverato. Quando si ha l'impressione che si stia preparando un periodo di crisi per un ricoverato (ossia che possa tornare a bere), bisogna fare un ciclo con antabuse (Disulfiram). Quando un degente sta per essere dimesso dal reparto, deve scrivere una «lettera di dimissioni» in cui fa un breve resoconto della sua storia e fa un programma per il futuro.

Dopo la dimissione, ogni alcolista deve presentarsi al «Club di alcolisti in trattamento» più vicino a dove abita; ma i contatti coi membri del Club sono iniziati già durante la degenza. Mediamente una volta al mese vi è la riunione di Interclub, che raggruppa 10 o più club di una determinata zona. La conduzione di un club è affidata a persone che operano nell'uno o nell'altro settore professionale: assistenti sociali, medici di base, psichiatri, volontari, parroci, infermieri e diplomati, ecc. Tutti questi operatori hanno frequentato un corso di aggiornamento o a Zagabria (come all'inizio dell'esperienza) oppure a cura del reparto di Castellerio di Pagnacco (UD), dove si trova la sezione di alcoologia.

«Stages» e seminari di aggiornamento vengono tenuti più volte all'anno, nell'una o nell'altra sede di club. La conduzione del club è sulla base della volontarietà dell'operatore, che peraltro prende l'impegno, in maniera che non vi siano «vuoti» di conduzione nel corso del tempo. Agli inizi della propria esperienza, il conduttore di un club è sempre affiancato da un operatore anziano.

F.B.P.

• • • In breve • • •

I gruppi A.N.M.I. del Tigullio hanno preso l'iniziativa di organizzare per la primavera 1985 un «Raduno Nazionale dei Reduci dei Convogli Navali». Si tratta di rendere omaggio riverente a tutti coloro che, nelle rischiose missioni, persero la vita in circostanze ben lontane dall'ebbrezza del combattimento, ma sacrificando la loro vita per la nostra Patria.

Il Comitato promotore intende accumulare nel ricordo il personale della Marina Militare che ha con tanto onore effettuato le scorte navali, il personale della Marina Mercantile meraviglioso nel suo logorante lavoro e coloro che, appartenendo a qualunque arma, furono trasportati oltremare.

Gli interessati scrivano ai seguenti indirizzi: «Raduno Nazionale Reduci Convogli Navali» - Casella Postale N. 191 - Rapallo. Com.te Mario Arillo, Via Torino, 82 - 19100 La Spezia - Tel. 0187/35.156.

Storie di reparti alpini
«fuori ordinanza»



A VALANGA I BIANCHI «SKIATORI» DEI LEGGENDARI FRATELLI CALVI

Operarono sul massiccio dell'Adamello, in condizioni difficilissime: nelle tende il termometro segnava 26° sotto lo zero. Due battaglie sanguinose che suscitavano l'ammirazione del nemico

La prima e più importante specialità delle truppe alpine costituita in Italia è certo quella degli skiatori. Nel novembre del 1902, il ministro della Guerra generale Ottolenghi, con un regio decreto, decideva «l'adozione degli sci per i reggimenti alpini, poiché gli esperimenti pratici sull'uso degli stessi, eseguiti sulle Alpi negli scorsi inverni, avevano dimostrato come tale mezzo di locomozione potesse rendere utili servizi». Questa attività addestrativa, pur essendo molto intensa e volta anche ad ottenere risultati agonistici di prestigio, non portò alla costituzione di reparti organici, stabilmente inquadrati nell'esercito. L'utilizzo degli sci, durante il periodo invernale e primaverile, era limitato alle squadre esploratori, che se ne servivano in modo saltuario ed empirico. Con lo scoppio della guerra, nel 1915, il problema dell'utilizzo degli sci per azioni

di guerra in alta montagna si presentò in modo urgente, principalmente su due settori del fronte: quello dell'alta Valtellina (Ortles-Cevedale) e quello dell'alta Valcamonica (Adamello-Presanella), e venne risolto in modo quasi analogo. Soffermiamoci la nostra attenzione su questo secondo reparto in quanto esso operò in combattimento, per la prima volta nella storia delle truppe alpine, con gli sci ai piedi.

Il primo nucleo di questo nuovo reparto si ebbe con l'invio al rifugio Garibaldi in alta Val D'Avio, nel gruppo dell'Adamello, di un plotone esploratori del battaglione «Morbegno» agli ordini del tenente Pedrinelli Carrara, con il compito di vigilare sulla cosiddetta linea dei «Passi di Confine», al margine nord-ovest della Vedretta del Mandrone.

Il 15 luglio 1915, alle prime luci dell'alba, due colonne di skiatori austriaci con mitragliatrici montate su slitte effettuarono un'incursione contro i nostri avamposti (Corno Bedole e Passi di Brizio e Garibaldi) con l'intenzione di raggiungere e forse occupare il rifugio Garibaldi. Questa scorreria venne facilmente respinta, ma dimostrò la vulnerabilità della nostra linea difensiva lungo i ghiacciai del gruppo Adamello. L'esiguo presidio del rifugio Garibaldi venne rafforzato con alpini del battaglione «Edolo», ed il comando fu affidato (il 30 gennaio 1916) al capitano Nino Calvi, esponente di spicco del «Gruppo Lombardo Alpinisti senza Guide», antesignano dell'attuale Club Alpino Accademico.

Il suo carattere franco e volitivo, la sua tenacia e competenza sportiva riuscirono in breve tempo a trasformare l'indisciplinata compagine di alpini abbandonati a loro stessi in un reparto «skiatori» efficiente e ben organizzato. Con l'entusiastica collaborazione di tutti gli ufficiali istruttori della compagnia (tra i quali il fratello Attilio, Aldo Varenna, Carcano, Quadri, Canali, Fracasso, Pagani e Zanchi) egli riuscì ad infondere nei suoi uomini l'orgoglio di appartenere ad un reparto di «skiatori garibaldini», il primo nella storia delle nostre truppe alpine. Agli inizi della primavera egli effettuò numerose ricognizioni, spingendosi oltre la linea di confine sino a raggiungere i Passi di Lares e Fargorida, completamente sgarniti dall'avversario. Questa nostra attività mise in allarme il comando austriaco il quale ordinò l'occupazione di entrambe le dorsali montuose del gruppo Adamello (Lobbie-Monte Fumo e Fargorida-Crozzon di Lares). Nel frattempo il nostro comando elaborò un piano d'azione, con il quale si pensava di risolvere attraverso una rapida azione aggirante - il problema del nostro saldo possesso del Passo Tonale. Il piano di attacco era stato studiato, sin nei minimi particolari, dal capitano Nino Calvi, che disponeva di una compagnia perfettamente addestrata a muoversi e combattere con gli sci. Alle prime luci dell'alba dell'11 aprile 1916, la compagnia skiatori (280 uomini con tre mitragliatrici montate su slitte) attaccò su quattro colonne la prima linea difensiva e, con abile manovra, riuscì ad averne ragione in breve tempo. Gli austriaci lasciarono nelle mani degli alpini tre mitragliatrici ed oltre 40 prigionieri, tra cui due ufficiali. Occupata la linea degli avamposti, bisognava affrontare la ben più munita dorsa-

le Fargorida-Lares-Cavento, dove gli austriaci si erano rafforzati e trincerati e si preannunciava già come un osso piuttosto duro.

L'azione venne per il momento sospesa in modo da risistemare le nostre forze, trasformando la compagnia skiatori in un vero e proprio battaglione autonomo. Si utilizzarono i plotoni skiatori del battaglione «Edolo», del «Val d'Intelvi» e tutti i volontari disponibili nella zona. Il nuovo battaglione era costituito da tre compagnie di circa 200 uomini ciascuna, metà dei quali erano muniti di sci e l'altra metà di racchette da neve. Il comando venne assunto dal maggiore Vitalini, già appartenente ai nuclei istruttori di sci in tempo di pace. Gli skiatori possedevano un equipaggiamento particolare: indossavano tute mimetiche bianche, e di egual colore avevano anche lo zaino. Portavano al collo un fazzo-

lletto rosso, donato a tutti dalla famiglia del tenente Varenna, per far risaltare la particolare denominazione del battaglione (derivata dal rifugio Garibaldi, loro base di operazione). Tale denominazione non venne accettata dal comando del 5° Alpini, in quanto i battaglioni non potevano portare nomi di persona, ma soltanto quelli di monti, città e vallate alpine. Ciò nonostante la dicitura di «battaglione Garibaldi» rimase agli atti nei documenti stilati nel periodo maggio-giugno 1916, e gli alpini-skiatori si considerarono, a tutti gli effetti, come «garibaldini», portando orgogliosamente quel fazzoletto rosso che li accomunava idealmente ai «Cacciatori delle Alpi», che pure avevano operato fra quelle montagne. In seguito si aggiunse anche la

(segue a pag. 24)

12 aprile 1916: gli skiatori alpini occupano il Passo della Lobbia Alta. Sullo sfondo Cresta Croce e il Dosson di Genova



Il capitano Nino Calvi parla ai suoi uomini prima di affrontare il combattimento dell'11 aprile

SKIATORI

(segue da pag. 23)

proibizione di portare il fazzoletto rosso ed il battaglione assunse la denominazione di «Monte Mandrone», ma gli alpini conservarono sempre quel segno distintivo, come simbolo per il sacrificio di tanti loro commilitoni.

Il 29 aprile venne ripresa l'azione contro la seconda linea austriaca: la 1ª compagnia, al comando del capitano Nino Calvi, ebbe il compito di attaccare il Crozzon di Lares e il Passo di Cavento, la 2ª compagnia, agli ordini del tenente Attilio Calvi, doveva attaccare - sulla sinistra del nostro schieramento - gli attigui Passi di Fargorida e Topette. La 3ª compagnia, al comando del capitano Manzini, sarebbe rimasta di riserva al Passo della Lobbia Alta. Due sezioni mitragliatrici, approntate alla meglio con le «Schwarzlose» catturate nella precedente azione e montate su slitte, avrebbero accompagnato con il loro tiro l'avanzata degli attaccanti.

L'inizio dell'azione è così descritto dal capitano Alfredo Patroni: «Nella notte stellata, limpida e chiara, sotto la luce diffusa del brillio del firmamento, il ghiacciaio rifletteva un pallido bagliore in cui i bianchi skiatori dei fratelli Calvi apparivano ombre strane e indistinte, muovendosi ed incrociandosi, dileguandosi a poco a poco, sino a confondersi e smarrirsi nell'infinito in un misto vago di chiarori e penombre. Il freddo era intenso: un termometro sotto la tenda dell'improvvisato

**Tramonto
sulle Lobbie**



Mitragliatrice «Schwarzlose» catturata dagli alpini skiatori al Passo della Lobbia Alta il 12 aprile 1916

posto di medicazione del dottor Carcano segnava, alle ore due, 26 gradi sotto zero. A quell'ora quasi tutti i reparti erano giunti al Passo della Lobbia Alta, da dove si sarebbe iniziata l'epica impresa. Un bisbiglio sommesso e continuo, insistente e vivace, di ordini, di domande, di saluti, animava quegli armati, tutti color di neve, dal cappuccio agli sci: fantasmi a cui davano un'aria tragica e grave i grandi occhiali neri, formando una scena irreal e sovranaturale insieme. Nino

Calvi dà le ultime disposizioni ai suoi skiatori e dice in puro dialetto bergamasco che vorrà essere il primo a mettere il piede sul Lares. Alle 3.30, quando inizia l'attacco, le tenebre sono purtroppo scomparse e l'alba è già cominciata. All'inizio del movimento osserviamo subito l'allarme del nemico: è un accorrere di uomini, rapido e ordinato, sui Passi di Fargorida e Topette, si vedono soldati correre al proprio posto di combattimento, sdraiarsi sulla neve, allo scoperto, e puntare i fucili e le mitragliatrici verso gli skiatori alpini che, velocemente, si avvicinavano».





La medesima mitragliatrice viene utilizzata il 29 aprile sul Crozzon di Lares, dagli alpini skiatori

La battaglia fu assai ardua e sanguinosa e non ci è possibile (per mancanza di spazio) entrare nei particolari (1), ma dobbiamo dire che i nostri skiatori si comportarono da veri eroi. Gli stessi avversari lo riconobbero. Franz Kern così descrisse il loro disperato assalto: «Sotto i nostri occhi si svolgeva una

scena imponente, una magnifica temeraria azione. In un attimo la schiera degli skiatori italiani, tutta avvolta in bianche nuvole di

(1) Coloro che fossero interessati alla storia particolareggiata di questi combattimenti possono consultare con profitto il volume di L. Viazzi «I Diavoli dell'Adamello» pubblicato dalla casa editrice Mursia di Milano, via Tadino n. 29 - tel. (02) 209341.

neve, scivolò sul ghiacciaio verso le nostre linee, incontro a sicura morte. Le nostre mitragliatrici incominciarono subito a farsi sentire. Il fuoco della fucileria crepitò sui campi di ghiaccio con esito spaventoso. Mucchi confusi di corpi caduti interrompevano, tratto a tratto, la linea italiana. Ma con incredibile sprezzo del pericolo i superstiti proseguirono verso di noi. Non ne rimase vivo uno. Sentimmo una profonda stima per questi eroici soldati che si erano assunti un compito impossibile».

Il primo combattimento di skiatori alpini si concluse con un grande ed inutile massacro. Il secondo si ebbe l'anno dopo, sempre nella medesima zona, per la conquista del Corno di Cavento, e si svolse sulla Vedretta di Lares. L'ordine d'azione del colonnello Quintino Ronchi prescriveva: «L'azione dei reparti skiatori proceda a nuclei a larghi intervalli ma sia rapida e violenta. Anche le mitragliatrici delle compagnie skiatori siano portate innanzi spingendole sui fianchi minacciati. Ricordo ai comandanti che non devono esistere difficoltà di sorta e non ne devono essere rappresentate. Faccio perciò formale divieto

(segue a pag. 26)



SKIATORI

(segue da pag. 25)

di usare in qualsiasi comunicazione di servizio le parole: difficile e impossibile!». Questa volta, però, l'azione non venne spinta a fondo e non si ripeté il massacro dell'anno prima; ma in ogni caso l'apporto degli skiatori fu determinante per la conquista del Corno di Cavento, materialmente compiuta dal battaglione «Val Baltea».

Queste due azioni (le uniche in tutta la storia della 1ª guerra mondiale dove entrarono in azione grandi masse di skiatori) hanno dimostrato i vantaggi per superare le difficoltà del terreno, specie nei periodi invernali, di questi reparti speciali, ma anche obiettive difficoltà di approccio alle linee avversarie se queste si trovavano su posizioni dominanti. In questo caso, gli skiatori, dopo aver superato velocemente il tratto iniziale in discesa, dovevano affrontare lentamente (sdraiati a terra) il limite (circa 800 metri) battuto dalle armi leggere, nella fascia di maggior vulnerabilità per gli attaccanti. Questo avrebbe fatto scendere i reparti in tanti piccoli nuclei largamente intervallati fra loro, e in certo qual modo indipendenti, facendo perdere all'attacco il tipico aspetto dell'azione di forza e di rapidità.

Questo inconveniente non fu subito rilevato in tutta la sua gravità e pericolosità dai nostri alti comandi, i quali nel febbraio del 1917, al termine dei corsi invernali per skiatori, costituirono 26 compagnie skiatori, su tre plotoni ed una sezione mitragliatrici, con un organico di 7 ufficiali e 234 alpini ciascuna. Come armamento il moschetto mod. 91, sei pistole-mitragliatrici e due mitragliatrici montate su slitte. Questi reparti furono riuniti in dodici battaglioni con numerazione in numeri romani. La 1ª armata ebbe quattro battaglioni skiatori ed una compagnia autonoma (la 24ª), la 6ª armata ne ebbe

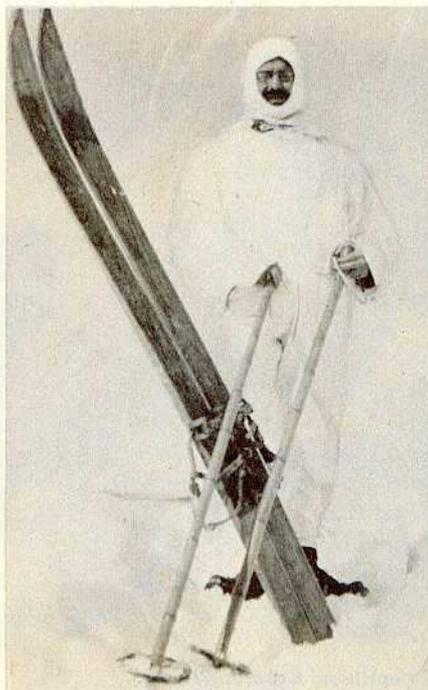
CHI SONO GLI «SKIATORI ALPINI?»

«Hanno il passo lento e sicuro. Posano gli ski come se volessero, di volta in volta, mordere la roccia che è in fondo.

«Lasciano, nel passare, due lievi solchi paralleli, le rotaie degli ski! Fanno nell'andare sulla neve solida e cristallina il fruscio di danze settecentesche. Non parlano quasi tra loro: la montagna li rende muti. Sembrano far parte più della natura che dell'umanità, plasmati più nella roccia che nella carne. Il loro sguardo va lontano, diritto e sicuro. E' una freccia senz'arco, colpisce il bersaglio. Lo ski è il loro compagno, il loro cavallo, l'ala capace di scendere e salire e che trasforma il soldato dell'inverno in un essere leggero e veloce, vestito di nubi e di vento.

«Lotte di agguati e gare di velocità, fatica di ascesa e voli leggeri. Rincorse giù per i pendii, vittorie alate di neve, urti di ski, steccaie di bastoni, di legni, di racchette. Incendi rossi sul bianco immacolato. Poi il silenzio e il sole purificatore sul ghiacciaio, poi un volo di corvi neri, alti sui cadaveri irrigiditi nella neve, come in una fossa di bambagia.»

**Nino Salvaneschi
Adamello 1916**



Il famoso alpinista piemontese Giuseppe Lampugnani, ufficiale degli alpini skiatori in tenuta da combattimento

Squadra portafertiti munita di sci. Notare che anche la barella è stata attrezzata come una slitta



anche lei quattro, la 4ª armata due, più una compagnia autonoma (la 22ª), il XII corpo d'armata (zona Carnia) e la 2ª armata un battaglione ciascuno.

L'aver raggruppato questi reparti essenzialmente mobili e adatti all'impiego soltanto in alcuni tratti del fronte si dimostrò ben presto un errore, perché - oltre a tutto - la stagione ormai avanzata non permetteva più l'utilizzo degli sci. Così il 15 maggio 1917 i battaglioni skiatori (meno il 1º ed il 2º che operavano in zone ove la neve permaneva





Vedretta della Lobbia con la dorsale Fargori-da-Lares-Cavento, dove si svolse il sanguinoso combattimento del 29 aprile 1916

anche d'estate) vennero sciolti e le compagnie rimaneggiate andarono a formare sette nuovi battaglioni alpini: Cuneo, Courmayeur, Pallanza, Monte Tonale, Monte Pasubio, Monte Marmolada, Monte Nero. Nel marzo del 1918, il 1° battaglione skiatori (Valtellina) e il 2° (Valcamonica) assunsero rispettivamente le denominazioni di «Monte Ortles» e



Rarissima cartolina-ricordo del battaglione alpini skiatori «Cavento»

«Monte Cavento». Entrambi i reparti parteciparono ad azioni di guerra di notevole ardimento, come la conquista del S. Matteo (m 3692) il primo, e Cima Presena (m 3068) il secondo, ma senza dover utilizzare gli sci. In qualche caso i reparti che si erano portati appresso gli sci li adoperarono (bruciandoli) per riscaldarsi durante la notte, passata all'addiaccio.

L'esperienza di questi reparti skiatori non andò perduta, ma continuò nel primo dopoguerra con sempre maggior fervore. La Scuola Militare Alpina, poi, sanzionò definitivamente la supremazia del nuovo mezzo, formando leve di esperti skiatori militari, che allo scoppio della 2° guerra mondiale affluirono in gran parte nel battaglione «Monte

Cervino» (2) che combatté eroicamente sul fronte greco-albanese e in Russia, meritandosi la medaglia d'oro al Valor Militare. Non ci potevano essere continuatori più degni della grande tradizione iniziata nel 1916 con gli «skiatori garibaldini» dell'Adamello.

Luciano Viazzi

(2) Coloro che fossero interessati alla storia particolareggiata degli alpini sciatori, con particolare riferimento ai combattimenti sostenuti dal «M. Cervino» nella seconda guerra mondiale, possono richiedere il volume di L. Viazzi «I Diavoli Bianchi» presso la casa editrice L'Arcana - P.za Aspromonte 15, Milano - tel. (02) 292534.

Sotto la naja

Con l'assistenza e l'aiuto delle brigata alpina «Taurinense»

ADDESTRAMENTO SCI VALLIGIANO, UN'INIZIATIVA CHE HA 30 ANNI

Anche quest'anno la brigata «Taurinense» ha svolto il suo programma (ormai trentennale) di addestramento sciistico valligiano, un'iniziativa che annovera tra le sue finalità quella di mantenere viva fra i giovani valligiani la passione per la montagna e per i suoi sport, insieme a quella, non meno importante, di rinsaldare i legami che tradizionalmente uniscono la gente di montagna alle Truppe Alpine, delle quali essa costituisce il naturale vivaio. Grazie a questa iniziativa, circa 400 giovani, di età compresa fra i 10 e i 18 anni, provenienti dalle vallate piemontesi, hanno avuto la possibilità di perfezionarsi nella pratica degli sport invernali o di apprendere i rudimenti sotto la guida di ufficiali, sottufficiali e alpini della «Taurinense». I partecipanti hanno inoltre potuto usufruire di attrezzature (sci, scarpe e bastoncini da fondo) messe a disposizione dalla brigata. Alle gare finali hanno partecipato oltre 70 concorrenti selezionati durante le gare di Centro.



Il ten. col. R. Losno premia un partecipante

Premiati film e fotografie

I «PICCOLI OSCAR» DEGLI ALPINI IN ARMI

Un folto pubblico e numerose autorità hanno applaudito i vincitori del 2° concorso foto-cinematografico del 4° Corpo d'Armata alpino. L'iniziativa, aperta a tutti i militari appartenenti al Corpo, rientra in tutte quelle manifestazioni che tra cultura e tempo libero rappresentano un momento di fusione oltreché di collaborazione tra mondo militare e società civile. La serata di premiazione si è svolta nelle sale di Castel Mareccio, una delle costruzioni più affascinanti e pittoresche dell'Alto Adige. Gli onori di casa sono stati fatti dal gen. Poli che ha salutato tutte le autorità presenti. Nella premiazione la parte del leone l'ha fatta l'Ufficio stampa del comando del 4° Corpo, il quale ha stravinto la sezione cinematografica aggiudicandosi il premio per il miglior film con «Orizzonti di speranza», oltre ai premi per la miglior regia, la miglior colonna sonora e la miglior fotografia. Altri militari dello stesso ufficio hanno vinto il primo premio per la fotografia in bianco e nero, il secondo per la stampa a colori ed il terzo per la sezione diapositive. Il film è stato presentato dal capitano Liuni; la giuria era presieduta dal gen. Rocca vicecomandante del 4° Corpo e composta da noti professionisti bolzanini.

Ed ecco le classifiche: **FILM** - 1° «Orizzonti di speranza» dell'Uff. stampa del 4°

Corpo d'Armata alpino; 2° «Intorno a me montagne» del magg. Magi (Ale ALTAIR); 3° «Mobilità su neve» dell'alpino Marra (Taurinense). **MIGLIOR REGIA, MIGLIOR FOTOGRAFIA E MIGLIOR COLONNA SONORA** - «Orizzonti di speranza». **FOTOGRAFIA A COLORI** - 1° «Nebbia su un casolare» dell'alpino Rizzi (btg. «Civiale»); 2° «Drammatici bagliori» dell'alpino Della Patrona (Uff. stampa 4° C.A.A.); 3° «Ai confini della realtà» del ten. Montessoro (Julia). **FOTOGRAFIA BIANCO E NERO** - 1° «Luci e valli» dell'alpino Ardiani (Uff. stampa 4° C.A.A.); 2° «Il patrimonio» del ten. col. Rigon (Trentina); 3° «Ribaltamento» dell'alpino Musig (Julia). **DIAPOSITIVE** - 1° «Prekestolen» del magg. Balducci (btg. «Iseo»); 2° «... Un coro di fantasmi vien zò' dai monti» del M.C. Marcellin (btg. «Gardena»); 3° «Val Gardena» dell'alpino Ardiani (Uff. stampa 4° C.A.A.).

GLI ARTIGLIERI DELL'«OROBICA» IN V. TROMPIA

Le escursioni invernali, come tutti sanno, sono l'epilogo dell'attività addestrativa invernale. Durante questo intenso periodo, si verifica il grado di efficienza di uomini, mezzi e materiali. Dopo giorni e giorni di preparazione ed organizzazione il gruppo artiglieria da montagna «Bergamo» è partito alla volta delle valli bresciane. Dopo dieci ore è arrivato in quel di Pertica Alta, piccolo paese

arroccato sulle montagne tra la Val Sabbia e la Val Trompia. I giorni successivi sono stati caratterizzati da una intensa attività preparatoria alle esercitazioni consistenti in scavalcamenti con i pezzi somaggiati.

La presenza degli artiglieri della «Orobica» a Pertica Alta è terminata con un bellissimo incontro con i rappresentanti dell'ANA locale. Da Pertica Alta, il gruppo si è trasferito in Val Trompia dove ha iniziato una serie di attività tecnico-tattiche. Anche in questa bella zona l'accoglienza delle popolazioni locali è stata esemplare e cordialissima. Nonostante il cattivo tempo, il gruppo è salito fino alle pendici del Monte Guglielmo dove, con badili e picconi, si è impegnato nella costruzione di ricoveri in neve. Durante questa attività il gruppo ha ricevuto la visita del comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Poli.

SERATA DI CORI AL 4° RGT. PESANTE CAMPALE DI TRENTO

Nella caserma del 4° reggimento pesante campale di Trento si è svolta una serata di cori, voluta dal comandante del reggimento, col. Barletta.

Nata da una battuta semiseria espressa ad alcuni amici della sez. ANA di Trento in occasione di una loro visita e davanti a un «bicer de quel bon», l'idea si è andata sviluppando fino a concretizzarsi con l'apporto appassionato e disinteressato di quanti - amici in armi ed in congedo - vi hanno subito creduto ed aderito. In particolare è stato notato che i giovani si sono commossi ed entusiasmatis per ciò che hanno saputo offrire i cori «Fior di Montagna» di Monza, «Trentino Lagolo» di Trento, la fanfara del gruppo ANA di Pieve di Bono e il coro dei Supporti di Artiglieria del 4° Corpo d'Armata alpino. Presenziavano alla manifestazione l'assessore Nicolini, il presidente della sezione ANA di Trento Marchetti.

UN LIBRO PER RICORDARE IL TEN. COL. BOSONETTO

Per cercare in qualche modo di mantenere vivo il ricordo del ten. col. Marcello Bosonetto, recentemente scomparso, alcuni amici intendono realizzare una iniziativa che sarà certamente apprezzata da chi lo ha conosciuto: pubblicare un libro che raccolga i suoi scritti e testimonianze di amici.

Quanti lo hanno incontrato e possono scrivere su ricordi, fatti o episodi significativi vissuti con lui, sono pregati di inviare tali scritti al prof. Renato Massucco (Cuneo, via Monte Zovetto n. 12 - tel. 0171/65940), il quale ha avuto l'incarico di selezionare il materiale raccolto e redigere il libro.

Chi è interessato al volume - il cui prezzo sarà sulle L. 10.000 - potrà inviare la prenotazione (completa di nome e indirizzo) a don Franco Mario - Cappellano Capo - btg. alpini «Mondovi» - San Rocco Castagnaretta - Cuneo.

L'ESERCITAZIONE «CASENTINO 84»

Versatilità, questo il termine che ha caratterizzato un'altra esercitazione, la «Casentino 84», che ha visto impegnati al Passo della Consuma (tra Firenze e Arezzo) un gruppo tattico di circa 1000 uomini della brigata «Tridentina». L'esercitazione, che ha avuto una durata di 5 giorni, era articolata in più atti tattici di rilevante complessità eseguiti dal battaglione «Bassano» e dal gruppo artiglieria da montagna «Asiago», adeguatamente attrezzati con mezzi motorizzati.

Il presupposto tattico era rappresentato da un'ipotetica eliminazione di forze avversarie aviotrasportate in zone montagnose della Toscana che rendevano implicito l'utilizzazione di forze e mezzi alpini addestrati ad operare in circostanze e condizioni difficili.

La «Tridentina» è riuscita pienamente ad adempiere allo scopo che si era prefissa, dando un saggio di elevata preparazione, dimostrando soprattutto l'affidabilità degli alpini in «canali» operativi non prettamente tradizionali.

Il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Poli ha così commentato l'esercitazione: «Gli alpini hanno dimostrato la loro indubbia versatilità, comportandosi con completa efficacia anche in aree che non sono certo quelle tradizionali; gli alpini hanno operato nei deserti libici e nelle steppe russe anche senza i mezzi specifici, ma in questi giorni la struttura alpina ha mostrato di possedere mezzi ed uomini preparati ad operare in ogni zona».

GENERALE CANADESE ALLA «TAURINENSE»

Nello scorso febbraio, il generale di divisione dell'Esercito canadese, A.G. Christie, comandante dell'AMF(L), la Forza Mobile Alleata costituita in seno alla NATO, ha compiuto una visita di cortesia alla brigata alpina «Taurinense». Il generale è stato accolto al suo arrivo dal gen. Licurgo Pasqua-



Il generale di divisione dell'esercito canadese A.G. Christie



li comandante della «Taurinense». La visita, che è durata una settimana, ha consentito al generale Christie di incontrare i reparti alpini in partenza per la Norvegia per le periodiche esercitazioni invernali dell'AMF(L).

Il comandante della Forza Mobile Alleata ha voluto verificare il livello di preparazione raggiunto dal gruppo tattico «Susa», e ha perciò seguito sul campo alcune fasi delle escursioni invernali in corso di svolgimento sulle montagne piemontesi.

Il generale Christie si è quindi recato in visita alla caserma «Berardi» a Pinerolo, sede del battaglione «Susa», ed ha incontrato

successivamente il reparto di sanità aviotrasportabile e il centro logistico schierati a Bottonasco.

L'alto ufficiale alleato ha avuto parole di apprezzamento per l'impegno dimostrato e per l'alto grado di professionalità raggiunto dalle unità della brigata. A conclusione della visita, terminati gli impegni di lavoro e prima di congedarsi dai Reparti, il gen. Christie ha trascorso un brevissimo periodo nell'area di Bousson ove, in compagnia del gen. Pasquali, ha personalmente sperimentato sui campi di sci del Sestriere, i materiali di equipaggiamento sciistico in dotazione alle truppe alpine.



Il 2° scaglione 1984 ha gridato: «Lo giuro!»

Un rito che si compie ogni mese, una manifestazione di orgoglio e di attaccamento ai valori talvolta bistrattati, ma che, almeno in alcuni luoghi, sopravvivono e si rafforzano con il servizio e la dedizione. «Lo giuro», una locuzione che apparentemente non cela misteri quando è espressa in coro all'interno delle mura di una caserma, ma che si arricchisce e svela reconditi segreti d'un atavico e veritiero modus vivendi quando si pronuncia in una piazza commossa, gremita fino all'inverosimile. Così a Feltre, nello scorso marzo, gli alpini del 2° scaglione 1984 hanno rinnovato nell'animo dei feltrini un antico attaccamento al dovere, che, talvolta, anche per pudicizia, non si espone all'altrui sguardo. Perché «Lo giuro» significa principalmente responsabilità, non solo nei confronti della vita militare e della Patria, ma, probabilmente in modo meno appariscente anche se non meno importante, nei confronti dei commilitoni, della vita sociale. Alla cerimonia ha partecipato il battaglione «Feltre» con le compagnie scalatori e sciatori agli ordini del col. Tavella. Nelle foto: sopra, lo schieramento dei giovani in armi, sotto, sfilata la compagnia sciatori.

A Cortina, esercitazione davanti al ministro della Difesa

MOBILISSIMI SU NEVE LO DIMOSTRA LA «CADORE»

Erano presenti anche il capo di S.M. della Difesa, gen. Bartolucci, e dell'Esercito, gen. Cappuzzo, oltre - naturalmente - al com.te del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Poli

E' una splendida mattinata di sole nella conca di Cortina ammantata di neve. Sulle pendici che dal Pocol scendono in direzione del maestoso Sorapis i reparti della brigata alpina «Cadore» svolgono, alla presenza del ministro della Difesa, dei capi di Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito e di numerose autorità civili e militari, tra cui gli addetti militari in Italia, una dimostrazione di mobilità su neve.

Sono oltre 400 alpini del battaglione «Feltre» e artiglieri da montagna del gruppo «Lanzo» che mostrano praticamente le varie possibilità di movimento delle truppe alpine in terreno innevato.

Davanti all'osservatorio, attorno al quale è riunito un numeroso pubblico di cortinesi e di villeggianti, sfilano in rapida ed incalzante successione squadre e reparti che impiegano tutti i possibili mezzi di movimento: racchette da neve, sci, slitte, motoslitte, cingolati da neve ed elicotteri. L'attenzione degli spettatori è attratta in particolare dalle esibizioni delle motoslitte «Alpeer Scooter» e dei cingolati «Hagglunds BV 206».



Due impieghi dell'«Alpeer Scooter»: traino di mitragliatrice montata su slittino e traino di sciatore

Gli «Alpeer Scooter», già disponibili in numerosi esemplari presso tutte le brigate, sono predisposti per agire su qualsiasi tipo di terreno, anche non

innevato, portando un passeggero oltre al conduttore e trainando uno sciatore od una slitta.

Gli «Hagglunds» (di costruzione norvegese ed acquistati recentemente in alcune decine di esemplari) sono costituiti da due confortevoli vetture chiuse, riscaldate e cingolate, entrambe motrici e in grado di trasportare 18 militari completamente equipaggiati, a una velocità di circa 60 km all'ora, anche su strada asfaltata, oppure un obice da 105/14 con le moto montate su slitte.

Di grande spettacolarità il «salto» di alpini sciatori da elicotteri che dopo un rapido avvicinamento tattico sostano solo pochi secondi in volo stazionario. Ma ciò che colpisce tutti gli spettatori, tecnici e no, è la qualità della dimostrazione e il gran numero di alpini ed artiglieri che sciano disinvoltamente su ripidi pendii, anche portando sulle spalle mitragliatrici e mortai medi o trainando slitte e sci con pesanti carichi. Ciò peraltro non deve stupire: la «Cadore» ha infatti vinto in questi giorni sia le gare di pattuglia che di staffetta ai Campionati Sciistici delle Truppe Alpine 1984 (Ca.STA).



Il ministro della Difesa passa in rassegna i reparti della «Cadore» su un cingolato «Ratrac». Da sinistra: il capo di S.M. della Difesa, gen. Bartolucci, il sen. Spadolini, il gen. Cappuzzo, il gen. Poli

Nella cornice più adatta: la caserma dell'«Edolo»

RICORDATA A MERANO L'EPOPEA DI RUSSIA

Si sono incontrati reduci di Nikolajewka e giovani penne nere

Alpini di allora e di oggi hanno voluto incontrarsi a Merano per commemorare insieme quella battaglia che, secondo le parole del gen. Zanotto, comandante della brigata alpina «Orobica», «fu una testimonianza di forza di coraggio e di fede». Reduci della campagna di Russia e giovani reclute hanno assistito alla cerimonia svoltasi nel cortile d'onore della Caserma «Rossi». Un reparto di formazione ha reso gli onori ai caduti di quella storica e sanguinosa giornata, alla presenza del gen. Poli, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, del commissario del Governo per l'Alto Adige, Urzi e del sindaco di Merano, Micheli.

A conferma della vitalità del vincolo tra passato e presente, impegno attuale e tradizione, son seguiti alla cerimonia due distinti incontri. L'uno dei reduci, ospiti del circolo ufficiali e sottufficiali del battaglione «Edolo», l'altro dei consiglieri della sezione Alto Adige dell'ANA. Per i combattenti di Russia, alcuni dei quali si rivedevano per la prima volta dopo molti anni, è stata l'opportunità di rivivere quel gennaio 1943. Si sono confrontati i ricordi, rievocati volti ed episodi, atti di pietà e di valore.

Il comandante della «Orobica» s'è trattato a lungo con gli ospiti partecipando al

pranzo loro offerto; tra i presenti ricordiamo il gen. di div. Donà, il gen. Calvi, animatore della giornata meranese, e ufficiali in Russia della 49ª cp. del «Tirano», il gen. Abram, e



La deposizione di una corona d'alloro al monumento; un reparto in armi rende gli onori

Manovre in zona innevata, nel Parmense

«JULIA» IN APPENNINO

Una parte della «Julia» ha lasciato le tradizionali zone friulane e si è recata all'estero per le escursioni invernali. Il battaglione «Gemona», il gruppo Belluno ed i necessari supporti del battaglione Logistico, delle compagnie genio e trasmissioni sono andati nel Parmense per conoscere zone nuove. Considerando che gran parte del territorio nazionale è costituito da montagne, dove i reparti alpini potrebbero essere chiamati ad operare per qualsiasi esigenza, è

giusto conoscere anche altre zone, oltre a quelle tradizionali dell'arco alpino. Se poi si pensa a tutti gli alpini che le valli degli Appennini hanno dato in ogni tempo, diventa giusto anche andare a trovarli a casa loro. Infatti, l'accoglienza delle popolazioni di Langhirano, Pallanzano e Monchio è stata più che calorosa ed ha dimostrato quanto stretto e sentito sia il legame che le unisce alle Truppe alpine. Le attività svolte si sono concluse a Prato Spilla con una dimostrazione



Il vice comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Benedetto Rocca, con il comandante della «Julia», gen. Luigi Federici



Gli «Alpeerscooter», moderne «motorette» da neve, consentono rapidi movimenti di personale o il trasporto di piccole quantità di materiali

di mobilità in ambiente innevato, dove sono stati visti tutti i mezzi, tradizionali e moderni, che consentono di risolvere i problemi di movimento nelle diverse condizioni ambientali. Gli alpini della «Julia» hanno terminato il periodo di escursioni con un «passaggio» anche nella vicina Toscana, dove poi hanno sfilato per le vie di Carrara e reso gli onori ai Caduti deponendo corone ai monumenti della Resistenza, davanti al Municipio, ed all'Alpino, presso il Cimitero Monumentale. Nonostante la pioggia, la popolazione ha assistito numerosa alle cerimonie ed alla sfilata, tributando agli alpini della «Julia» l'affettuosa accoglienza alla quale, ormai, sono abituati.

GRATIS

se Lei vuole

udire meglio

con niente nelle orecchie

C'è un nuovo dispositivo ideale per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno però si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè questa novità non ha **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.

- **Potrà udire di nuovo** chiaramente in pochi minuti.
- **Potrà capire** con raddoppiata facilità le conversazioni, la TV, la radio, perchè udrà con entrambe le orecchie.
- **Scopra che cosa è** il nuovo dispositivo... come funziona... quanto potrebbe fare per Lei e per la Sua felicità.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti il tagliando oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 30/7/1984



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-84-F4
Via Durini 26 - 20122 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____ CAP _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____

Facciamo il punto su una polemica (che non ha motivo di essere)

L'ARTICOLO SU PLJEVLJA HA FATTO MOLTO RUMORE

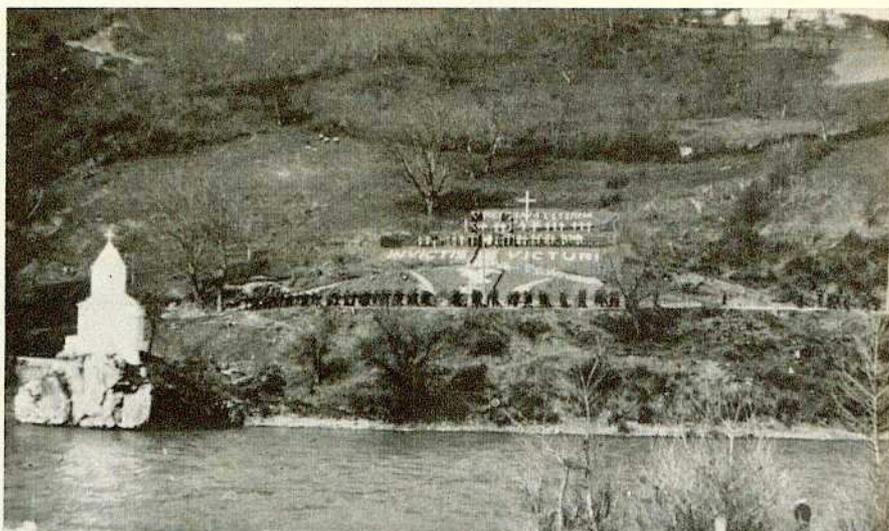
L'articolo del nostro redattore Vitaliano Peduzzi su Pljevlja, apparso sul numero di febbraio de «L'Alpino», ha avuto una eco francamente superiore alla più benevola attesa. Intanto, è una eccellente riprova che il nostro giornale è letto, letto attentamente, discusso, commentato. Quanto di meglio un giornale possa augurarsi. Inoltre, diciamo subito, una eco costituita nella enorme maggioranza da consensi, consensi rivolti alla chiarezza e semplicità della esposizione, alla obiettività cronachistica ed alla realtà verso l'avversario di tanti anni fa, e anche alla serenità con la quale l'autore si è rammaricato, soltanto rammaricato, perchè, nel clima di fratellanza creatosi a Pljevlja il 21 settembre 1983 in occasione della visita del presidente Pertini per inaugurare un monumento ai partigiani italiani della divisione «Garibaldi» (formata con alpini della «Taurinense» e fanti della «Venezia»), non fossero stati ricordati, semplicemente con un fiore - nulla di più -, gli alpini della «Pusteria»; ossia alpini che, nei combattimenti del dicembre 1941, diedero la vita obbedendo alle leggi della Patria, compiendo un dovere verosimilmente non gradito, il che rende ancor più meritorio l'averlo compiuto.

Ripetiamo, non possiamo che rallegrarci dell'interesse e del consenso. Ma sarebbe stato strano, quasi preoccupante che, dato il numero notevole delle lettere pervenute, ci fossero stati solo consensi. Qualche dissenso c'è stato, anche se pochi. Trascuriamo di proposi-

to i dissensi anonimi: l'alpino che fa uso dell'anonimato perde automaticamente la qualità di alpino ed assume quella di verme. E ciò valga una volta per tutte. Per gli altri, ci ha un po' sorpreso la «difesa d'ufficio» del comportamento del presidente Pertini. Perché difesa? Ma l'articolo de «L'Alpino» - non ci occupiamo delle polemiche comparse su altri giornali - non criticava né censurava il comportamento del presidente. Esprimeva solo, con chiarezza non equivocabile, il rammarico perchè non era stato compiuto un gesto gentile di virile pietà. Nulla di più. Ai dissenzienti cortesi diciamo grazie per il loro intervento: lo scambio e il confronto di idee è sempre proficuo e indice sicuro di libertà.

V'è un solo dissenso tendente al tono inquisitorio (forse frutto di una lettura affrettata, tanto che attribuisce all'autore parole da lui non usate), che chiede addirittura al CDN il suo parere sullo «spirito che ha guidato l'autore nella compilazione dell'articolo e quindi anche lo spirito che ha spinto il direttore a pubblicarlo». Si potrebbe vantaggiosamente polemizzare parola per parola. No, nessuna polemica.

Rispondiamo con molta serenità che lo spirito ispiratore è solo ed esclusivamente quello di esporre i fatti nella piena verità (vedi i riconoscimenti all'avversario) e di usare il democratico diritto di fare liberi commenti dai quali esuli ogni offesa. Tutto qui. E, fra alpini, dovrebbe essere esauriente.



Così appariva nel 1941, appena ultimato, il cimitero di Pljevlja, ora - purtroppo - scomparso. La foto fu scattata dall'alpino Costante Olivier, cl. 1913, che partecipò attivamente al recupero delle salme dei caduti e alla costruzione del cimitero. L'Olivier appartiene al gruppo ANA di Castellavazzo (sezione di Belluno)

PICCOLA CRONACA A MONTE MARRONE

Nostro servizio

Non stiamo qui a ripetere la storia di Monte Marrone, già egregiamente illustrata, nel numero di marzo de «L'Alpino», dal gen. Poli. E', invece, la cronaca di due meravigliose giornate dedicate alle celebrazioni del quarantennale dello storico evento. Il 30 marzo è stato dedicato, come ha affermato il gen. Poli, in un suo breve indirizzo di saluto ai reduci del battaglione «Piemonte», a una riunione tra amici, ad un incontro tra i «veci» protagonisti di allora e i «bocia» del btg. «L'Aquila» che, per onorare i loro predecessori, hanno voluto ripetere l'impresa.



Nella foto: il gen. Poli passa in rassegna una compagnia del btg. «L'Aquila»

Ore 6.30 antimeridiane. Siamo a quota 1010, ai piedi del monumento. Con perfetto sincronismo, malgrado la tormenta che investe le Mainarde, tre compagnie de «L'Aquila» iniziano la presa di Monte Marrone. La 108 del cap. Bertioia prende la via di sinistra già battuta il 31 marzo 1944 dalla 2ª compagnia (cap. Rigi Luperti); la 143 del ten. Bonini ripercorre le orme della 1ª compagnia (cap. Saccà) e, infine, la 119ª del cap. Masciarella imbocca la via di destra, percorsa allora dalla 3ª compagnia (cap. Campanella).

Dopo due ore di arrampicata, il perdurare della bufera e il calare di una nebbia impenetrabile sconsigliano il proseguimento dell'azione e il ten. col. Pais Becher, comandante il btg. «L'Aquila», ordina il rientro delle compagnie. Nella tarda mattinata, finalmente la rabbia della bufera si attenua, la nebbia si dirada e un timido sole si affaccia tra le nuvole basse e la manifestazione prosegue.

Si schierano una compagnia di alpini in armi e la fanfara della «Julia» per rendere

gli onori ai Caduti. Mentre le note del silenzio fuori ordinanza inondano le valli circostanti, viene deposta una corona di alloro. Brevi discorsi del sindaco di Rocchetta a Volturno e del generale Poli a commemorazione dell'impresa. Gli occhi dei veterani (tra i quali abbiamo notato - e ci piace indicarli col loro vecchio grado - il sottotenente Poli, il capitano Campanella, il sottotenente Corvino, il capitano Saccà, il tenente De Filippis, il sergente Pivetta) guardano lontano: rivivono le ore di angoscia di quel lontano giorno; ricordano con nostalgia l'impresa che li rese protagonisti di un fatto storico, assaporano la gioia d'aver dato il loro contributo di sacrificio e di sangue; rivedono certamente il sorriso del sergente Faluba che, su questo Monte, eroicamente «andò avanti» nell'inseguire il sogno della libertà.

Il 31 marzo riprendono le celebrazioni ufficiali: intervento del ministro della Difesa on. Spadolini, del sottosegretario Lombardi, di alte autorità militari dello Stato, di un gran numero di alpini in congedo con vessilli

e gagliardetti, una folla di montanari della zona.

Un battaglione di formazione (alpini con fanfara, bersaglieri e paracadutisti) rende gli onori ai Caduti, ai labari delle associazioni d'arma intervenute, ai gonfaloni dei comuni e alle autorità. Breve discorso del ministro che legge un toccante messaggio del presidente della Repubblica e rievoca gli eventi che portarono alla costituzione del Corpo Italiano di Liberazione. Presenti pure, a sottolineare la pace e la riconciliazione, gli addetti militari presso le ambasciate di Francia, Inghilterra, USA e Germania occidentale. Si ritrovano dopo quarant'anni, qui su questo monte. Né vincitori, né vinti: solo uomini che credettero in un ideale e fecero, per intero e senza remore, il loro dovere.

Antonio Acunzo

Letteratura di montagna

AL CLUB ALPINO IL PREMIO ITAS

In occasione del 32° Festival del film della montagna, svoltosi a Trento, è stato consegnato il premio ITAS di letteratura di montagna. Il premio, di due milioni di lire, giunto quest'anno alla 13ª edizione, aveva per tema «Minerali, fossili, flora e fauna delle zone di montagna». Avvalendosi dell'articolo 3 del regolamento secondo il quale «il premio può essere assegnato anche a una selezione di libri sull'argomento previsto dal tema, presentata da un unico editore» la giuria formata da Mario Rigoni Stern (presidente), Giorgio Calcagno, Lino Montagna, Sandro Ruffo, Piero Zanotto (segretario) ha deciso all'unanimità di attribuire il premio per il 1984 al Comitato scientifico del Club Alpino Italiano per le tre guide della collana «Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane»: «Grigne - Itinerari geologici» di Pompeo Grassi e Alfredo Bini; «Le valli di Bardonecchia» di Carlo Balbiano d'Aramengo; «Sui sentieri di Monte Baldo - Dalla Valle Lagarina al Lago di Garda» di Giuseppe Corrà. Le tre opere fanno parte di una collana che conta già venti volumi di pratica e agevole consultazione, tutti pregevoli per le informazioni geologiche, floristiche e faunistiche che vengono date al lettore sui diversi itinerari proposti.

La stessa giuria ha inoltre ritenuto opportuno di segnalare altre due opere che non ha potuto premiare, essendo il premio ITAS unico e indivisibile. Sono precisamente: «Valverde 83» e «Il Tinisa». Il primo volume è il risultato di un lavoro di ricerca eseguito dagli allievi della terza classe maschile della Scuola Media «Bronzetti» di Trento con la guida e il contributo di esperti naturalisti: costituisce un ottimo esempio di come si può realizzare un progetto di didattica naturalistica per la conoscenza di un territorio limitato. «Il Tinisa» è un libro che merita di essere conosciuto come modello di guida naturalistica di un ambiente alpino.

Fulvio Campiotti

RICORDO DI DUE UOMINI CHE DIEDERO MOLTO ALLA SCUOLA DI AOSTA

La bella rievocazione storica della Scuola Militare d'Alpinismo fatta su queste pagine da Franco Fucci mi ha dato lo spunto per ricordare due personalità di spicco nell'ambiente alpinistico e meritevoli, l'uno per aver contribuito all'avvio della suddetta Scuola e l'altro per esservi stato appassionato istruttore durante molti anni. Si tratta dei due vicentini Francesco Meneghella e Silvano Fincato. Del primo, che mi fu carissimo, indimenticabile amico, ho già avuto occasione di scrivere una biografia, pubblicata dalla Sezione vicentina dell'ANA («Francesco Meneghella alpinista e alpino», ANA Vicenza, 1981); di Silvano Fincato darò qui alcune notizie poco note.

Francesco Meneghella, classe 1900, si arruolò volontario, appena diciassettenne, nel novembre 1917, nel Corpo degli alpini. Dopo aver conseguito la nomina ad aspirante ufficiale, fu assegnato al 1° reggimento e partecipò col battaglione «Val Tanaro» ad azioni di guerra nel settore Astico-Posina. Rimasto ferito sul Cimone di Tonezza fu decorato con croce di guerra al valore. Passò quindi, come sottotenente, al battaglione «Exilles» nel quale restò in servizio fino al marzo 1919. Appassionato alpinista, anima-

to da nobilissimi ideali e da fervido amor di patria, nel 1920 fondò, insieme con alcuni amici del CAI, la Scuola vicentina di roccia, primissimo esempio d'un organismo del genere creato in Italia. Stretta amicizia con Severino Casara e con Antonio Berti, compì tra il 1920 ed il 1925 una serie di imprese dolomitiche di notevole rilievo, sia da solo, sia con altri scalatori di prim'ordine, compresi i fratelli Gino e Aldo Soldà.

Per la sua instancabile attività, per l'entusiastica propaganda alpinistica tra i giovani e per la meticolosa esplorazione della regione dolomitica a favore della Guida delle Dolomiti di Antonio Berti nel 1924 Meneghella ebbe la nomina ad accademico del CAI; ma tra le sue benemeritenze dev'essere ricordata anche la fattiva opera svolta per l'istituzione della Scuola Militare d'Alpinismo. Di ciò scrisse già Gianni Pieropan sulla rivista mensile del CAI (anno 93°, N. 11, 1972) in un articolo intitolato «Notizie sulle origini della Scuola Militare d'Alpinismo», e io stesso tornai sull'argomento nella citata biografia su Meneghella. A questo proposito va ricordato che indubbiamente la primissima idea di costituire la Scuola partì da Umberto Balestrieri, ma è documentato che Meneghella



Francesco Meneghella, in Russia

operò attivamente affinché tale idea si concretasse nel migliore dei modi.

L'occasione si presentò propizia allorché nel 1926 l'Ispettore delle Truppe Alpine dell'epoca, gen. Zoppi, recatosi a Belluno per le feste in onore del 7°, incontrò, oltre al presidente del CAI Porro, anche alcuni delegati delle sezioni venete, tra cui Francesco Meneghella, il quale, meditando da tempo di realizzare una fusione tra alpini e alpinisti, propose al generale di far adunare alla Croda dei Toni un gruppo di ufficiali alpini da istruire sulla base dei metodi adottati da tempo dalla Scuola vicentina di roccia, con lo scopo di costituire in seguito un reparto scalatori per ogni battaglione alpino. Il generale Zoppi aderì alla proposta e nel colloquio, che si protrasse per circa tre ore, si trattarono tutti gli argomenti intorno al coordinamento dell'azione alpinistica con quella militare. Venne stabilito l'allestimento di due accantonamenti estivi: uno per la scuola di croda alle sorgenti della Drava e l'altro per la scuola di ghiaccio nel gruppo del Bianco.

La scuola di croda fu affidata ai crodaiooli vicentini col concorso della sezione cadorina, e quella di ghiaccio al CAI di Torino. Meneghella ebbe incarico di preparare al più presto il programma e d'informare poi il generale Zoppi sull'attività svolta dai crodaiooli. Istruttori ed ufficiali alpini s'incontrarono il 31 luglio alla baracca Forcher (dove ora sorge il rifugio Zigmund-Comici). Tra i crodaiooli vicentini destinati come istruttori v'era allora con Meneghella anche Silvano Fincato, appena diciannovenne ma già ottimo arrampicatore.



Francesco Meneghella e Silvano Fincato, alla fine della campagna di Grecia, fotografati ad Atene, sul Partenone



Silvano Fincato sul monte Tricorno

catore. Tra gli ufficiali il ten. Felice Boffa del 6° Alpini e il capitano Zacchi dell'8°. L'attività svolta nel mese d'agosto, con notevoli scalate sulla Croda dei Toni, sul Paterno e Cima Undici, ebbe il più lusinghiero successo e alla fine gli ufficiali insieme con i crodaioli elaborarono una serie di proposte per la fondazione di una scuola alpina dell'esercito (tali proposte si trovano descritte negli «Atti della Scuola Alpina del CAI di Vicenza», 1926). Altri si diedero poi da fare perché la Scuola Militare trovasse concreta realizzazione, ma il seme venne gettato con queste prime iniziative tutt'altro che trascurabili, anche se, purtroppo, ingiustamente dimenticate.

Delle numerose benemeritenze di Meneghelo in campo alpinistico e militare ho già detto nella monografia già citata. Qui mi limiterò a ricordare brevemente il suo indefesso lavoro per realizzare una guida delle Piccole Dolomiti, la fondazione del Gruppo botanico del CAI vicentino, gli studi sul folklore dell'Alto Vicentino e sul dialetto cosiddetto «cimbro» dell'Alto Recoarese e dell'Altipiano dei Sette Comuni. Fu volontario e decorato di medaglia di bronzo al V.M. nella guerra di Spagna; come capitano degli alpini partecipò alla campagna di Grecia col battaglione «Vicenza» e poi con lo stesso reparto alla campagna di Russia dove rimase disperso nelle tragiche giornate di fine gennaio 1943, pianto dai suoi alpini superstiti che lo amavano come un padre.

Silvano Fincato, che fu amico carissimo di Meneghelo, s'avvicinò presto alla montagna subendone il fascino che più non lo abbandonò; prestò servizio di leva nel battaglione «Vicenza» nel 1927-28; poi, riammesso in servizio, intraprese la carriera militare e come sergente maggiore entrò nel 1934 alla Scuola d'Alpinismo di Aosta. Nel 1936 partecipò alla campagna d'Etiopia e quindi, rientrato in Italia, fu ammesso a frequentare l'Accademia Militare di Modena. Nominato sottotenente e destinato all'8° Alpini, nel 1938 ebbe l'ambita qualifica di alpinista accademico militare, quando già era stato nominato accademico del CAI. Nel 1939 partecipò con l'8° all'occupazione dell'Albania, dove nel giugno compì una serie di prime

ascensioni su alcune guglie nel gruppo Guri Ciki sull'altipiano della Mirdizia. Rimpatriato e promosso tenente nel 1940, ripartì nel 1941, addetto al comando della «Julia» in Grecia. Successivamente, sempre con la «Julia» partecipò alla campagna di Russia dove fu decorato con medaglia d'argento al V.M. per il suo eroico comportamento durante i numerosi attacchi nemici nel corso del tragico ripiegamento, quando riuscì a salvare numerosi dei suoi uomini dalla prigionia. Coinvolto nelle drammatiche vicende interne del 1943, entrò a far parte della divisione partigiana «Monte Grappa», con la quale partecipò nel febbraio 1945 all'azione di guerra al Ponte della Gobba (Treviso).

A guerra conclusa tornò con gli alpini, prima all'8° e poi al 4° reggimento, rientrando finalmente nell'agosto del 1948 alla Scuola Militare d'Alpinismo con l'incarico di aiutante maggiore, mantenuto poi fino alla sua tragica scomparsa. In quell'epoca la sua lunga esperienza di alpinista unita a quella svolta presso altri comandi fu particolarmente preziosa per ridare vita alla Scuola. Fincato si prodigò con entusiasmo ed intelligenza, circondato da generale stima e benevolenza. Unico suo rammarico era quello di non poter partecipare alle consuete esercitazioni estive ed invernali. Ma nell'autunno del 1953 non seppe resistere al richiamo della montagna ed ottenne di dirigere sull'Antelao le prove di selezione degli elementi destinati alla Scuola. Proprio qui, alla vigilia del suo definitivo congedo dall'esercito, in quanto non aveva ulteriori possibilità di carriera, avvenne la sua tragica fine. Il 16 settembre, durante un'esercitazione su roccia, una improvvisa scarica di sassi precipitata da una parete dell'Antelao lo investì in pieno troncando la sua esistenza.

In quel giorno fatale le anime generose di Francesco Meneghelo e di Silvano Fincato che tanto di sé avevano dato agli alpini e all'alpinismo s'incontravano nuovamente nel Paradiso di Cantore. Alla memoria di Meneghelo è intitolato il bivacco al Colle degli Orsi nel Gruppo del Cevedale; a quella di Silvano Fincato un'ardita guglia delle Pale di San Martino, così come vollero i conquistatori di Primiero.

Franco Brunello

Ad Aosta, alla SMALP

«L'ANA IERI, OGGI E DOMANI» CONFERENZA DI TARENTINI

Venerdì 4 maggio, su invito del Comando della Scuola Militare Alpina di Aosta, e in coincidenza con le imminenti celebrazioni del cinquantenario della SMALP, il presidente nazionale Trentini ha tenuto nell'aula magna della caserma «Cesare Battisti» una conferenza sul tema: «L'ANA, ieri, oggi, domani». Nell'aula affollata, erano presenti folte rappresentanze di giovani allievi del Corso AUC, della compagnia comando della SMALP, del battaglione «Aosta» e del reparto Esploratori, affiancati dai rispettivi superiori.

Ricevuto, con parole di saluto e di benvenuto, dal generale Cappelletti comandante della Scuola, Trentini ha iniziato la sua conversazione ricordando la funzione storica dell'ANA fin dagli esordi, nel lontano 1919; l'appassionato e travagliato avvio basato sul concetto di Patria nel ricordo di coloro che non tornarono. Ha ricordato l'apoliticità come norma basilare dello Statuto ANA, norma tuttora in auge e rigorosamente rispettata. Ha definito l'ANA «un fenomeno straordinario e unico nel suo genere» per quello che ha fatto, che fa e che sicuramente farà. Ha sottolineato, quale esemplare prova di democrazia, anticipatrice dei tempi, la fusione di età e condizioni speciali per cui «vecio» e «bocia», generale e alpino semplice, convivono in perfetto accordo.

Dopo l'inevitabile assottigliamento delle file nell'Associazione causato dagli eventi bellici, nel 1947, auspice il presidente di allora, Ivano Bonomi, gli alpini si rimboccarono le maniche - com'è loro costume - e iniziarono di buona lena la ricostruzione, sempre in totale accordo, al di sopra e al di fuori da ogni ideologia: collaborazione con tutti ma in piena indipendenza!

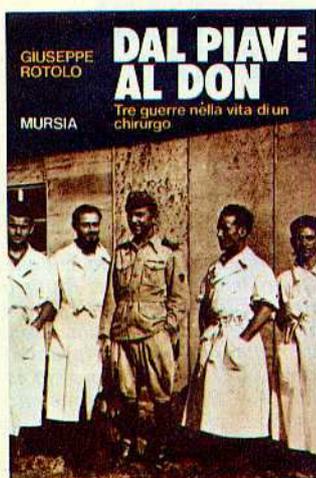
Oggi l'ANA vanta oltre 310.000 soci, sparsi nelle varie sezioni della penisola e in quelle all'estero: questo significa passione costante e fedeltà incrollabile alle nostre tradizioni, con quell'insieme di sentimenti che si chiama «alpinità». Dal piccolo seme gettato 65 anni fa, oggi l'Associazione è una pianta forte e rigogliosa che espande i suoi robusti rami in tante attività umane e sociali: la ricostruzione nel Friuli, in Irpinia, le donazioni, le sottoscrizioni, i continui ripetuti interventi verso chi ne ha bisogno.

Il presidente ha concluso esortando i giovani in armi ad accogliere il messaggio che l'ANA - fero di luce nel contesto della vita nazionale - rivolge a loro, affinché di generazione in generazione si perpetui il passaggio di questa sacra fiaccola. Un caloroso nutrito applauso ha coronato il discorso di Trentini.

E' seguito un interessantissimo dialogo tra l'oratore e alcuni giovani, appartenenti ai vari reparti presenti in aula.

Notati tra i presenti il sindaco di Aosta, dott. Bich, il vice questore dott. Scandariato, il rappresentante della Giunta Regionale dott. Bortoli ed altre personalità, nonché un plotoncino di «penne bianche» fra cui alcuni ex comandanti della Scuola; i generali Mola di Larisse, Vogliano, Bonfant, Bellinvia, Cigneti, Martinengo e Morena.

Nito Staich



DAL PIAVE AL DON Tre guerre nella vita di un chirurgo

Questa rubrica prima di tutto aperta agli scrittori alpini ospita anche volentieri recensioni di volumi che, pur non essendo strettamente legati alle guerre e al mondo alpino, hanno però con questi molti punti di contatto. Fra questi libri si può annoverare «Dal Piave al Don» di Giuseppe Rotolo dell'Editore Mursia, che oltre alla prefazione del ministro della Difesa Spadolini è aperto da un'introduzione di Giulio Bedeschi che quale medico e quale reduce di Russia afferma: «Queste pagine scarse e asciutte portano con sé un condensato di vita, la vita stessa dell'autore, tutta intessuta e invescata nelle grandi trame della storia di mezzo secolo e punteggiata da esperienze assolutamente irripetibili tali da suggerire alla lettura una continua meditazione».

Infatti risulta piena di interesse umano la lettura delle memorie di un ragazzo del '99 che ufficiale dei bersaglieri combatté sul Piave nella guerra '15-18, che ufficiale medico partecipa alla guerra di Abissinia e che al comando del nucleo chirurgico della divisione «Pasubio» prende parte alla campagna di Russia subendovi anche un lungo periodo di prigionia.

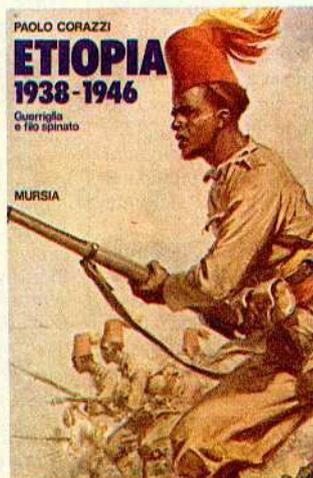
Le vicende di guerra, che nella vita di un uomo lasciano un'impronta indelebile, assumono, in questo libro, un aspetto particolarmente interessante perché sono vicende vissute da un chirurgo che è costretto a mettere in atto la sua professionalità in condizioni di precarietà e di estrema difficoltà. Come sono state quelle che si sono presentate all'autore nei giorni della ritirata e della marcia verso la cattività e negli anni in cui dovette operare e fare il medico

nei lazzaretti dei campi di prigionia russi.

Queste testimonianze, dedicate al ricordo del sacrificio dei molti che non sono ritornati, servono anche, soprattutto ai giovani, a dimostrare che quella del medico, in determinate circostanze, più che una professione può diventare una missione che deve tendere a guarire oltre che il corpo anche lo spirito del malato. Questa è la visuale che più colpisce i lettori di oggi che scoprendo in quali difficoltà il chirurgo-soldato doveva operare in guerra si rende anche conto della precarietà dell'organizzazione igienico-sanitaria della Russia di allora che non solo non andava incontro alle esigenze dei prigionieri, ma non sapeva, in tal senso, neppure supplire alle necessità della propria popolazione.

M.B.

DAL PIAVE AL DON Tre guerre nella vita di un chirurgo di Giuseppe Rotolo - Ed. Mursia - Pagg. 170 - L. 18.000.



ETIOPIA 1938-1946 Guerriglia e filo spinato

L'editore Mursia ci invia quei volumi della sua collana «Testimonianze fra cronaca e storia» che reputa possano destare il nostro interesse.

Ciò è accaduto anche per il libro «Etiopia 1938-1946 Guerriglia e filo spinato» di Paolo Corazzi. Infatti la descrizione di quegli avvenimenti bellici che si sono protratti per molti anni e che si sono svolti, come quasi tutti quelli della seconda guerra mondiale, in fronti lontani dall'Italia ci fa scoprire episodi di eroismo, di sacrificio e di abnegazione sconosciuti e dimenticati.

Poiché però i lettori de «L'Alpino» sono costituiti in minoranza da ex combattenti e in maggioranza da giovani è soprattutto all'attenzione di costoro che voglio rivolgermi per invitarli, leggendo queste pagine, a meditare sulla molla spirituale che dava la forza e la volontà ai loro pari età di allora di affrontare e di superare situazioni di estremo pericolo e di grave disagio al limite della sopportazione umana. La gioventù degli anni trenta e quaranta è stata spinta al sacrificio, molte volte sino a quello della vita, da ideali che poi non hanno retto alla forza del tempo e della storia, ma bisogna ammettere che tali sentimenti hanno riempito l'animo e lo spirito di coloro che sono stati chiamati, in quegli anni lontani, a compiere il loro dovere di soldati. Si è trattato per i più di un dovere compiuto per civica e sentita ubbidienza e che altri hanno assolto per volontarismo. Il nazionalismo esasperato che ha caratterizzato i tempi che ebbero termine nell'aprile del '45 ha persino indotto gli uomini di allora a fronteggiarsi in nome di un'Italia che per gli uni e per gli altri, ovviamente quelli in buona fede, poteva avere valide, se pur opposte, ragioni spirituali.

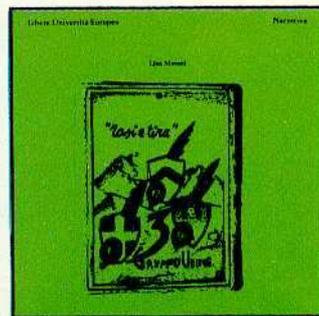
Il richiamo di quei lunghi anni di vita martoriata e insidiata e il costante ricorrente ricordo di coloro che non ebbero la ventura e la forza fisica e morale di sopravvivere deve essere per tutti un monito e un ammaestramento.

Voglio pertanto concludere questo invito alla lettura di questi racconti di guerra coloniale e di prigionia con un raffronto che a noi alpini nasce spontaneo.

Su altri fronti, da altri soldati sono state vissute vicissitudini simili alla nostra di Russia. Viene infatti in questo volume, fra l'altro, rievocata l'eroica impresa della «Colonna Maraventano» che ha marciato, rotto accerchiamenti, combattuto nell'aprile-maggio 1941 resistendo al caldo torrido, come gli alpini nel dicembre 1942 avevano sopportato il gelo implacabile, ottenendo, nella tristezza della capitolazione, gli onori delle armi dalle truppe inglesi. Paolo Corazzi ricordando per sé e per gli ufficiali dell'Africa orientale vuole, a quasi cinquant'anni di distanza, rendere omaggio ai graduati e ai soldati eritrei perché anche loro hanno diritto alla nostra stima e alla nostra riconoscenza dato che anch'essi hanno contribuito a scrivere la nostra storia subendo, come noi, le sorti dell'ultima disgraziata guerra italiana.

M.B.

ETIOPIA 1938-1946 Guerriglia e filo spinato di Paolo Corazzi - Ed. Mursia - Pagg. 170 - L. 18.000.



«TASI E TIRA»

Sono pagine di diario scarse, immediate, stese in due tempi: la campagna di Albania e quella di Russia, con fuori testo un corredo di fotografie e le proposte di ricompensa al V.M. che, in qualità di comandante dei resti del Gruppo di Artiglieria alpina «Udine», Moroni aveva steso, per ordine del suo colonnello, dopo la ritirata di Russia.

Il libro risulta vibrato, generoso e fiero; pagine essenziali che non hanno ripensamento; la prima parte, quella d'Albania che tratta solo di trenta giorni (ma l'autore era stato in linea per tutta la campagna) chiude con la data 24.4.1941; quella di Russia termina a distanza precisa di due anni dalla prima, subito dopo il rientro a Gorizia. E' un quaderno che sa di diretto, di vero; le righe si susseguono incalzanti di fatti, dolori, eroismi (narrati come atti normali), situazioni tragiche, ma anche scanzonate e comiche o come denunce forti di responsabilità, dette con senso di equilibrio e comprensione per le debolezze umane. Sono impressioni e stati d'animo che nascono dal modo di essere Artiglieri alpini che nel loro motto «Tasi e Tira» trovano comandamento e insegna, sempre mantenuti.

I diritti di autore sono devoluti alla Scuola Arti e Mestieri per spastici e midodistofici di Monpiano (Brescia) e istituti similari delle province di Udine, Gorizia, Forlì e Ancona sotto l'egida dell'ANA tramite le sezioni interessate e ciò attraverso libere offerte a partire da L. 10.000.

Oltre alla bellezza del diario, vanno sottolineati il profondo valore morale e i nobili fini per cui questi ricordi vengono dati alle stampe.

E.U.

«TASI E TIRA» di Lino Moroni, Ed. Libreria Universitaria Europea (Urbisaglia-Macerata) - Pagg. 104.

SEGNALAZIONI

Cesare Maria De Vecchi, «Diario» Editore Mursia - Milano, 1983.

L'AIUTO DEGLI ALPINI AL SUD



Sul piazzale della Vittoria l'Associazione Nazionale Alpini ha consegnato al comune di Bella (Potenza) gravemente colpito dal terremoto due scuola bus particolarmente attrezzati per quelle zone. Il vice presidente nazionale Roberto Prativiera con alcuni consiglieri ha illustrato al sindaco di Bella, prof. Sabato Cataldo, ed all'assessore prof. Bia-

gio Auletta le attività fino ad ora realizzate dall'ANA preannunciando altri interventi nei prossimi mesi.

Alla cerimonia erano presenti l'avv. Vincenzo Periz presidente e il rag. Dalla Vecchia vice presidente della sezione ANA di Vicenza ed altri membri del direttivo. Il sindaco Antonio Corazzin ha sottolineato l'importan-

za ed il valore umano che assumono le iniziative alpine sorte dallo spirito di altruismo e di disinteressata solidarietà. Nella foto: un momento della cerimonia. Al centro, il vicepresidente nazionale Prativiera, a destra, l'avv. Periz (foto Vinicio-Vicenza).

Nell'altra foto: uno dei due scuola bus donati al comune di Bella.

SAGSA
S.P.A.
arredamenti
per ufficio



20143 milano
ripa ticinese, 111
tel. (02) 8397738-8373284
8390005-8391047
telex 315181 SAGSA I



RICHIEDETECI IL CATALOGO

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

C.A.P. _____

SAGSA S.P.A. arredamenti per ufficio
RIPA TICINESE 111 - 20143 MILANO

AL-6

Lettere al direttore

E' TRISTE CHE UN GIOVANE SCRIVA QUESTE COSE

Direttore,

per la prima volta mi è capitato di leggere la rivista «L'Alpino», cui mio padre è abbonato (purtroppo), ed ho visto che c'è ancora qualcuno che rispolvera il termine di «patria». E' grazie a voi se oggi vecchi ideali fascisti vengono rispolverati, come quello della patria e della sua difesa fino all'ultimo uomo. Vi esaltate, siete talmente orgogliosi che non riuscite nemmeno a capire che la rovina del mondo intero siete solo ed esclusivamente voi, che vi dichiarate tanto orgogliosi nel portare una divisa militare, invece di provarne vergogna. Siete voi, che con le vostre divise militari siete riusciti a far mettere l'uomo contro la sua religione, contro la sua coscienza: avete insegnato agli uomini «veri» come si punta il mirino contro un uomo, colpevole solo di non essere nato nella nostra tanto divinizzata patria. Ho 17 anni e tra poco la patria mi chiama a fare il servizio militare; la patria ha bisogno di un altro eroe da poter divinizzare. Grazie patria, senza di te non mi ricorderebbe nessuno. Siete malati di esibizionismo. ASSASSINI! ASSASSINI! ASSASSINI!

Gabriele Di Domenico
Roma

Questa lettera ci ha provocato una grande amarezza. E' possibile che un giovane di diciassette anni dica (certamente convinto e in buona fede) un siffatto cumulo di sciocchezze? Che la patria sia un ideale fascista è una affermazione a dir poco inesatta; quello della patria è un sentimento di tutti i popoli; il fascismo lo strumentalizzò con i risultati che tutti conosciamo. Non c'è nazione al mondo che non sia orgogliosa delle sue forze armate e che non onori coloro che hanno perso la vita per la patria, anche se è auspicabile che ciò non debba più in futuro avverarsi. Non indugiamo sulla risibile accusa di essere noi - proprio noi, gli alpini! - «la rovina del mondo intero». Ci addolora, invece, l'astio di cui è intrisa la lettera, il cui tenore denota un'aridità di animo che in un giovane fa veramente meraviglia e dolore.

GLI ALPINI DEVONO AVERE ARMI MODERNE

Oggi si parla di bombe atomiche, ed è perciò evidente che l'alpino armato di armi convenzionali non conta più niente. La conferma a questa mia opinione la troviamo su «L'Alpino» del mese di aprile 1983 sotto il titolo: «I Gebirgsjäger, ossia gli alpini tedeschi», una forza di circa 20 mila uomini che in qualunque momento potrebbe diventare un temibile apparato bellico difensivo. Ha in dotazione carri armati pesanti e leggeri, cannoni controcarro fra i più potenti e moderni, lanciarazzi, elicotteri, cingolati di vari tipo, camion per tutti gli usi, una fortissima attrezzatura per gettare ponti e costruire strade. Non è soltanto da oggi che il comandante il 4° Corpo d'Armata, generale Poli, ribadisce che anche le nostre truppe alpine debbono possedere tutte le armi e mezzi che la tecnologia moderna dispone.

Un «bocia» ventiduenne della sezione di Asti con le idee molto chiare dice: «L'alpino del domani dovrà essere un soldato capace di pilotare elicotteri, mezzi cingolati, pezzi controcarro, lanciarazzi, altrimenti sarebbe una forza fine a se stessa, quindi assolutamente inutile». In verità da un po' di tempo pare che le cose si muovano. E mi riferisco alla esercitazione denominata «Artiglio di Acciaio 83» riportata su «L'Alpino» di dicembre, applicata in territorio di pianura con compito di arrestare un attacco di carri armati. In quella esercitazione difensiva alcuni reparti alpini della brigata «Orobica» furono dotati - finalmente - di cannoni controcarro, lanciarazzi e altre armi moderne.

Vorrei concludere col dire che abbiamo visto corpi leggendari come quello dei bersaglieri o della cavalleria adeguarsi ai tempi; sostituendo alle biciclette e ai cavalli potenti e veloci mezzi cingolati e corazzati; perchè dunque ciò non può avvenire anche per gli alpini?

Albino Porro
Asti

BRAVO PRESIDENTE PERTINI! 4 NOVEMBRE FESTA «FISSA»

Caro direttore,

sono un artigiere alpino, nato ottant'anni fa. Ho letto su «L'Alpino» del dicembre scorso una cosa della quale mi sono molto compiaciuto: la giusta osservazione fatta dal Presidente Pertini, secondo il quale la festa del 4 Novembre non doveva e non dovrebbe più essere una festa mobile.

Anche un altro articolo, «Ritorno alla montagna» mi ha veramente consolato. Spero e mi auguro prima di andare avanti, si possano vedere buoni e giusti provvedimenti a favore della montagna. Formulo infine complimenti per il «grido di dolore» dell'alpino boscaiolo Enrico Rovelli, poiché è sempre un grido d'allarme che va in difesa alla montagna. Ma il fatto del mestiere danneggiato è cosa semplice: quando la barca fa acqua non è solo un grido di dolore ma è anche un si salvi chi può. Il progresso è venuto con le motoseghe, con le motofalciatrici, le ruspe, gli escavatori, ecc., ma la montagna è deserta, cresce la steppa vien avanti la foresta il turismo gira al largo, i terreni restano incolti.

Angelo Frizzo
Recoaro (VI)

«APPROVA E CONDIVIDE IN PIENO» LA PROPOSTA PER LA BANDIERA

Egregio direttore,

oggi ho ricevuto l'ultimo numero de «L'Alpino». Mi è subito venuto sotto gli occhi l'articolo «Una bandiera in ogni casa». Approvo in pieno e, fra parentesi, la bandiera io l'ho già comprata tramite l'Associazione e l'ho esposta per la prima volta nell'indimenticabile giorno dell'adunata di Udine. Della bandiera ho avuto sempre il più alto concetto, comprendo in pieno il suo alto valore e vedo nel tricolore la Patria, la mia città, la famiglia. Credo che tutto ciò sia frutto di un'intima convinzione che

scaturisce dal cuore. Perciò sono con voi, approvo e condivido.

L'articolo in parola, termina con i giorni in cui va esposto il tricolore. In merito a quest'ultimo argomento però non sono totalmente d'accordo e mi spiego. Il 28 settembre, liberazione di Napoli, sarebbe uno dei giorni in cui esporre la bandiera. Premetto che non ho nulla contro Napoli, città che anzi mi è particolarmente cara per le sue bellezze e per la sua gente cordiale ed ospitale. Non comprendo però perchè la sua liberazione abbia un valore particolare di fronte alla liberazione delle altre città d'Italia.

Francesco Della Bianca
Udine

MANDATE POSTER, FOTO, QUADRI PER LA SEDE ANA DI AVIANO

Caro direttore,

abbiamo, noi alpini di Aviano, completato la nostra sede di gruppo, rimodernando e riadattando un locale concesso dall'Amministrazione comunale, già scuola elementare. Un lavoro che ci ha impegnati per alcuni mesi, quattro sere ogni settimana e del cui risultato siamo tutti molto soddisfatti. Abbiamo l'arredamento stile baita e grazie a nostre conoscenze alpine acquistato a prezzo «alpino». Unico problema: i muri, che sono troppo nudi. Ci mancano quadri adatti all'ambiente.

Mi rivolgo perciò a te per un aiuto. Non ci occorre molto. Qualche foto o poster o manifesto a carattere «naja alpina». Non occorre la cornice. Provvediamo noi. Graditissima invece la dedica!!! Con la dedica il pezzo diventa da collezione. Ti saremo sinceramente grati del tuo interessamento.

Rimando il piacere di incontrarti e ringraziarti personalmente, magari in occasione dell'inaugurazione della sede, ti invio unitamente alla mia personale l'amicizia e la stima di tutti gli alpini del mio gruppo.

Mario Barbieri
Aviano (PN)

LODE (GRADITISSIMA) PER L'ARTICOLO «VAL D'ASTICO»

Caro direttore,

ho letto con attenzione e molto interesse il bell'articolo di Egidio Genise sulla Val D'Astico. Ti sarò grato se gli farai giungere il mio più vivo compiacimento in quanto l'autore, in breve tempo e in poco spazio, ha saputo cogliere gli aspetti salienti della problematica della valle calcando la mano, con giusta misura, sull'ambiente umano alpino e le sue tradizioni che rappresentano quanto ci sta più a cuore e più volentieri desideriamo leggere sul nostro giornale.

Ho apprezzato la professionalità con la quale il Genise ha saputo attingere dal nostro giornale sezionale e gliene sono grato. Per soddisfazione dell'autore gli dirò che, con quel suo articolo, ha fatto inorgogliare e resi felici 30.000 valligiani, tutti legati da oltre un secolo alla grande famiglia verde. Grazie ancora, caro Genise, anche a nome della sezione.

Vincenzo Periz
Vicenza

Lettere al direttore

«GLI ALTOATESINI ALPINI CON LA "A" MAIUSCOLA»

Egregio direttore,

mi riferisco alla lettera in oggetto pubblicata nel numero di Febbraio. Devo premettere che ho prestato il servizio di leva a Merano con il 5° Alpini nel 1937/1938 ed ero in servizio a Cardano col 1° Alpini nel settembre del 1943.

Mi auguro vivamente che quanto riportato nella lettera surriferita risponda all'attuale situazione nell'Alto Adige (ma da quanto leggo, nonché da quanto riportato nel numero di Settembre dello scorso anno, ho qualche dubbio).

Da parte mia ricordo quanto erano difficili i rapporti con la popolazione locale a Merano ed in Val Venosta (e non per colpa nostra) e, soprattutto, l'atteggiamento tenuto dagli altoatesini nel Settembre del 1943 quando migliaia di civili armati (muniti di bracciale) davano la caccia ai militari italiani per consegnarli ai tedeschi. Ciò è costato al sottoscritto, nonché a migliaia di altri militari italiani, il lungo periodo di internamento in Germania.

Da allora, molte cose sono cambiate, ma non mi sembra che lo spirito separatista in Alto Adige sia sparito, anzi... In questo quadro, può darsi che gli altoatesini siano alpini con la «A» maiuscola; quanto al loro spirito di italianità, mi permetto di dubitarne.

serg. magg. A. Fellsari
sezione ANA Milano

Questa lettera affrontando l'argomento degli alpini altoatesini allarga il tema nell'aspetto politico e solleva ricordi che il tempo non è ancora riuscito a cancellare totalmente.

Sia l'uno che gli altri non infirmano però il concetto ormai risaputo e collaudato dagli anni che i giovani dell'Alto Adige che sono chiamati a compiere il loro servizio di leva negli alpini assolvono il loro dovere di cittadini con molta dedizione, disciplina e serietà non venendo quindi meno alle aspettative di coloro che hanno la responsabilità di comandarli.

UNA PRETESA UN PO' STRANA

Egregio direttore,

su «L'Alpino» n. 10 del mese di novembre 1983 è stato pubblicato il testo della legge 16 marzo 1983 n. 75 con la quale si concede un «diploma d'onore» ai combattenti per la libertà 1943-1945. Vorrei chiedere se per tutta quella moltitudine di combattenti fino al 1943 (fronte russo, francese, albanese, greco, ecc.) che, tra militare, fronte e prigionia sono stati lontani da casa sette o otto anni non è stato previsto nulla. Anche loro sono combattenti per l'Italia. Oppure questi hanno avuto il torto di non andare sui monti nel 1943, ma di restare a casa per cercare di dare sostentamento alla famiglia già duramente provata dalla loro lontananza per diversi anni? In alcuni casi erano le uniche braccia della famiglia.

Secondino Croce
Borgone (Val Susa)

Chi dal '43 al '45, come dice lei, è restato a casa «per cercare di dare sostentamento alla famiglia» non può essere considerato un combattente della libertà. E non vedo come si possano dare diplomi a chi non ha partecipato a quella lotta.

RISPETTARE IL CANTO «SUL PONTE DI PERATI»

Esimio direttore,

«Risatissima», la parola stessa è qualificante, è uno spettacolo che va in onda sabato sera su «Canale 5» condotto da valenti e notissimi attori comici ed è tutto impostato su rapidi sketch che strappano la risata: quindi è molto seguito ed apprezzato. Però sabato 7 aprile Renato Pozzetto ha condotto uno sketch che aveva come soggetto soldati che dopo diverse ore di tradotta sono stati inviati al fronte ed a causa delle gravi condizioni di disagio, di pericolo e della morte di molti commilitoni, al grido di «Savoia!» hanno fatto precipitosa

fuga. Il tutto con sottofondo musicale il celebre canto degli alpini «Sul Ponte di Perati». Esistono degli aspetti della vita militare sui quali è possibile e consentito fare dell'umorismo e nessuno ha nulla da eccepire e tutti siamo pronti a farci sopra una risata; ma della vita militare esistono purtroppo anche vicende tragiche e dolorose come quella rievocata dal comico Pozzetto che meritano solo rispetto ed un composto ricordo, ovviamente in altra più opportuna sede, anche perché quasi sempre hanno avuto una conclusione gloriosa e non una fuga.

Mi meraviglio molto che Renato Pozzetto abbia pensato di far ridere la gente parodiando su fatti di vita militare tragicamente emblematici, meritevoli solo di rispetto; che la direzione di «Canale 5» abbia dato benestare allo sketch; che gli spettatori abbiano applaudito freneticamente come per tutti gli altri sketch.

Vittorio Ladell
(Milano)

UN MUSEO CHE RISCHIA DI ESSERE DISPERSO

Mi permetto di segnalare una cosa che riguarda il ritratto del cap. Celso Coletti donato al batt. «Cadore» da parte della magnifica comunità cadorina. Il precedente presidente della comunità Pietro Vecellio si era impegnato in modo formale il 28 agosto 1958 con la medaglia d'oro Lunelli, di mantenere sempre in una stanza del palazzo un Museo dedicato ai volontari alpini Feltre-Cadore. Presidente venne nominato la medaglia d'oro Lunelli (poi deceduto). L'attuale, cav. Fiamoi di Belluno, ha sciolto il corpo essendo quasi tutti i volontari scomparsi. Il cav. Fiamoi stesso ha 88 anni e non può più occuparsene.

Ora l'attuale presidente della magnifica comunità cav. del Lavoro Giuseppe Vecellio ha fatto mettere nella soffitta del palazzo tutto il materiale, quadri, documenti, foto

ecc. liberando la stanza per lasciare posto a reperti archeologici provenienti dagli scavi di Lagole. Nel Museo vi erano molti quadri oltre quello del cap. Coletti, «La sentinella ferita» del pittore Rossaro, del volontario Tonello ed altri. Il quadro del ten. vol. Alberto Tabacchi opera del pittore Novati cui l'impegno era di non separarlo da quello del cap. Coletti.

Il mio timore è la minaccia che vada dispersa tutta la documentazione e il ricordo di un corpo che ha fatto onore al Cadore, all'Italia ed agli alpini.

Carla Livan
Pieve di Cadore

NON LI AVREBBE VOLUTI «LOGISTICI»

Egregio direttore,

ad ogni arrivo del nostro mensile «L'Alpino» è mia cura leggerlo attentamente dall'inizio alla fine. Il mensile così com'è va bene, ricco di notizie e di azioni che gli alpini, di leva e non, si prodigano al servizio del bene comune nella loro intensa attività. E' anche uno strumento importante di collegamento della grande famiglia alpina, filo trasmettitore di gesta, di fede, di amor patrio, di virtù morali, dai «veci» ai «bocia». Però sono rimasto un po' perplesso leggendo nel numero di gennaio l'articolo «Solo quattro ma in gamba»; si tratta dei quattro alpini che erano in Libano. Pur nel rispetto di ogni ruolo, sinceramente, li avrei meglio visti a fianco dei bersaglieri che facenti parte del battaglione logistico. L'invio che li ha «scoperti», li ha notati grazie al cappello alpino; a buon intenditore poche parole!

Luciano Massenz
Sedico (Belluno)

UNA PROPOSTA PER «L'ALPINO»

Caro direttore,

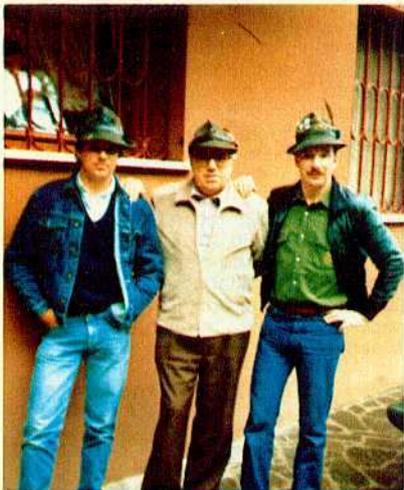
l'articolo pubblicato su «L'Alpino» di gennaio è ottimo per la messa in evidenza dello spirito «alpino», del senso di sacrificio delle truppe e civile e per gli atti di valore del passato. Si dovrebbe pure riferire sugli armamenti attuali, sui compiti di servizio e sullo spirito relativo alla integrazione morale necessaria per la rinascita di una Patria rispettata, ora compromessa ed aggravata da vari fattori negativi. L'ANA e l'associazione combattenti e reduci potrebbero collaborare in questa importante funzione.

Giuseppe Verna
Zurigo

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Costantino Edmond (Torino), Caligara Lidio (Mercurago, NO).

Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono, di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.

Belle famiglie alpine



❶ Questa bella famiglia alpina di Valgoglio è così composta: Chioda Agostino padre cl. 1883; e i figli Annibale cl. 1912; Daniele cl. 1914; Paolo cl. 1921; Giovanni cl. 1925. ❷ Nella foto la famiglia alpina di Bettega Cesare composta da ben 5 alpini: padre e quattro figli di cui due gemelli. Sono: Bettega Cesare cl. 1921; Aldo cl. 1948; Romeo cl. 1952; Daniele cl. 1963; Danilo cl. 1963. ❸ Un'altra bella famiglia alpina è la famiglia Scalfi composta dal padre Paolo cl. 1923 (al centro) e dai figli Silvano cl. 1955 (a sinistra) e Rodolfo cl. 1954 (a destra). ❹ Vi presentiamo una bella famiglia di alpini: i fratelli Gusatto Gioacchino cl. 1902; Pietro cl. 1908; Angelo cl. 1910; Giovanni cl. 1919 e Antonio cl. 1921 appartenenti al btg. «Belluno» del 7° reg. alpini. ❺ Ecco una famiglia di alpini del gruppo di S. Michele (sez. di Bassano del Grappa): da sinistra: Ferdinando Guderzo cl. 1951, Giacomo cl. 1897, Francesco cl. 1922. ❻ In questa bella foto compaiono i fratelli alpini De Lorenzi. Da destra: Arrigo cl. 1916; Fulvio cl. 1923; Carlo cl. 1925; Franco cl. 1929; Luigi cl. 1931; Italo cl. 1933; Aldo cl. 1936. ❼ Ecco tre fratelli alpini che hanno preso parte all'ultima guerra. Sono: Calzolari Lorenzo cl. 1915; Guido cl. 1916 e Francesco cl. 1918.

AL MERCATINO DELL'ALPINO TROVI A PREZZO DI FABBRICA

**BERGAMO
CHE LAVORA
1984**

La lanterna da parete

0 cm. 22 x h. 35

**A SOLE
L. 21.500**

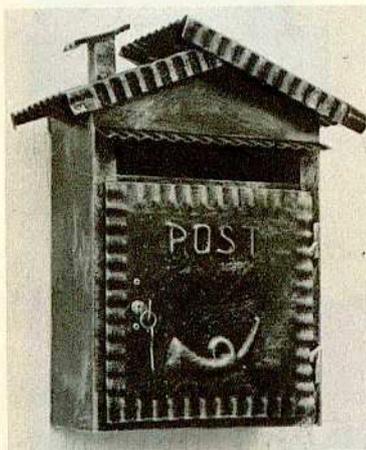
(spese postali comprese)

La lanterna a sospensione

0 cm. 22 x h. 35

**A SOLE
L. 20.500**

(spese postali comprese)

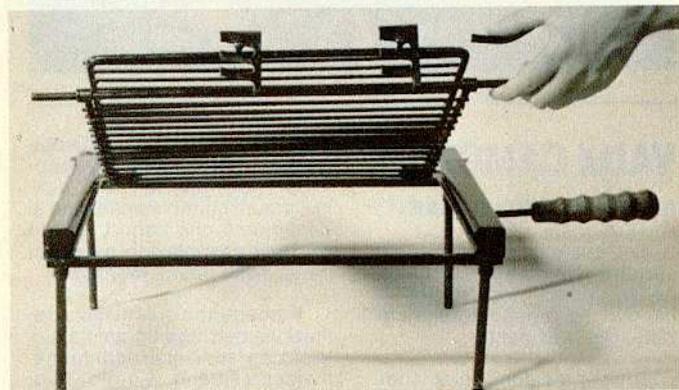


La cassetta per la posta

una garanzia per ricevere meglio la tua corrispondenza, sul cancello o sul muro di casa tua diventa oggetto decorativo
cm. 29,5x15 - h. 36

**A SOLE
L. 15.200**

(spese postali comprese)



La nuova griglia girevole e smontabile

A SOLE L. 24.700 (spese postali comprese)

Comoda perchè è stata progettata e costruita con un sistema di carrucole che permette il ribaltamento del doppio piano-griglia col semplice movimento di una mano.

La cottura sarà così omogenea e perfetta.

Pratica

montata cm. 70x40x18 - smontata cm. 56x40x5

Robusta

peso kg. 5,2



Il crocifisso

cm. 18 x 30

e

Il portachiavi

cm. 30 x 28

due articoli
al prezzo

**DI SOLE
L. 18.200**

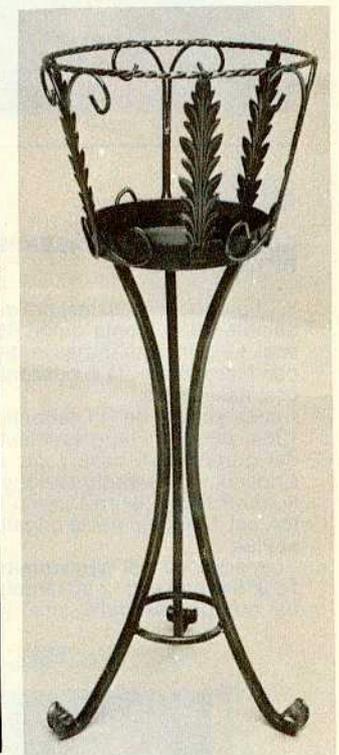
(spese postali comprese)

L'elegante portavaso

nella tua casa c'è sempre posto per il portavaso, con i tuoi fiori rende più vivo un ambiente
0 cm. 25 x h. 66

**A SOLE
L. 16.500**

(spese postali comprese)



Buono d'ordine da compilare e spedire in busta chiusa a:

LA FERROTECNICA

Via 4 Novembre, 3

24020 GANDELLINO (Bergamo) - Tel. 0346/43176

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- N..... Lanterna a sospensione **a sole L. 20.500 cad.**
- N..... Lanterna da parete **a sole L. 21.500 cad.**
- N..... Cassetta posta **a sole L. 15.200 cad.**
- N..... Griglia **a sole L. 24.700 cad.**
- N..... Crocifisso + Portachiavi **a sole L. 18.200 cad.**
- N..... Portavaso **a sole L. 16.500 cad.**

pagherò al postino alla consegna l'importo relativo

Nome..... Cognome.....

Via..... N.....

CAP..... Località.....

Dalle nostre sezioni

TOLMEZZO

BENEDIZIONE DEL GAGLIARDETTO

Il gruppo di Arta Terme riunitosi in occasione della benedizione del gagliardetto. Nel gruppo, il generale Luigi Federici



comandante la brigata «Julia», ten. col. Corrado comandante il gruppo «Udine», ten. col. Zenari comandante il «Val Tagliamento», il capitano Leschiutta in rappresentanza del btg. «Tolmezzo», il capogruppo Cosetti cav. Adriano, il maggiore Mainardis dott. Alceste presidente della sezione Carnica.

UDINE

GRUPPO ALPINI DI CISERIIS DI TARCENTO

Il gruppo, costituitosi nel dicembre 1983, conta ormai 86 soci. Le principali iniziative dei primi mesi di attività si possono così riassumere:

- cena sociale dell'11 febbraio 1984: presenti i rappresentanti dei gruppi ANA della zona, il sindaco, il presidente sezionale, il com.te del 28° art. Livorno, il ten. col. D'Angelo per la brigata «Julia»;
- benedizione del gagliardetto 18-3-'84; presenti i gagliardetti dei gruppi ANA della zona; la

cerimonia è stata officiata dal parroco di Ciseriis;

- il 4 marzo alcuni componenti del Consiglio di gruppo hanno partecipato all'assemblea sezionale ad Udine; il 25 seguente un gruppo di soci, con il gagliardetto, ha partecipato alla cerimonia di Muris di Ragogna;
- già una ventina di soci è dotata di divisa sociale (giacca e pantaloni); si prevede che il numero aumenti.

Il gruppo, infine, ha aderito al Comitato Monumento Faro sul Monte Bernadia, al Comitato per il ripristino della Cripta dedicata ai Caduti nella chiesa di Tarcento, ed alla giornata ecologica per gli alunni delle scuole medie.



MODENA

12° PELLEGRINAGGIO A S. MAURIZIO

In occasione della festa di S. Maurizio, patrono degli alpini, il gruppo alpini di Castelfranco Emilia ha effettuato il 12° pellegrinaggio annuale alla chiesetta di S. Maurizio posta nella frazione di Recovato. E' una delle pochissime chiesette esistenti in Italia dedicate a S. Maurizio e conserva, come reliquia, una parte del braccio del Santo. Gli alpini del gruppo di Castelfranco, per l'occasione, hanno restaurato a proprie spese la statua del Santo e vi hanno apposto, sulla base, un profilo di alpino con una targa in ottone con sopra inciso: «Gli alpini d'Italia dedicano al loro patrono S. Maurizio questa effigie simbolo di fede amore e fratellanza». Alla cerimonia erano presenti oltre al sindaco ed al col. Tonelli, presidente della sezione di Modena, anche molti rappresentanti di vari gruppi alpini.



VALLE CAMONICA

RINNOVO DEGLI ORGANI

Il Consiglio Direttivo della sezione ANA di Valle Camonica, nel suo primo incontro dopo il rinnovo, ha proceduto alla elezione del presidente.

Il vicepresidente prof. Giorgio Gaioni ha interpretato i sentimenti di tutti i consiglieri proponendo la riconferma del presidente cav. Gianni De Giuli alla guida delle Penne Nere Camune. La proposta è stata accolta all'unanimità.

De Giuli ha voluto testimoniare l'apprezzamento espresso dai massimi vertici nazionali dell'ANA per gli alpini della Valle Camonica, grazie a gesti di solidarietà come, ad esempio, la realizzazione della scuola di Mompiano «Nikolajewka» per disabili e miodistrofici. Il gen. Poli

comandante la brigata «Orobica» ha ringraziato personalmente per l'accoglienza che gli alpini Camuni hanno manifestato ai contingenti che hanno sostato per delle esercitazioni nei nostri paesi, sulle nostre montagne.

Procedendo quindi nella definizione dell'organigramma delle sezioni sono stati riconfermati vicepresidenti: Giorgio Gaioni, Gianni Rizzi, Giovanni Chini, Francesco Domenighini. Segretario della sezione rimane Fernando Sala. Per un migliore coordinamento tra gruppi e sezioni l'intera Valle Camonica è stata suddivisa in 10 zone per ognuna delle quali è stato nominato un coordinatore.

Mazzoli Gianni è stato eletto presidente del Collegio dei Revisori del Conto, mentre al rag. Lambertenghi Domenico è stato assegnato l'incarico di tesoriere.

TORINO

RADUNO DEL «MONTE CERVINO»

L'annuale incontro a Cervinia dei reduci e dei familiari dei caduti del battaglione sciatori «Monte Cervino» cambia quest'anno di data, essendo stato spostato a domenica 8 luglio per motivi organizzativi legati alle manifestazioni (il cui programma definitivo verrà comunicato in seguito) per il 50° anniversario di fondazione della Scuola Militare Alpina di Aosta che diede vita, con i suoi migliori alpini, al leggendario battaglione, decorato di medaglia d'argento al V.M. sul fronte greco-albanese e di medaglia d'oro al V.M. sul fronte russo.

SAVONA

INAUGURATA LA SEDE DEL GRUPPO DI PIETRA LIGURE E VAL MAREMOLA

Domenica 11 marzo 1984, il gruppo di Pietra Ligure e della Val Maremola ha inaugurato la sede, sita in via Nunzio Cesare Regina, con la riunione degli iscritti, presenti il sindaco geom. Palmarini, il vicesindaco dott. Negro, il presidente sezionale Siccardi, i cons. generale Crucchi e signor Viglierchio.

Dopo la benedizione dei locali e la cerimonia religiosa a ricordo dei Caduti celebrata nella Chiesa dell'Annunciata da mons. Luigi Rembado i soci hanno partecipato al tradizionale «rancio» sulle alture di Verzi.

Particolarmente festeggiati i cavalieri di Vittorio Veneto Aicardi G.B., Vincenzo Sole, Innocente Lanfranco, Stefano Patrone e Adolfo Enante.

Il presidente Siccardi, ringrazia il capogruppo cav. rag. Perini ed i suoi collaboratori, ha invitato i presenti ad essere sempre vicini alla associazione ed ha consegnato al cav. V.V. G.B. Aicardi una medaglia ricordo dei sessant'anni di tesseramento ed iscrizione alla Associazione Alpini.

TRENTO

CERIMONIA PER I CADUTI DI TUTTE LE GUERRE

Domenica 26 febbraio 1984 si è svolta a Tione di Trento una cerimonia presso il Monumento ai Caduti di tutte le guerre. Artefice il btg. «Tirano» della brigata alpina «Orobica», che era presente in zona per il campo d'arma invernale.

Il ten. col. Salvatori, c.te il btg. «Tirano», ha voluto rendere omaggio ai Caduti, presenziando alla

deposizione di una corona di alloro al Monumento che li ricorda.

Oltre al picchetto armato, fornito dalla 107ª comp. del btg. «Tirano», comandata dal cap. Finocchio, erano presenti parecchi gagliardetti di gruppi alpini della zona Giudicarie-Rendena; il vessillo del comune di Tione di Trento, con una rappresentanza del Consiglio Comunale; il vessillo della sezione ANA di Trento, con il vicepresidente cav. Bonetti Daurino; la bandiera della sezione Fanti di Tione; i rappresentanti delle Forze dell'Ordine ed un numeroso e attento pubblico.

PAVIA

RADUNO INTERREGIONALE PER I 20 ANNI DEL GRUPPO

Il gruppo di Casteggio ha voluto celebrare i 20 anni dalla costituzione organizzando l'8-4-84 un raduno interregionale cui hanno aderito nutrite rappresentanze di Lombardia, Piemonte ed Emilia.

Gli alpini casteggiani sono sempre stati all'avanguardia della sezione con una serie di iniziative come l'ormai affermata rassegna cinematografica nazionale, la realizzazione di un efficiente tendone smontabile utilizzato come sede di manifestazioni, alloggio nelle trasferte e per i molteplici interventi benefici e culturali del gruppo.

Questa volta, nell'anno del Tricolore, si è voluto riconoscere e premiare i meriti degli alpini di Casteggio dando loro in definitivo affidamento, da parte dell'Ordine dei Paladini, una gloriosa bandiera reggimentale consegnata da re Carlo Alberto ai patrioti locali e per decenni custodita dalla casteggiana famiglia Coralli, fra i cui componenti sono tre Medaglia d'Oro al Valore Militare.

L'accoglienza agli alpini è stata cordiale e affettuosa, colla città pavesata di tricolori e generosa di applausi e consensi. Da sottolineare che per fare posto agli alpini è spostato, per la prima volta in tanti decenni, il mercato che alla domenica occupa tradizionalmente la piazza. Appunto in piazza, gremita di alpini e di non alpini, fra cui molti entusiasti giovani e giovanissimi, vi è stata la S. Messa celebrata da don Pollarolo. Presenti qualificate autorità militari e civili, ha presentato ed illustrato la manifestazione il presidente di sezione Cesare Vaccari. Ha poi parlato Giulio Bedeschi.

La presenza della mostra di materiale didattico dimostrativo del 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano e la banda della «Taurinense», apprezzate ed applaudite, hanno validamente contribuito al successo di questa toccante giornata di vera italianità.

CADORE

IL CORO DELLA BRIGATA ALPINA «CADORE» AL LIDO DI VENEZIA

Il giorno 8 aprile il coro della brigata alpina «Cadore», come programmato e voluto dal gruppo alpini Lido, grazie al determinante interessamento del colonnello Giani del Presidio di Venezia, ha tenuto un concerto presso la sala spettacoli dell'Ist. S. Camillo degli Alberoni per

alpini e per i degenti del S. Camillo stesso e dello Steeb.

Precedentemente il coro si era esibito per la popolazione lidense, al Teatro Vivaldi, ed il pubblico presente ha potuto apprezzare l'alto livello di preparazione del coro stesso applaudendo ogni «canta».

Al coro sono state offerte targhe ricordo dal Comune di Venezia e dalla A.A.S.T., nonché una fusione in ottone dorato del «fero da gondola» da parte della sezione di Venezia dell'ANA.



ANCONA

IL BATTAGLIONE «L'AQUILA» NELLE MARCHE

Il 18 e 19 febbraio si è svolto a Caldarola, ridente paesino della provincia di Macerata, su iniziativa della locale amministrazione municipale, un raduno di penne nere in congedo, a livello provinciale, per festeggiare e familiarizzare con gli alpini di leva della 108ª compagnia del btg. «L'Aquila» ospite della suddetta cittadina.

Alla manifestazione è intervenuta anche la fanfara della

brigata alpina «Julia» che ha aperto i festeggiamenti la mattina del 18, esibendosi presso il municipio di Caldarola di fronte ai giovani delle locali scuole elementari e medie. Nella sala consiliare del Municipio durante la serata si è svolto un simpatico «Veglione Verde». Alla serata sono intervenuti anche il coro «Sibilla» del CAI di Macerata, gli stornellatori di Camerino ed un complesso locale di musica leggera.

Nella giornata del 19 si è svolto il raduno vero e proprio, con l'intervento di autorità civili e militari.



Alpino chiama alpino



ERANO ALLIEVI SOTTUFFICIALI

Tale foto è stata scattata al corso Allievi Sottufficiali del 1929-30. Chi si ritrovasse in essa o anche chi ha partecipato a tale corso è pregato di mettersi in contatto con l'alpino Ferrari Nevio - Via Nazionale 34 - 51020 Sambuca Pistoiese (PT), capogruppo alpini di quella località.

CHI SI RICORDA?

L'alpino Spadaccin Ernesto della divisione «Julia» 9° reggimento 93° comp. cl. 1917, passato poi alle file del btg. «Val Pescara» 286ª comp. reduce del fronte greco-albanese, desidera mettersi in contatto con qualche vecchio commilitone.

Egli ricorda Tabacco Carmine, Panone Cesare della provincia di L'Aquila. Se qualcuno si ricorda di lui può scrivere a questo indirizzo: Spadaccin Ernesto, 84 Knapp Lane, New Canaan Conn. 06840 U.S.A. - Tel. 203.966.3817.

TRAGICI GIORNI IN RUSSIA

L'ex artigliere alpino Romagnoli Antonio cl. 1914 della 21ª batteria in Africa - 5° reggimento - e del 2° reggimento in Francia, Grecia e Russia desidererebbe avere notizie degli amici Ricupero, Zavarise, Vianello, Calvana, Beverari, di cui dopo i tragici giorni, a partire dal 19-1-1943, in Russia, non ha più saputo nulla.

Per eventuali comunicazioni rivolgersi a: Romagnoli Antonio, via Galletta 13 - 40068 S. Lazzaro di Savena (Bologna).

LO «SCALPELLINO» DEL VAL CISMON

Il sergente Tonet Silvio del btg. alpini «Val Cismon» cl. 1910 di notte portava viveri, munizioni ed altro ai suoi commilitoni, mentre di giorno lavorava ininterrottamente a fare lapidi. Se qualcuno sa qualcosa di lui, o con lui è addirittura in contatto, scriva a William Faccini, Feltre, via Mezzaterra 11/B.



ERANO IN GERMANIA

Dini Ludovico cerca alcuni compagni con i quali visse per un lungo periodo in un campo di lavoro a 10 chilometri da Colonia dal quale furono liberati dagli americani il 7/3/1945.

Egli ricorda Pistolato Marino, quattro alpini toscani e 4

bergamaschi di Brunello di Sotto il Monte; in particolare rammenta il nome Gambirasi Riccardo cl. 1923. Se qualcuno si ricorda di questo campo di lavoro si metta in contatto con: Dini Ludovico, via Sterpi 51 - 55041 Camaione (Lucca), tel. 0584-680033.

CERCA COMMILITONI

L'alpino Dante De Martin, indicato con la freccia, appartenente al Plotone Sciatori di Courmayeur SMA Aosta, 1° scaglione 1939, cerca i commilitoni che compaiono con lui nella foto scattata al mare di S. Margherita Ligure nell'agosto 1961. Gli stessi potranno mettersi in contatto con Dante De Martin - 32040 Padola di Comelico (BL).



LA SQUADRA IN ALBANIA

Gli alpini che si riconoscono in questa foto scattata in Albania scrivano a: alpino Mario Macorig, Prefabbricato n. 38, 33040 Prosenicco di Taipana (Udine).



INSIEME IN ABISSINIA

Questa foto è stata scattata a Nefasit (Abissinia) nel dicembre 1936. Se qualcuno si riconosce può mettersi in contatto con il signor Del Favero Oscar - 32044 Pozzale di Pieve di Cadore (BL).



SCUTARI ANNO 1941

Chi si riconosce in questa foto scriva al serg. magg. che è quello con il fiasco in bocca.

Il recapito è il seguente: serg. magg. Follador Giovanni, via XX Settembre - 13040 Buronzo (Vercelli).



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

24 giugno

SEZIONE di MONDOVI' - Apertura Soggiorno-Camping «Felice Giusta».

SEZIONE di SALO' - Regata velica «Trofeo Tridentina» a Desenzano del Garda.

SEZIONE di SALO' - 50ª fondazione del gruppo di Preseglie e inaugurazione del gagliardetto.

SEZIONE di SALO' - Anniversario inaugurazione chiesetta alpina (gruppo di Calvagese Riviera).

SEZIONE CADORE - Raduno sezionale a Cortina d'Ampezzo.

SEZIONI di TORINO e PINEROLO - Raduno reduci btg. Fenestrelle - M. Albergian - Val Chisone - Fenestrelle.

SEZIONE di LECCO - Raduno sezionale al Rifugio Cazzaniga Merlini.

SEZIONE di VERONA - Adunata sezionale a Oppeano per inaugurazione P.za degli Alpini.

SEZIONE di REGGIO EMILIA - A Cavriago «Veglia della rugiada di S. Giovanni» presso la chiesa restaurata dagli alpini.

SEZIONE di TRENTO - Commemorazione dei Caduti a Passo Buole.

SEZIONE di SAVONA - Ad Albisola gemellaggio con Fiumalbo (Modena).

SEZIONE di ROMA - 2º raduno intersezionale della Valle del Salto a Fiamignano.

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Lurate Caccivio per il 25º del gruppo e la nuova sede.

SEZIONE di COMO - Raduno a Caglio Rezzago per inaugurazione del monumento ai Caduti.

25 giugno

SEZIONE di BOLZANO - Apertura Soggiorno alpino a Costalovara.

1 luglio

SEZIONE di VERONA - Pellegrinaggio annuale a Costabella di Montebaldo.

SEZIONE di MODENA - 20º pellegrinaggio sezionale alle Piane di Mocogno.

SEZIONE CADORE - Gara interregionale marcia in montagna a coppie Misurina-Monte Piana.

SEZIONE di CEVA - Manifestazione intersezionale a S. Benedetto Belbo.

SEZIONE di CIVIDALE - Trofeo «Penne Mozze» marcia in montagna a staffetta a Pulfero.

SEZIONE di IMPERIA - 35º raduno interregionale dei reduci della divisione Cuneense al Colle di Nava.

SEZIONE di COMO - 8º Campionato Nazionale di corsa a staffetta in montagna a Piano del Tivano (Erba Asso).

7 luglio

SEZIONE di CUNEO - Raduno sezionale a Govone.

8 luglio

SEZIONE di TRENTO - Commemorazione martiri Battisti e Filzi a Monte Corno sul Pasubio.

SEZIONE CADORE - Annuale cerimonia a Cima Vallona in ricordo dei Caduti alla chiesa di Val Digon.

SEZIONE L'AQUILA - Pellegrinaggio al Monte Velino.

SEZIONE di SAVONA - Raduno alpino a Millesimo.

SEZIONE di COMO - Raduno a Brienno per il 20º del gruppo e inaugurazione della sede.

SEZIONE di COMO - Raduno a Romago per il 20º del gruppo.

SEZIONE di CEVA - Raduno interregionale presso il gruppo di Mombarcaro.

SEZIONI di ASIAGO-MAROSTICA-VERONA - Pellegrinaggio nazionale all'Ortigara.

SEZIONI di TORINO e AOSTA - Raduno reduci btg. sciatori «M. Cervino» a Cervinia.

12 luglio

SEZIONE di TRENTO - Ricordo martirio C. Battisti sul Dos Trento.

15 luglio

SEZIONE di VERONA - Pellegrinaggio annuale Passo Fittanze e gara corsa montagna.

SEZIONE di VARESE - 4ª rassegna pittori alpini alla Villa Cicogna-Mozzoni di Bisuschio.

SEZIONE di SUSA - Raduno all'Assietta per Festa del Piemont.

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale a Dongo per il 60º del gruppo.

SEZIONE di CUNEO - Raduno a S. Benigno di Cuneo.

SEZIONE LA SPEZIA - Festa annuale della sezione a S. Stefano Magra.

22 luglio

SEZIONE di SAVONA - Raduno intersezionale a Sassello.

SEZIONE di REGGIO EMILIA - Raduno a Monte Ventasso presso il ricovero-oratorio restaurato dagli alpini.

SEZIONE di BIELLA - Annuale S. Messa alla chiesetta del Monte Camino a ricordo di tutte le «Penne Mozze».

SEZIONE di CEVA - Raduno intersezionale presso il gruppo ANA Lisio.

29 luglio

SEZIONE di SAVONA - 11ª festa della montagna a Colle S. Giacomo di Orco Feglino.

SEZIONE SUSA - Salita-pellegrinaggio al Rocciamelone.

SEZIONE L'AQUILA - Raduno a Prati di Tivo sul Gran Sasso.

SEZIONE di SALO' - Annuale festa della montagna al rifugio di Passo Nota (gruppo di Pieve di Tremosine).

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale sul Monte Palanzone.

Le case degli alpini



1

❶ GRUPPO DI NEUQUEN, SEZIONE ARGENTINA. Un'altra bella casa degli alpini è la sede del gruppo di Neuquen della sezione Argentina.

❷ GRUPPO DI ALBISOLA, SEZIONE DI SAVONA. Molto bella è anche la sede di questo gruppo, la quale possiede un bar, una segreteria e 10 campi da bocce.

❸ GRUPPO DI VIGONE, SEZIONE DI PINEROLO. Appaiono molto accoglienti i locali di questa sede messi a disposizione dal comune di Vigone e interamente restaurati dal gruppo.

❹ GRUPPO DI VARZO TRASQUERA, SEZIONE DI DOMODOSSOLA. Inaugurata l'8 dicembre 1983 la nuova sede del gruppo di Varzo Trasquera è il punto di incontro di ben 220 iscritti.

❺ GRUPPO DI MEDESANO, SEZIONE DI PARMA. Questa sede è stata ricavata da uno scantinato ceduto dall'amministrazione comunale a questo gruppo pieno di



2



5



7



8



3



6



9

iniziative che lo ha ristrutturato in modo eccellente.

❻ GRUPPO DI MONCALIERI, SEZIONE DI TORINO. Una parte della confortevole sede del gruppo di Moncalieri.

❼ GRUPPO DI LIGNANO SABBIA-DORO, SEZIONE DI UDINE. Un angolo della nuova sede del gruppo ANA di Lignano Sabbiadoro.

❸ GRUPPO DI MANIAGO, SEZIONE DI PORDENONE. Veramente accogliente la sede di questo gruppo della sezione di Pordenone.

❹ GRUPPO DI MONTEMURLO, SEZIONE DI FIRENZE. Sono magnifici i locali di questa sede restaurati ed arredati da soci e simpatizzanti.

❷ GRUPPO DI ARANCO SESIA, SEZIONE DI VARALLO SESIA. Inaugurata il 10 luglio 1983 alla presenza di autorità questa sede appare bella ed accogliente.



4



10

Non sono scomparsi sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

ANCONA - Piccoli Gildo cl. 1912 del gruppo di Fermo.

ASTI - Franco Ermenegildo cl. 1897 cav. V.V. del gruppo di S. Damiano d'Asti; Merlone Vittorio cl. 1907 del gruppo di Cossombrato; Destefanis Ernesto cl. 1911, Carosso Eugenio cl. 1915 del gruppo di Canelli; Oblato Eugenio cl. 1902 del gruppo di Corsione; Dacasto Luigi cl. 1937 del gruppo di Castagnole Lanze.

BOLOGNESE-ROMAGNOLA - Di Carlo Matteo del gruppo di Bologna; Veronesi Rino del gruppo di Monghidoro; Angelini Amedeo del gruppo di Rimini.

CONEGLIANO - Soccia Luigi, Trentin Virginio del gruppo Colfosco; Casagrande Attilio del gruppo di Collalbrigo; Rui Gino, Gugel Francesco, Campo Dal'Orto Maurizio, Zaia Giovanni del gruppo Conegliano città; Luca Alfredo del gruppo Corbanese; Paset Antonio del gruppo Falzè; De Luca Orlando del gruppo Fontigo; Granzotto Mario, Sommariva Agostino, Peruch Luigi Biagio del gruppo Godega-Bibano; Polese Giovanni del gruppo Mareno di P.; Perinot Angelo del gruppo di Ogliaiano; Doimo Giacomo del gruppo di S. Maria-S. Michele di Feletto.

CUNEO - Franzero Carlo cl. 1915, Caldelara Secondo cl. 1910 del gruppo di Benevello; Giordano Giovanni cl. 1912, Garnerio Alessandro cl. 1906 del gruppo di Busca; Olocco Giovanni cl. 1913 del gruppo di Cervere; Ballatore Bruno cl. 1929 del gruppo di Ceretto di Cost. Saluzzo; Rossi Bartolomeo cl. 1920 del gruppo di Chiusa Pesio; Fantino Germano cl. 1948 del gruppo di Gaiola; Martini Lanfranco cl. 1920 del gruppo di Magliano Alfieri; Ravina Giuseppe cl. 1929, Dogliani Pietro cl. 1905 del gruppo di Narzole; Fantino Giorgio cl. 1922 del gruppo di Roaschia; Ariano Davide cl. 1897 cav. V.V., Piano Settimo cl. 1906 del gruppo di S. Stefano Belbo.

FIRENZE - Mordini Gino del gruppo di Montemurlo e Vannucci Ernesto del gruppo di Cutigliano.

INTRA - Meroni Guerrino del gruppo di Intra centro; Griggi Giuseppe del gruppo di Baveno;

Pezzi Santo del gruppo di Biganzolo; Ferraris Salvatore del gruppo di Brovello Carpugnino; Borgazzi Antonio del gruppo di Caprezzo; Sfolzini Francesco del gruppo di Ghiffa; Colombo Felice del gruppo di Lesa; Rossi Carlo del gruppo di Miazzina; Diana Francesco cav. V.V. del gruppo di Villa Lesa.

LA SPEZIA - Negrari Aldo cl. 1935 del gruppo di Bagnone.

MAROSTICA - Cantele Ettore cl. 1896, Maino Felice cl. 1934, Cortese Cristiano cl. 1890, Cuman Pietro cl. 1914, Cuman Vittorio cl. 1928, Gusi Emilio cl. 1919, Parise Giuseppe cl. 1904, Zen Bortolo cl. 1911, Boscardin Giacomo cl. 1927 del gruppo di Lusiana.

MILANO - Antoniolli Eugenio cl. 1908.

MODENA - Jubini Antonio cl. 1910, Di Giorgio Giuseppe cl. 1938 del gruppo di Modena.

MONDOVI' - Gandolfi Paolo cl. 1922 del gruppo S. Michele Mondovì; Peirana Luigi cl. 1915 del gruppo Fontane; Garelli Giovanni cl. 1905 del gruppo Villanova Mondovì; Ratto Pasquale cl. 1937 del gruppo Breolungi; Boffredo Giovanni cl. 1919 del gruppo S. Bartolomeo C. Pesio; gen. G. Battista Piovano cl. 1917 del gruppo di Vicoforte presidente della sezione U.N.U.C.I. e dell'Istituto del Nastro Azzurro.

NAPOLI - Palmieri Enzo cl. 1911; Poli Gabriele cl. 1895 del gruppo di Bari.

NOVARA - Bertona Corrado cl. 1938 del gruppo di Vaprio d'Agogna.

PADOVA - Maggioni Paolo cl. 1895 cav. V.V.

PARMA - Cattani Lino del gruppo di Bosco, di Corniglio; Fagioli Geremia del gruppo di Mediano; Cortesi Renato del gruppo di Fornovo Tarò; Credali Arturo cav. V.V. del gruppo di Varsi; Ferretti Domenico e Coppellotti Angelo del gruppo di Bore; Campanini Mario del gruppo di S. Maria del Piano; Romani Mario del gruppo di Vigatto.

PAVIA - Ridella Antonio cl. 1915 del gruppo Monte Penice; Portinari Terenzio cl. 1917 del gruppo di Montù Beccaria; Rossi Eugenio cl. 1939 del gruppo di Voghera; Romano Pietro cl. 1911 del gruppo Tre Comuni; Zanleone Giusto cl. 1922 del gruppo di Montalto Pavese.

PINEROLO - Merlo Albino del gruppo di Pinerolo città; Ermacora Giovanni del gruppo di Bu-

riasio; Bosis Giuseppe, Caffarati Francesco del gruppo di Bricherasio; Rolfo Giovanni del gruppo di Campiglione Fenile; Brun Sergio, Giacomino Eneidino del gruppo di Cantalupa; Compaire Simone cav. V.V. del gruppo di Cavour; Prina Giovanni Battista del gruppo di Cercenasco; Bonjour Giovanni, Bonjour Pietro, Coughn Roberto, Guazzo Cristian, Miegge Giovanni, Rossetti Livio del gruppo di Luserna S. Giovanni; Pons Alessandro del gruppo di Perrero; Bounous Ernesto, Pascal Oreste del gruppo di Praly; Binelli Guido del gruppo di Roure; Defassi Luigi del gruppo di Vigone.

PISA-LUCCA-LIVORNO - Balzerini Giulio Cesare del gruppo di Lucca; Pollone Luigi cav. V.V. del gruppo di Bagni di Lucca; Badini Renato del gruppo di Grosseto; Balilla Prato cav. V.V., Daddi Giovanni, Bertocco Angelo del gruppo di Pisa; Razuoli Augusto del gruppo di Pietrasanta; M. Luccarotti del gruppo di Viareggio.

REGGIO EMILIA - Bertoli Lino cl. 1918, Batuzzi Domenico cl. 1896 del gruppo di Reggio Emilia; Fontana Giosuè cav. V.V. cl. 1896 del gruppo di Castellaro; Oppio Luigi cl. 1912 del gruppo di Vetto D'Enza; Caprari Augusto cl. 1900 del gruppo di Reggio Emilia.

SALO' - Fucina Battista Merino cl. 1902 del gruppo di Capovalle; Bocchio Giacomo cav. V.V., cl. 1895; Dalle Vedove Vincenzo del gruppo di Rivoltella del Garda; Turina Lorenzo del gruppo di Sereniga; Tonoli Antonio, Meloni Giacomo e Zanoni Valentino del gruppo di Polpenazze; Casella Fabrizio e Fontana Renato del gruppo di Vobarno; Rizzardi Attilio cl. 1901, del gruppo di Idro; Lonardi Andrea, cl. 1908 del gruppo di Sirmione; Micheli Giovanni del gruppo di Roè Volciano.

SALUZZO - Isaia Giacomo del gruppo di Melle; Garzino Antonio del gruppo di Sampeyre; Perrone Francesco, Ribotta Francesco del gruppo di Envie; Bovero Giovanni del gruppo di Ostana; Bossa Giuseppe del gruppo di Paesana; Dossetto Battista, Miolano G. Battista del gruppo di Sanfront; Giletta Giuseppe del gruppo di Revello; Garzino Alessandro, Perotti Chiaffredo, Salvai Antonio del gruppo di Barge.

SONDRIO - Rinaldi Alfredo e Cantoni Arturo del gruppo di S. Luigi Sazzo; Pozzoni Roberto del gruppo di Ponchiera.

TIRANO - Spiga Giuseppe cl. 1942, Angelini Virgilio cl. 1928, Gambarri Giovanni cl. 1910 del

**PINAZZA CAV. RICO
PRESIDENTE SEZIONE
ANA CADORE**



È recentemente scomparso Pinazza cav. Rico nato a Domegge di Cadore nell'anno 1920. Già vicepresidente e presidente della sezione ANA Cadore sino al 1983, combatté nella 2ª Guerra Mondiale con il grado di caporal maggiore. Ha partecipato alle azioni nel 1940 sul fronte occidentale e sul fronte greco-albanese; si congedò nel 1945.

gruppo di Sondalo.

TOLMEZZO - Vuerich Gualtiero del gruppo di Zuglio.

TORONTO - De Spirit Tomaso cl. 1914.

VALLECAMONICA - Variati Giuseppe cav. V.V. del gruppo di Temù; Maffei Giuseppe cl. 1908 del gruppo di Grevo; Fedriga Mario del gruppo di Pian di Borno; Gheza Bortolo cl. 1915 del gruppo di Esnie; Isonni Giovanni cl. 1922 del gruppo di Ossimo Inferiore; Radici Martino cav. V.V. del gruppo di Corteno Golgi; Mora Lorenzo cl. 1915 del gruppo di Malonno; Guarinoni Ernesto cl. 1921, Guarinoni Vittorio cl. 1915 del gruppo di Cenveno; Poloni Dionisio cav. V.V. del gruppo di Cemmo; Fanetti Lorenzo cav. V.V. del gruppo di Edolo.

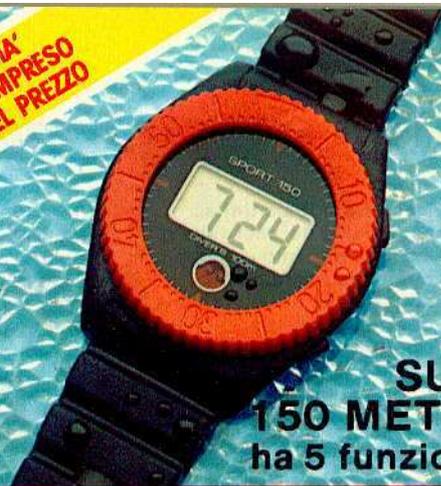
RETTIFICA

Su «L'Alpino» del mese di ottobre 1983, a causa di un'errata segnalazione da parte della sezione di Savona, è stata annunciata nella rubrica dei lutti la scomparsa del socio Giampiero Pippo Olivieri di Calizzano, con il quale ci scusiamo, augurandogli lunga vita.

ACCAPPATOIO LUI-LEI

a sole
L. 39.900

**GIÀ
COMPRESO
NEL PREZZO**



**SUB
150 METRI
ha 5 funzioni**

L'accappatoio in spugna di cotone 100% è perfetto al mare ed in piscina. Realizzato in candida spugna bianca è l'ideale per LUI, per LEI e per tutta la famiglia.

La linea è sportiva, ha il cappuccio, una pratica cintura ed una comoda tasca. È disponibile con profili rossi e blu oppure rossi e verdi.

Si può ordinare in una delle seguenti taglie: 1 (tg. 44-46); 2 (tg. 48-50); 3 (tg. 52-54).

È sportivo nella linea, è perfetto al mare.

Questo nuovo ed eccezionale orologio subacqueo al quarzo è impermeabile, si può immergere fino a 150 metri di profondità.

È realizzato in resistente materiale plastico, ha 5 funzioni: ore, minuti, secondi, mese, data, e luce notturna.

Funziona con una pila. Lo metta subito alla prova spedendoci l'unità cedola d'ordine; non pagherà nulla in più, è compreso nel prezzo di questa eccezionale offerta.

GARANZIA DI TOTALE SODDISFAZIONE

Se non è completamente soddisfatto può restituirceli entro 10 giorni e verrà completamente rimborsato.

**CEDOLA D'ORDINE da spedire in busta chiusa a:
L.B.I., Via Bronzino 14 - 20133 Milano**

Sì, fatemi spedire da LA FONTE n. accappatoi con i profili e le taglie da me indicate **più l'orologio subacqueo** riservatomi per ogni accappatoio acquistato. Pagherò al postino in c/assegno **L. 39.900** per ogni accappatoio acquistato, più **lire 2.950** di contributo fisso.

Profilo rosso e blu Profilo rosso e verde
Taglia 1 Taglia 2 Taglia 3

Resta inteso che in caso di insoddisfazione potrò restituirvi l'accappatoio e l'orologio subacqueo entro 10 giorni dal ricevimento, ed essere completamente rimborsato.

NOME

COGNOME

VIA N.

C.A.P. LOCALITÀ' (Prov.)

FIRMA

NON SI ACCETTANO ORDINI PRIVI DI FIRMA

